

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 428<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente FISICHELLA  
e del vice presidente ROGNONI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>DONDEYNAZ (Misto)</b> . . . . .	Pag. 68
<b>GOVERNO</b>		<b>MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)</b> . . . . .	71
<b>Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:</b>		<b>CIRAMI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)</b> . . . . .	74
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	3 e passim	<b>MARINI (Misto)</b> . . . . .	75
<b>RUSSO SPENA (Rifond. Com.-Progr.)</b> . . . . .	4	<b>ASCIUTTI (Forza Italia)</b> . . . . .	79
<b>VEGAS (Forza Italia)</b> . . . . .	7	<b>ZANOLETTI (CCD-CDL)</b> . . . . .	82
<b>SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.)</b> . . . . .	10	<b>BEVILACQUA (AN)</b> . . . . .	87, 91
<b>MONTICONE (PPI)</b> . . . . .	12	* <b>PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)</b> 88, 89	
<b>OCCHIPINTI (Misto)</b> . . . . .	16	<b>LA LOGGIA (Forza Italia)</b> . . . . .	92
<b>MANFROI (Lega Nord-Per la Padania indep.)</b> . . . . .	19	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 21 LUGLIO 1998</b> . . . . .	93
<b>MAZZUCA POGGIOLINI (Rin. Ital. e Ind.)</b> . . . . .	21	<b>ALLEGATO</b>	
<b>PASQUINI (Dem. Sin.-L'Ulivo)</b> . . . . .	24	<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
<b>RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)</b> . . . . .	28	Variazioni nella composizione . . . . .	94
<b>PEDRIZZI (AN)</b> . . . . .	31	<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
<b>BIASCO (CCD-CDL)</b> . . . . .	35	Composizione . . . . .	94
<b>PETRUCCIOLI (Dem. Sin.-L'Ulivo)</b> . . . . .	38	<b>GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE</b>	
<b>PORCARI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)</b> . . . . .	43	Presentazione di relazioni . . . . .	98
<b>GRILLO (Forza Italia)</b> . . . . .	46		
<b>ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)</b> . . . . .	53		
<b>MILIO (Misto)</b> . . . . .	55		
* <b>PAGANO (Dem. Sin.-L'Ulivo)</b> . . . . .	57		
<b>SERVELLO (AN)</b> . . . . .	61, 88, 90		
<b>D'URSO (Rin. Ital. e Ind.)</b> . . . . .	64		
<b>MISSERVILLE (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)</b> . . . . .	66		

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .Pag. 98

Annunzio di presentazione . . . . . 99

Assegnazione . . . . . 99

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti . . . . . 100

Trasmissione di documenti . . . . . 101

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 101

**REGIONI**

Trasmissione di relazioni . . . . .Pag. 102

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 102, 103

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 124

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta  
ore 15,30**

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Barile, Bergonzi, Besostri, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Calvi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Daniele Galdi, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Lubrano di Ricco, Petrucci, Sartori, Senese, Tapparo, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi e Squarcialupi per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone per guidare la delegazione delle Nazioni Unite in Guatemala; Pianetta in qualità di osservatore al monitoraggio delle elezioni in Cambogia.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

**Discussione  
comunicaz.  
Pres. Cons.  
ore 15,38**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Discussione  
generale  
ore 15,38

Dichiaro aperta la discussione. Il primo iscritto a parlare è il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Abbiamo ascoltato, presidente Prodi, con molta attenzione le sue dichiarazioni programmatiche, in un contesto politico che ci pare caratterizzato da due aspre priorità in primo luogo, l'aumento della disoccupazione e della povertà, che allude a quel diffuso malessere sociale che è già percepibile come disaffezione di massa alla politica, come preoccupante e pervasiva alienazione politica di massa, come «disincanto» nei confronti della politica e anche di questa maggioranza (che va verso un lento ma progressivo sfibramento, una estenuata consumazione, se non è in grado di produrre uno scatto, un indirizzo riformatore, ritrovando un'anima, alcune idee-forza).

In secondo luogo, vi è l'offensiva delle destre contro le regole democratiche, contro il principio stesso della legalità e dello Stato di diritto, che aggrava ulteriormente il clima politico.

Per questo, pur non avendo noi posto nessun *aut-aut*, nessun «prendere o lasciare», abbiamo accettato i tempi brevi e stringati della verifica che ci veniva imposta. Siamo stati pronti al confronto, ma le altre forze della maggioranza hanno scelto di dare alla verifica un ritmo diverso, che allungasse la sua traiettoria sino ai provvedimenti concreti e tangibili, fino alle scelte operative che si attueranno in autunno con la legge finanziaria.

È questo il motivo, non dettato quindi da reticenza nè da spirito di interdizione, ma da serietà progettuale e concretezza programmatica, per cui noi le daremo, signor Presidente, una fiducia critica.

Noi valutiamo positivamente ogni passo avanti, ogni spostamento che attenga alla sostanza dei rapporti sociali, di una società sofferente, nè ci sfugge quello che ritengo il concetto più avanzato del suo discorso: la presa d'atto che la crescita non porta di per sé occupazione. Le diamo fiducia proprio per consentire al Governo di sviluppare ed articolare in progetti questa ormai generale acquisizione, ma la critica rimane perchè non si intravedono i conseguenti lineamenti di una decisa svolta, ineludibile di fronte ad un prodotto interno lordo che dal 1992 ad oggi cresce dell'8 per cento mentre l'occupazione cala del 4 per cento. Dati drammatici, segnati soprattutto nelle carni delle donne e degli uomini meridionali, che ci parlano della necessità di rompere ogni burocratismo ed ogni continuismo, che alludono alla necessità di un forte intervento politico sull'economia.

Lei non ci può chiedere, signor Presidente, una fiducia piena mettendo l'accento essenzialmente su sgravi fiscali e contributivi, sul lavoro in affitto e su una non meglio definita «manutenzione» del paese, perchè in sostanza a me pare venga riproposta con lievi correzioni quella politica di «accompagnamento» e temperamento del mercato che è stata attuata negli ultimi due anni. A me pare, invece, che il problema di strade innovative diverse si stia ponendo in tutta Europa. Non voglio qui riproporre il piano per il lavoro di Martine Aubry, ministro del lavoro nel Governo Jospin, esperienza alla quale, si sa, siamo molto attenti; ma è importante l'assunzione di responsabilità e di programmi negli ultimi giorni di Gor-

don Brown, che, presentando il bilancio del Governo inglese, del Governo Blair, per il 1999 ci parla di 60.000 miliardi in lire per la sanità (quasi tutti nuovi ospedali); di oltre 55.000 miliardi per la scuola, di 3.000 miliardi per la ricerca scientifica. Dal canto suo, il Governo francese prevede una crescita della spesa sociale del 2,2 per cento del prodotto interno lordo ed una riforma fiscale che faccia pagare di più i patrimoni. Perché allora non mettere a fuoco le nostre politiche sull'asse di Jospin e Blair, invece di ancorare la questione sociale alla sola tutela della famiglia, mentre nella stessa Germania di Kohl si sta rafforzando un asse programmatico fra Stato, *Länder*, banche e imprese?

Non facciamola quindi troppo semplice con il «tutto e solo mercato», che rischia di diventare una paradossale anomalia italiana. Qui vi è il punto di fondo: a me pare che sia evidente, sia a livello nazionale che internazionale, il manifestarsi drammatico sul piano dell'occupazione e della coesione sociale degli squilibri, delle contraddizioni, di pervasivi punti di crisi del ciclo neoliberista. Possiamo essere prigionieri di una illusione?

La seconda fase della politica del Governo non può essere semplicemente concepita come la proiezione della prima fase. Non è sufficiente introdurre qualche contrappeso sociale ad una politica sostanzialmente liberista e deflattiva; è necessario cominciare a disegnare il percorso, il progetto di una reale alternativa a tale politica, anche perché la nuova questione meridionale è proprio la metafora del fallimento di un modello di sviluppo. Il Sud, o meglio i tanti Sud non sono nicchie di arretratezza, ma specchio deformato di questa modernità liberista, dell'uso delle aree e dei territori all'interno della crescente e violenta competitività totale della cosiddetta globalizzazione. Non sto certo qui pensando alla necessità di un modello bolscevico, nè dico, come il professor Graziani, che pure bolscevico non è: «ci vorrebbe una NEP». Sto pensando, signor Presidente – ed è forse a lei più cara questa cultura –, a Saraceno, a Vanoni; alla necessità di politiche industriali, di piani per il lavoro, di programmazione, di concetti che sembrano oggi obsoleti, ma che soli possono fondare una nuova strategia economica.

Ma si pensa sul serio, io chiedo, di inserire il Mezzogiorno nella rete della globalizzazione puntando solo sulla competitività di prezzo e di costo, sulle gabbie salariali, sulle precarizzazioni invece che su una strategia di innovazione di prodotto, di qualità formativa, di rilancio di comparti industriali? Salari al di sotto dei minimi contrattuali nel mare del lavoro nero e sommerso, lavori a bassissima tutela sociale lì dove fioriscono gli scantinati ad alta produttività del lavoro a domicilio, non fanno nemmeno l'ombra di una strategia economica e occupazionale. Non lo dico io; lo ha detto qualche giorno fa, statistiche alla mano, fra gli altri, Pierre Carniti. E giustamente Cofferati rifiuta che il Sud possa essere considerato una gigantesca «zona franca» di venti milioni di persone, come pretende Confindustria. L'idea stessa del distretto, del patto territoriale come programmazione dal basso sta subendo una torsione che la immiserisce a «distretti dei poveri» in concorrenza fra loro sul livello sempre più basso delle garanzie sociali e della sostenibilità ambientale.

Lei, presidente Prodi, parla di accelerare la realizzazione di 40 contratti d'area, ma i contratti d'area, così come sono stati finora realizzati (penso a Crotone, a Manfredonia), danno solo «lavoro povero per uno sviluppo povero», ciò che strategicamente mi interessa di più. È del resto sufficiente analizzare ciò che sta avvenendo in tutti i settori strategici dell'industria e dell'agricoltura, in cui si stanno ridefinendo i centri della concentrazione del potere finanziario, tecnologico, di decisione strategica.

Perché far finta di non vedere che, con l'eccezione di alcune aree in Puglia e in Basilicata, il Mezzogiorno si va trasformando in un laboratorio degradato che ospita il segmento più povero della produzione industriale, quello della lavorazione materiale?

Non credo, anche se questo «anatema confindustriale» nei nostri confronti è diventato ormai un luogo comune, che noi siamo dirigisti o assistenzialisti quando evochiamo la necessità dell'intervento della politica, di un intervento pubblico perché, fra l'altro, solo esso oggi, rapportandosi al dinamismo territoriale, agli enti locali, valorizzando le risorse e le vocazioni del territorio, può favorire piani di lavoro sostenibili anche sul piano ambientale e innescare un modello di sviluppo autocentrato ed autopropulsivo.

Siamo convinti, peraltro, che oggi stia prevalendo una mistificante esaltazione della «molecolarità» solo per evitare l'indirizzo riformatore generale, ma in tal modo – non le sfugge, signor Presidente – si innesceranno esclusivamente meccanismi coloniali: il Sud sarà colonia europea dentro la rete della globalizzazione, mentre andrebbe esaltato il suo ruolo, la sua vocazione storica e culturale di ponte fra l'Europa continentale e i popoli del Mediterraneo. È un problema di cooperazione, certo, ma è anche la grande occasione per un nuovo sistema di relazioni economiche, produttive e di mercato, per immaginare innovativamente un modello di sviluppo policentrico.

In definitiva, signor Presidente, quando noi immaginiamo e proponiamo un insieme di obiettivi che è fatto di 35 ore, di lavori a valore d'uso sociale, di un esercito civile per il risanamento del territorio, di un'agenzia che sappia essere non puro *marketing* ma un cervello collettivo capace di indirizzare politiche industriali, reti formative qualificate, sistemi di ricerca integrata, riqualificazione delle aree urbane, alludiamo alla necessità di congiungere progetti strategici, necessariamente di medio e lungo periodo, con l'emergenza di un ulteriore crollo dell'occupazione nel Mezzogiorno (cito l'ultimo rapporto Svimez) con la perdita di 330.000 posti di lavoro in cinque anni e un tasso di disoccupazione che fra le ragazze e i giovani è salito addirittura al 56,3 per cento. Chiediamo, quindi, in definitiva: c'è sviluppo locale che possa sostituirsi all'assenza di una politica economica generale?

Questo – e concludo – è il principale motivo, signor Presidente, per cui la nostra fiducia c'è ma è una fiducia critica, non senza aggettivi, seriamente critica perché riteniamo che vada sostanziata e articolata in programmi, progetti e realizzazioni perché – permetta che lo dica – non vediamo ancora il senso e la direzione di una risposta, che sentiamo urgente,

ad una situazione di disagio, di disoccupazione, di incertezza sociale che avvertiamo come drammatica.

Noi non aspetteremo peraltro inerti – e in questo senso la nostra non è una fiducia «balneare» ad un «governicchio balneare» – l'arrivo della finanziaria. Noi lavoreremo: lavoreremo seriamente accanto ad un Governo serio, signor Presidente, insieme a lei e insieme ai suoi Ministri perchè i varchi aperti dalle sue dichiarazioni diventino atti e fatti concreti, soddisfacenti. L'autunno, quindi, non sarà certo nè breve nè di ordinaria amministrazione. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà

VEGAS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, la questione più importante che abbiamo davanti è senza dubbio quella del lavoro e in questo ambito il primo grave problema è quello della riduzione dell'orario legale a 35 ore. Il Governo chiede l'approvazione della legge entro il 1998 senza tener conto del fatto che in altre realtà europee – basti pensare alla Germania – quell'esperimento viene abbandonato dalle maggiori imprese e che, come dimostrano i fatti, un minor numero di ore lavorate non porta ad un incremento dell'occupazione. Negli Stati Uniti d'America, dove le ore lavorate annualmente sono 1.946, vi è un tasso di disoccupazione del 5,5 per cento; in Francia le ore lavorate sono 1.790 e la disoccupazione è al 12,5 per cento; in Italia, con 1.721 ore di lavoro il tasso di disoccupazione è del 12,8 per cento. Ciò significa che, semmai, vale l'inverso: non è il numero di ore lavorative ad aumentare l'occupazione, ma sono gli strumenti di flessibilità e di mobilità a poter realizzare una strategia risolutiva.

Che la riduzione legale dell'orario di lavoro sia una sciocchezza economica non lo dice l'opposizione ma lo dicono il Governatore della Banca d'Italia, la Commissione europea e il premio Nobel Modigliani. Se qualcuno affermasse che con lo stesso stipendio, a parità di prezzo, si può pagare l'affitto di due case anzichè uno non verrebbe preso sul serio; perchè nel nostro caso invece gli si dà credito? Chiediamoci dunque a chi giova la riduzione dell'orario legale di lavoro. Non giova ai lavoratori occupati, che si vedono condannati alla stagnazione delle retribuzioni e rischiano di veder compromessa la possibilità di guadagnare di più con gli straordinari (la vicenda della proroga dei limiti orari agli straordinari ne è la controprova). Non giova ai disoccupati, perchè è inutile illudersi: la legge spingerebbe alla sostituzione del lavoro con investimenti in macchinari o, peggio, con la delocalizzazione delle imprese. Non giova alle imprese che vedranno crescere considerevolmente il costo del lavoro e, tra di esse, soprattutto quelle medie, piccole e piccolissime aziende che vedono seriamente a rischio la loro stessa sopravvivenza e sono condannate ad un irrazionale nanismo. Non giova ai contribuenti italiani che saranno chiamati a finanziare le agevolazioni che la legge promette alle imprese.

Se si considera che il costo del lavoro dipendente equivale a circa 540.000 miliardi l'anno e che gli oneri contributivi equivalgono per difetto a circa 150.000 miliardi, dato il maggior costo del lavoro che deriverebbe dalle 35 ore, stimabile almeno al 10 per cento, avremmo solo di oneri contributivi, ove le prestazioni lavorative ridotte venissero sostituite con altri lavoratori, una spesa aggiuntiva di circa 15.000 miliardi. Se lo Stato se ne accollasse, in via ipotetica, soltanto un terzo, avremmo un onere di 5.000 miliardi, che vuol dire 0,25 punti in più di pressione fiscale e una corrispondente diminuzione della crescita del PIL. La spesa sarebbe dunque sopportata da tutti i contribuenti, anche da coloro che devono comunque lavorare più di 35 ore, anche da chi un lavoro non lo ha più o non lo ha ancora avuto, ma soprattutto dall'Italia perchè, anzichè rendere il sistema più elastico per affrontare la sfida europea e quella della globalizzazione, lo ingessa e rende più gravi eventuali *shock* asimmetrici.

Non giova infine alla libertà perchè si interviene in materia contrattuale con un atto autoritativo, il che dimostra che questo Governo ha in non cale il principio di libertà; ciò che vale per esso è invece affermare la priorità della politica sul mercato, dando prova di un antistoricità quanto meno commovente.

In realtà, si tratta semplicemente di un'illusione politica propinata per il solo non commendevole motivo di cercare un consenso elettorale a poco prezzo; si iscrive nel solco delle novità che il Governo intende proporre per il lavoro che vanno dalla dichiarazione immaginifica di ottenere, in presenza di una stagnazione del PIL, un incremento di 600.000 occupati nei prossimi anni, a quella di assumere 120.000 lavoratori socialmente utili a carico di un'agenzia istituita da Italia-Lavoro con la penosa mistificazione che si tratti di un lavoro interinale e quindi temporaneo ed in concorrenza. Si tratta solo di clientele politiche, è solo clientelismo.

Mai, signor Presidente, un nome fu così ironicamente azzeccato come quello della nuova agenzia che si chiamerà Alter: altra cosa infatti rispetto al lavoro e alla serietà dello sviluppo.

In realtà il Governo sa benissimo che proprio sul lavoro ha dimostrato il suo fallimento più clamoroso: i dati sulla disoccupazione non sono confortanti e le politiche di sviluppo sono ferme. Ecco allora la necessità di creare una cortina fumogena illudendo i disoccupati nella speranza che l'illusione duri fino alle prossime elezioni. Ciò non avverrà perchè lo sperpero di risorse pubbliche in vane politiche di sostegno dirigista di un mercato che si vuole mortificare porterà all'ulteriore assottigliarsi delle risorse disponibili per gli investimenti produttivi.

Se si vuole davvero affrontare la questione del lavoro con serietà occorre abbassare l'imposizione fiscale e contributiva – e non bastano certo gli 0,7 punti di oneri impropri promessi dal Presidente del Consiglio – e rendere il mercato elastico e flessibile, esattamente il contrario di quanto fa il Governo, ad esempio, con le norme sui lavori atipici.

A questo punto occorre aprire una parentesi. Il Presidente del Consiglio ha affermato da una parte che dovranno essere approvate norme di sviluppo che prevedano sgravi fiscali e contributivi e dall'altra che il costo

del lavoro dovrà essere depurato di oneri impropri riguardanti l'assistenza, che dovranno essere scaricati sulla fiscalità

Da questo quadro si desume che la diminuzione del carico contributivo sarà alquanto limitata e comunque potrà valere solo per alcuni soggetti - i nuovi assunti - o, se possibile, per alcune zone e che comunque una parte di tale diminuzione dovrà essere compensata con un aumento di fiscalità.

Ne segue che molto probabilmente la pressione fiscale, malgrado le promesse, non è destinata a diminuire se non di quei risibili 2000 miliardi l'anno previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Come potrebbe d'altronde diminuire la pressione fiscale se il Governo, come è scritto nella proposta di assestamento del bilancio 1998, consente che le spese correnti crescano, tanto che il saldo netto da finanziare aumenta di quasi 14.000 miliardi e il ricorso al mercato di circa 50.000 rispetto alle previsioni di soli sette mesi fa?

Relativamente alle questioni delle pensioni dovrebbe poi gettare allarme nell'opinione pubblica il proposito di voler incentivare i fondi pensione chiusi con l'utilizzazione del TFR dei lavoratori: se le pensioni sono insufficienti - e gli ultimi dati sulla povertà del nostro paese mostrano questa drammatica realtà, che è peggiorata con l'attuale Governo - la strada non è quella di espropriare le liquidazioni per creare una seconda pensione pubblica forzata, ma quella di agevolare fiscalmente la previdenza complementare e individuale.

D'altronde, che l'utilizzo forzato del TFR a fini pensionistici non sia altro che carità pelosa è dimostrato dal fatto che il Governo, per il tramite del comma 31 dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1997 (collegato alla finanziaria di quest'anno), ha già messo le mani sugli investimenti dei fondi pensione delle categorie. Quello che vuole fare il Governo non è dunque altro che una surrettizia forma di finanziamento pubblico dei propri apparati.

È inutile illudersi che sia la legge e non il mercato a creare più occasioni di lavoro. Nutrire una simile concezione sarebbe come reputare che un ipotetico Stato, avendo desiderio di diminuire il numero delle donne nubili, obbligasse per legge tutti i giovanotti a sposare le fanciulle con cui vanno una sera al cinema: questa misura, per voi, signori del Governo, porterebbe all'aumento o alla diminuzione del numero delle donne nubili?

Se si vogliono affrontare con serietà i problemi occorre dunque cancellare l'illusione che la legge possa creare la ricchezza. La ricchezza è frutto esclusivamente del lavoro, mentre la legge può solo espropriare una parte di questi frutti. Se si vuole più sviluppo, più ricchezza e più lavoro non vi è altra strada che ridurre l'area della regolamentazione legislativa e lasciare più libertà ai cittadini.

L'Ulivo propone contemporaneamente più mercato e più Stato: ciò non è possibile; deve o scegliere tra i due (ma non è in grado perchè legato a vincoli di coalizione che ne impediscono l'azione) o quantomeno non prendere in giro gli italiani.

Questo è il solco profondo che ci divide da questo Governo e dalla sua maggioranza: il futuro deve essere nelle mani di ciascuno di noi e non di uno Stato totalizzante.

Il pericolo maggiore, signor Presidente, per la libertà degli individui, è rappresentato dallo Stato, tanto più quando esso è retto da chi non guarda al bene comune ma solo al proprio tornaconto. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà

SPERONI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una nuova richiesta di fiducia da parte di un Governo che da quando è nato fa finta di soggiacere al ricatto di Rifondazione comunista. Dico fa finta perché Bertinotti mi sembra come quei tali dirottatori aerei che salgono sull'aeroplano e, tenendo in mano un qualsiasi oggetto, dicono: «questa è una bomba e se non fate come dico io, tiro e scoppia tutto». Si sa che alla fine mai tirerà la cordicella o toglierà la sicura perché salterà in aria anche lui, però fa comodo al Governo avere un Bertinotti che lo sostiene perché alla fine la responsabilità di scelte che sono condivise da tutta la maggioranza di Governo, e non solo da Rifondazione comunista, vengono spacciate appunto come obbligo per questo pseudo ricatto, per questo *bluff* di Bertinotti e della sua parte politica. Infatti, abbiamo visto che sono aumentate le tasse naturalmente per certi cittadini, per certi contribuenti; per altri, invece, sono diminuite proprio in nome di una logica populista, di una logica che combatte chi produce e che favorisce, invece, i ceti meno produttivi, i ceti più parassitari. Abbiamo poi ascoltato altre affermazioni – direi esilaranti – da parte del Presidente del Consiglio dei ministri quando dice di temere il ritorno della prima Repubblica: la prima Repubblica è qui davanti a noi.

Presidente Mancino, lei è stato un uomo di potere, prima di quella che qualcuno chiama la svolta: è stato Ministro dell'interno, Capogruppo del partito di maggioranza relativa al Senato; quindi, non può dire di essere completamente nuovo. Naturalmente, gli elettori l'hanno confermata...

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non ritenga che me ne vergogni.

SPERONI. La critica non è rivolta a lei, signor Presidente; lei ha avuto dei successi, delle cariche, una volta con i voti dei liberali, oggi con il voto di Rifondazione comunista; è praticamente un personaggio inamovibile. Quello che mi sembra strano è un Presidente del Consiglio dei ministri che dice di temere la prima Repubblica; basta vedere nel suo Governo quanti esponenti della prima Repubblica ci sono: Bogi, Ciampi, Andreatta, Pinto, Maccanico; non sono certo pochi. Anche in quest'Aula ve ne sono; non li posso citare tutti, ma basti pensare ad Ombretta Fumagalli Carulli, a Leopoldo Elia.

Quindi, la prima Repubblica è ben presente nel Governo e nella maggioranza. Se l'onorevole Prodi aveva questo timore non doveva fare il Presidente del Consiglio, appoggiato da questa maggioranza, piena di residui di prima Repubblica. Ci siamo dimenticati forse che, oltre ad essere presidente dell'IRI, il presidente del Consiglio, Prodi, è stato ministro nella prima Repubblica? Se fosse coerente, allora, non dovrebbe assolutamente fare certe affermazioni. Però, quando si ritiene importante avere la poltrona ed avere il potere, allora tutto, a quanto pare, è permesso così come è permesso, parlare di giustizia solo in contrapposizione con un tale Berlusconi: non si guarda alla durata dei processi; non si guardano le cause civili che durano anni fino a far perdere la pazienza ed il denaro a chi vi incappa; non si guarda soprattutto al fatto che certe sentenze avranno magari motivazioni politiche ma non si basano su reati politici. Il falso in bilancio e la corruzione, infatti, non sono reati tipicamente politici; hanno una certa connessione con la politica.

Quando, invece, si parla dei reati politici come può essere la depressione del sentimento nazionale, l'attentato all'integrità dello Stato, allora cala una cappa di piombo ed i giudici possono fare quello che vogliono, protetti dalle leggi e dal sistema. Anche qui l'ipocrisia impera come se non fosse, invece, altro il problema; abbiamo visto casi incredibili: a Torino una ragazza quasi uccisa – non conosco le sue condizioni di salute adesso – per strada da immigrati che questo Governo si ostina a voler inserire nella nostra società; abbiamo visto a Milano taluni individui, denominati *squatter*, impossessarsi di beni privati e venire premiati con un biglietto gratis per tornarsene a casa propria con i treni delle Ferrovie dello Stato anzichè finire nelle patrie galere dove invece vogliono mandare le camicie verdi padane; abbiamo visto addirittura colonne blindate di contrabbandieri in Puglia, naturalmente invano ostacolate da gazzelle, da automobili delle Forze dell'ordine. Questa è la situazione che si presenta davanti agli occhi dei nostri cittadini.

Però la risposta qual è? Una sola: Sud, Sud e Sud. Senza la «i» finale, anche se siamo d'estate. Tutta l'azione del Governo sembra infatti unicamente improntata a favorire il Meridione, nonostante le varie leggi, dall'unità d'Italia ad oggi, non abbiano assolutamente avuto un effetto positivo. Si continua a rimproverare al Nord l'egoismo, come se fosse egoismo cercare di difendere il frutto del proprio lavoro. Lo è invece cercare di impossessarsi del frutto del lavoro altrui, senza fare niente di proprio. Questo è il vero egoismo. I capitali stranieri non investono nel Sud. Ma non è certo colpa dei padani se questo non avviene; ma questo Governo cerca di scoraggiare anche gli investimenti in Padania.

Le infrastrutture della Padania sono sempre più carenti, eppure si continua a progettare fuori di essa. Ho qui dei dati che evidenziano chiaramente come in Sicilia ci siano più chilometri di autostrade e di strade statali che in Lombardia. (*Commenti del senatore Veltroni Grimaldi*). Eppure si continua a dire che bisogna investire in Sicilia e non in Lombardia. Ricordo che in nessuna parte del mondo tranne che in Padania ci sono autostrade prive di corsia di emergenza. Questo forse non arreca danno

al Presidente e al Vice Presidente del Consiglio che, tanto, vanno in giro con la macchina blu e la sirena, ma quando anche solo un'auto fora una gomma e si ferma sulla A8 le code, già spaventose, raggiungono livelli incredibili. Questo succede solo in Padania dove non esistono autostrade gratuite come la Roma-Fiumicino, come il raccordo anulare, come la Palermo-Trapani. In Padania ci sono autostrade addirittura senza la corsia di emergenza.

Questo e quanto fa il Governo, per non parlare delle leggi discriminatorie fra cittadini. La legge n. 326 del 1986 certamente non è imputabile a questo Governo, ma lo è a molti che in questo Governo siedono e che allora facevano parte delle maggioranze che questa legge hanno approvato. Forse sono in pochi a conoscerla, ma il suo titolo semplice e conciso la descrive compiutamente: «Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno». Nonostante qualcuno da un Colle di Roma proclami l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, i nostri giovani, le nostre ragazze, sono già divisi da queste leggi razziste che fanno sì che solo chi è residente a Catanzaro, a Molfetta, a Enna o a Partinico possa usufruire di queste borse di studio. Chi è residente a Gallarate, a Gorgonzola, a Trento, chi è residente in Padania non vi ha accesso, e queste borse di studio non rappresentano solo un mezzo per migliorare la propria formazione, ma anche per frequentare dei corsi organizzati dal CNR e che danno dei punteggi per l'assunzione presso lo stesso CNR. È veramente un bel marchingegno per fregare i giovani padani che cercano lavoro. E quando i nostri amministratori, eletti dal popolo, cercano, dando, magari, qualche punteggio preferenziale ai residenti, di favorire i loro concittadini, ecco che la scure romana si abbatte sulle delibere degli eletti del popolo padano.

Noi non voteremo quindi la fiducia ad un Presidente del Consiglio che, magari scherzando, afferma di essere padano anche lui. Certo, i traditori sono sempre esistiti in tutti gli Stati. (*Il Presidente del Consiglio dei ministri ride*). Ricordiamo i Quisling, ricordiamo i Petain, ma ricordiamo anche che la Padania non darà la fiducia a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, nell'ampio e articolato discorso del Presidente del Consiglio spiccano, a mio avviso, tre concetti chiave, i quali sottendono tanto l'analisi del cammino compiuto nei 26 mesi di governo quanto i programmi per l'azione da compiere nei diversi campi da qui in avanti. I tre concetti sono quelli di progetto, di modernizzazione e di manutenzione: essi esprimono la tensione verso obiettivi decisivi per il paese, ma soprattutto intendono indicare i caratteri essenziali dell'opera che questo Governo si prefigge nella seconda parte della legislatura.

Il riferimento al progetto manifesta l'intendimento di andare oltre le contingenze della attuale crisi e, mi auguro, anche di non ridurre il chia-

rimento politico della maggioranza agli accordi intercorsi tra le forze che la compongono: dobbiamo procedere nella costruzione di uno Stato e di una comunità nazionale secondo le attese diffuse, avendo ben presente il primato del bene comune anche rispetto ai pur legittimi convincimenti di parte. Bene ha fatto, signor Presidente del Consiglio, a chiedere una fiducia piena: proprio per questo dia un'anima nuova e forte al progetto, mobiliti il suo Governo e la pubblica opinione per poche, oserei dire pochissime finalità, per le quali politici e cittadini comprendano che vale la pena di spendere fatiche ed energie.

Modernizzare questa nostra Italia, ovvero proseguire in questa direzione, è certo un proposito altamente positivo. È bene però rammentare che questo è il compito costante della politica, tanto in epoche lontane di sistemi assoluti quanto nel tempo della democrazia. Ma sulla modernizzazione vi sono opinioni assai divergenti: noi, che desideriamo ispirarci ai principi del cristianesimo e comunque dei valori umani e naturali, non possiamo accontentarci di uno sviluppo tecnologico ed economico. Saremmo pertanto lieti se il suo Governo proseguisse con energia anche sul terreno dell'etica, imperniata sui diritti umani e sui valori della persona e della famiglia. È vero che su temi così importanti deve prevalere la libertà di coscienza all'interno dei partiti, degli schieramenti, dei Governi; tuttavia il suo Governo – il nostro, se mi consente –, che ha il merito di averci fatto divenire protagonisti nell'Unione europea, rafforzi e completi questo risultato mediante una decisa scelta morale all'interno e sul piano internazionale. Non si dica mai che per amore dei suoi programmi concreti esso rinunci a pronunciarsi sui discriminanti valori morali.

Mi è parso assai opportuno il terzo punto da lei toccato: quello della manutenzione. Le riforme che il suo Ministero si propone di compiere devono tutte essere riconducibili a quella che lei definisce manutenzione. Ricordiamo l'idea di Luigi Einaudi di buon governo, cioè buone leggi e sana, efficiente amministrazione. Dopo più di due anni di governo il suo ministero non può pensare di essere riformatore solo perchè introduce nuove norme: la vera grande riforma che ci attendiamo adesso è la corretta, giusta, responsabile gestione di questo paese.

L'Ulivo e la sua maggioranza si erano proposti di riavvicinare i cittadini allo Stato e viceversa: occorre notevoli cambiamenti legislativi, ma il proposito non è realizzato se lo Stato non si rivela amico del cittadino. La seconda fase del suo Governo sia riformatrice in questo senso. Ascolti quello che dice la gente: a lei ed ai suoi Ministri non manca certo la capacità e volontà di farlo, come spesso hanno dimostrato. Come sarebbe capito di più il suo lavoro se – rinnovando l'iniziativa straordinaria che l'ha portata alla vittoria elettorale – lei, in qualche modo, risalisse sull'autobus per ascoltare, a distanza di tempo, la voce dei cittadini. Le più alte riforme non nascono nel chiuso dei pur necessari accordi di vertice, ma nell'aperto incontro con la gente perchè così i grandi statisti hanno sposato con il cuore e con la mente la causa dei loro concittadini.

Se prendiamo uno dei settori, definiti essenziali nel suo discorso, la scuola e la formazione, dobbiamo riconoscere che il Governo ha intra-

preso un cammino di vero ammodernamento. L'introduzione dell'autonomia, che rientra nel più generale orientamento di snellimento delle strutture centrali e di promozione dei soggetti locali, è per la scuola un'occasione straordinaria di rinnovamento. Si affida con essa alle singole realtà territoriali gran parte dei compiti un tempo riservati all'autorità ministeriale, che rimane il momento strategico unitario e il garante delle libertà nella scuola. Naturalmente fra i compiti dello Stato resta fondamentale quello di indicare, coordinare ed assicurare gli obiettivi generali, i percorsi formativi ed i contenuti dei diversi momenti e tipi di istruzione.

Pertanto, alcuni provvedimenti già adottati, o in via di ultimazione, paiono ben corrispondere a tali istanze: il piano di articolazione delle istituzioni, con l'indicazione modulare dei requisiti per l'autonomia; la nuova disciplina degli esami di Stato; l'innalzamento dell'obbligo; il riordino dei cicli scolastici. Gli ultimi due disegni di legge sono stati vagliati in sede di verifica di maggioranza, raggiungendo un accordo che, additando l'obiettivo finale - obbligo a 18 anni - gradua nel tempo le tappe per conseguirlo, e soprattutto coordina la durata della scuola con l'articolazione dei cicli. Quell'accordo tiene giustamente conto delle concrete possibilità di realizzazione e, a mio parere, avvia una riflessione sul rapporto fra scuole dell'obbligo e formazione professionale, affidando sin d'ora alle singole istituzioni scolastiche e alle esigenze degli itinerari personali le scelte concrete per integrare l'obbligo presso centri di formazione professionale.

L'accenno, necessariamente rapido, dell'onorevole Prodi al binomio scuola-formazione conferma questa interpretazione: vorrei tuttavia chiedere al Governo una maggiore sollecitudine in questo settore, poichè nel nostro paese esistono grandi e valide agenzie di formazione professionale che possono egregiamente integrare i percorsi scolastici. Analogo ragionamento può farsi per la cosiddetta questione della parità nel contesto dell'autonomia e nel pieno rispetto dei compiti sopra indicati, il sistema scolastico e formativo dello Stato può integrarsi con la valorizzazione di tutte le risorse del territorio per un'offerta formativa di qualità che realizzi il diritto allo studio. Bene ha fatto il ministro Berlinguer a prendere una iniziativa in questa direzione: non lo diciamo perchè così vediamo accolte talune richieste dell'area cattolica, ma perchè è interesse generale della scuola. Questo è il punto che sta a cuore al PPI: far sì che la scuola e la formazione siano parte viva di una comunità educante, fondata sulle libertà delle famiglie, degli studenti e dei docenti, aperta a tutti, specie ai più deboli. La formazione professionale, la scuola dell'obbligo, la parità non sono richieste di parte, ma interesse comune: la maggioranza parta pure da un denominatore comune minimo, ma abbia il coraggio di abbandonare timori o pregiudizi, non aumenti l'elenco delle cose da verificare sul piano parlamentare. Il trasversalismo, forma aggiornata dell'antico trasformismo, è per la limpidezza democratica rischio da non sottovalutare.

Per la scuola è assai importante il criterio della manutenzione, enunciato dall'onorevole Prodi. Qui c'è davvero molto da fare per il Governo: infatti chi compie la manutenzione del sistema formativo, se non i docenti,

gli studenti, il personale? Se non ci sono il consenso e la partecipazione delle componenti non v'è riforma scolastica che abbia successo. Sono lodevoli gli sforzi del ministro Berlinguer per sottoporre al vaglio dell'intera comunità scolastica alcuni provvedimenti prima di adottarli: ma non basta. Bisogna coinvolgere davvero le componenti nella progettazione, nella scansione temporale delle riforme, nei contenuti delle stesse. Molto malumore serpeggia nella scuola, non contro le riforme in sè, ma a causa del distacco tra le decisioni politiche e la concretezza dell'esperienza: il Centro-Sinistra non può avere ostile una parte cospicua del mondo scolastico. Bisogna anche convincere.

Per l'università, per la quale il Governo ha già compiuto passi importanti nella realizzazione dell'autonomia e nel perseguimento della qualità si pongono analoghi problemi di partecipazione e di consenso, resi forse più seri per il peso sociale e politico del mondo accademico. Esempio è stata la faticosa gestazione della legge sugli accessi alla docenza: un buon successo del Governo, ma un segnale forte per un'alta concertazione sui nodi irrisolti, cioè lo stato giuridico dei docenti ed una migliore cura del diritto allo studio. Non si può però trattare con i singoli settori accademici, bisogna avere presenti ed ascoltare gli ambienti sociali, le famiglie, le esigenze lavorative, l'orizzonte culturale europeo. La seconda fase governativa dovrà appunto trovare risposte su questo terreno, tutelando la serietà degli studi universitari e valorizzando maggiormente la componente studentesca, non solo con la rappresentanza negli organi accademici, ma nella cooperazione alla efficacia e praticabilità della didattica.

Il presidente Prodi non ha potuto toccare anche questo argomento, ma bisogna dire che la ricerca scientifica comincia ad essere più considerata e promossa tanto nell'università quanto in enti pubblici. Apprezzando quanto si sta compiendo – ad esempio con il piano Berlinguer in materia – raccomandiamo con calore un ulteriore sforzo anche finanziario: la ricerca è indispensabile per lo sviluppo e comunque è in sè fonte di crescita della comunità. Per la cultura, l'arte e i beni culturali l'onorevole Prodi ha ricordato l'impegno per favorire, con il patrimonio posseduto dal paese, crescita di posti di lavoro ed acquisizione di ricchezza. Proseguo il Governo in questa direzione, come ha egregiamente sinora fatto ad opera del vice presidente, onorevole Veltroni: una parte importante della manutenzione riguarda proprio questo settore. Soltanto si può auspicare un ulteriore passo verso il decentramento e una più ampia collaborazione con i protagonisti della cultura nell'assoluto rispetto della loro libertà

Signor Presidente del Consiglio, altri del mio Gruppo con maggiore autorità si pronuncerà sulla fiducia e sulle sue motivazioni. Io mi limito ad incoraggiarla a spendersi per la scuola, la formazione e la cultura: è il campo più rischioso per un politico e per un Governo, ma è anche quello che distingue la capacità politica ed è premessa alla soluzione delle questioni sociali. Continui a prendere l'iniziativa, anzi sia (insieme con i suoi Ministri) più intraprendente: il futuro della sua azione non sarà quello di mettere insieme i vagoni della maggioranza («*accrocher les wagons*»,

avrebbe detto l'Abbé Pierre), ma di fare da locomotiva di un paese funzionante e proiettato verso il futuro. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, a nome del movimento La Rete e del movimento L'Italia dei valori di Antonio Di Pietro esprimo il nostro pieno accordo alle tesi e alle soluzioni prospettate venerdì scorso in quest'Aula e le rinnovo pertanto, signor Presidente del Consiglio, la nostra convinta fiducia e il nostro chiaro appoggio per quella che comunemente è chiamata la «fase due» dell'azione del suo Governo.

Il momento che stiamo vivendo, che definisco di necessaria chiarificazione, ma anche di cerniera in vista degli obiettivi che come maggioranza ci siamo dati, è estremamente delicato; richiede saggezza e soprattutto determinazione. Dopo l'Europa ed il connesso ma necessario risanamento dei conti pubblici è oltremodo urgente spingere con tutte le energie disponibili verso il completamento del progetto riformatore che l'Ulivo con questa maggioranza si è dato, ma è altresì urgente imprimere una svolta ed una più decisa concretezza per la soluzione delle questioni ancora aperte nel nostro paese; e sono tante le emergenze! Non possiamo vivere di solo Euro e soprattutto ora non possiamo tirare a campare mentre la nostra terra, in particolare il Mezzogiorno, brucia e non solo metaforicamente.

L'apertura formale di una crisi di Governo sarebbe stata incomprensibile e dagli effetti dirompenti ed imprevedibili, e ciò sostanzialmente per due motivi. Non sarebbe stato comprensibile che un esecutivo che è riuscito a raggiungere il difficile obiettivo di rispettare i parametri di Maastricht e che ha avviato un profondo risanamento dei conti pubblici abbandonasse il campo nel momento in cui è necessario attivare una fortissima azione di Governo che aggredisca quelle che restano le principali emergenze del paese. Una crisi formale nelle condizioni attuali difficilmente si sarebbe chiusa con un nuovo accordo di maggioranza; non si sarebbero potute affrontare, quindi, le elezioni se non nel contesto di una lacerazione profonda tra le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza; una situazione che avrebbe posto la coalizione di fronte al rischio di una prevedibile e duratura sconfitta elettorale e della consegna del nostro paese a questa inaffidabile Destra.

Le valutazioni negative sulla opportunità di aprire la crisi in ogni caso non possono costituire la giustificazione per questa maggioranza ad andare avanti comunque con un'azione di governo minimalista. Ritengo che sia necessario in questa fase approfondire alcuni punti programmatici qualificanti su cui realizzare significative convergenze all'interno della maggioranza, che costituiscono gli elementi forti per l'azione di governo nei prossimi mesi, nella prospettiva di un completamento della legislatura.

Ritengo innanzi tutto che i primi elementi da prendere in considerazione siano la riaffermazione del programma dell'Ulivo e il rilancio dell'Ulivo come progetto politico capace di affermarsi con una propria identità e non soltanto come coalizione e simbolo elettorali. È nostra convinzione che proprio una non adeguata incisività nell'applicare il programma intorno al quale è nata questa coalizione sia uno degli elementi che ha maggiormente determinato carenze e contraddizioni all'interno della maggioranza e limiti ora l'azione del Governo. Anche da queste considerazioni deriva il nostro impegno nella raccolta delle firme per l'abolizione della quota proporzionale, ormai in dirittura di arrivo.

Intendo focalizzare, signor Presidente, i seguenti tre punti che riteniamo assolutamente prioritari. Il primo concerne la legalità e la giustizia. Più volte abbiamo sottolineato come proprio intorno a questo tema si sia registrato lo scarto più ampio tra l'impostazione programmatica dell'Ulivo e le iniziative fin qui intraprese dal Governo. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, colleghi, la questione morale nel nostro paese resta ancora la questione centrale e costituisce uno degli assi discriminanti nei processi di riforma del sistema istituzionale ed economico. È per questo che l'affermazione ad oltranza del principio di indipendenza della magistratura, la non separazione delle carriere, l'attenzione alle forme concrete con le quali si amministra la giustizia e, in questo quadro, la completa definizione delle proposte contenute nel cosiddetto «pacchetto Flick» costituiscono punti irrinunciabili e qualificanti, insieme al sostegno che deve essere assicurato all'azione di controllo di legalità da parte della magistratura, di cui la maggioranza deve farsi carico senza ulteriori ritardi.

Allo stesso modo la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata deve vedere la coalizione di Centro-Sinistra fortemente impegnata. Si deve essere consapevoli del fatto che le mafie non sono un fenomeno marginale e in via di estinzione e che la lotta alla criminalità organizzata resta una priorità nell'azione del Governo e la condizione indispensabile per avviare uno sviluppo duraturo in un sistema economico trasparente, specialmente al Sud. Condividiamo, signor Presidente, i suoi giudizi sulla magistratura e la contrarietà ad una Commissione d'inchiesta brandita come randello per rivincite personali, peraltro assolutamente improbabili. Figuratevi se noi della Rete o del movimento L'Italia dei valori avremmo da temere da una seria Commissione d'indagine su corruzioni, ruberie, malaffari e intrecci perversi tra affari, politica, mafia e poteri occulti!

Condividiamo soprattutto il suo severo giudizio su ricostruzioni delle vicende politiche e giudiziarie in termine di *golpe* e di complotto: le riteniamo anche noi inammissibili e fuorvianti, se non patetiche. Non può passare il tentativo in atto di annullare responsabilità personali dentro responsabilità politiche generali, che peraltro esistono pure. Non è lecito a nessuno riscrivere il codice penale secondo del tutto personalissimi riferimenti etici, cancellando quei reati considerati di impaccio.

Il secondo punto che intendo sottolineare riguarda la qualità dello sviluppo e la centralità del lavoro. Lo sforzo di adeguamento ai parametri di Maastricht ha ulteriormente allungato il paese: si pone dunque con

forza la necessità di superare il carattere dualistico dello sviluppo. Per questo motivo la Rete e L'Italia dei valori ritengono opportuno segnalare i limiti connessi ad una crescita economica fondata ancora una volta sullo sfruttamento intenso delle risorse umane ed ambientali. Riteniamo invece che debba pienamente dispiegarsi una politica generale di intervento tesa alla salvaguardia dell'ambiente, al risanamento e al riequilibrio geologico e territoriale, alla difesa della salute umana e dell'ecosistema, alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali.

La persistente arretratezza del sistema Italia è ancora più evidente nelle regioni meridionali, nelle quali si concentra la disoccupazione e più gravi sono le condizioni di povertà e di emarginazione sociale. Esprimiamo la preoccupazione che torni a riproporsi una questione meridionale come fatto specifico e separato dal più generale problema della qualità dello sviluppo del nostro paese. Proprio in questa sede ci pare opportuno sottolineare che quelli della povertà e dell'emarginazione sociale sono temi che riguardano tutto il paese. Non si tratta di riproporre meccanismi assistenziali fini a se stessi, quanto di operare per il concreto riconoscimento dei diritti di cittadinanza, primo fra tutti il diritto alla sopravvivenza.

Vanno definitivamente approvati i provvedimenti di protezione sociale presentati dal Governo e ancora in discussione e deve essere riconsiderata la questione del reddito minimo di inserimento. Questa misura va estesa e generalizzata, superando la fase di mera e limitata sperimentazione, per farla diventare una misura organica che separi nettamente il tema dell'assistenza sociale da quello del lavoro e dell'occupazione. È nostra idea che debba essere previsto un sistema di reddito di base per un periodo sufficiente a determinare recupero di scolarità, processi formativi e opportunità di inserimento in attività lavorative.

Riteniamo positiva l'intenzione di superare, attraverso un'unica Agenzia nazionale, gli attuali strumenti variegati e frammentari; esprimiamo tuttavia perplessità sulla riproposizione della logica di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Devono essere invece assecondate le politiche di alleggerimento del carico fiscale, con particolare riferimento alle imprese che operano nei settori innovativi dell'energia e dell'ambiente e a quelle che sviluppano occupazione. Vanno valorizzate, e soprattutto rese accessibili e comprensibili, le politiche di programmazione territoriale dello sviluppo, con particolare attenzione all'utilizzazione dei fondi dell'Unione europea.

L'ultimo punto che intendo trattare riguarda la scuola e il nostro sistema formativo. Occorre restituire evidentemente centralità e consistenza finanziaria alla scuola italiana, risolvendo al più presto i problemi di reclutamento del personale docente, con i concorsi e con il corso-concorso abilitante per il precariato (previsto da un provvedimento ancora in discussione presso la Camera dei deputati), e i problemi dell'organizzazione scolastica in generale, accelerando soprattutto i grandi progetti riformatori relativi al riordino dei cicli e all'elevamento dell'obbligo scolastico, alla

parità tra offerta statale e privata nella scuola pubblica, secondo i dettati costituzionali.

Signor Presidente, in conclusione, la Rete e L'Italia dei valori vogliono essere una coscienza critica, non fine a se stessa, dell'Ulivo e dell'azione del suo Governo, una coscienza critica costruttiva, libera, vigile. A volte i nostri interventi possono risultare un po' scomposti, ma sono certamente sinceri e leali; vogliono essere semplici campanelli d'allarme quando ci si allontana dal paese reale e dalla ricerca del vero bene comune. Ella comprende e per questo noi le diamo fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfroi. Ne ha facoltà

MANFROI. Signor Presidente, signori membri del Governo, signori colleghi, l'interesse esclusivo che il Presidente del Consiglio ha dedicato nel suo intervento al Mezzogiorno e ai suoi problemi dovrebbe allarme coloro che, a torto o a ragione, si preoccupano per l'unità di questo Stato. In questo discorso il grande assente non è la Padania, ma l'Italia. In questa ottica unilaterale e parziale manca una visione globale dei problemi italiani, manca lo spirito unificante di una nazione che ancora una volta si conferma inesistente; così che il programma per il Governo si qualifica per essere oggettivamente secessionista. Un Governo che si propone, come già annunciato nel DPEF, di destinare tutte le risorse disponibili al Mezzogiorno – ho sentito anche ora qualche collega meridionale che si lamenta, forse ripetendo una litania che ha imparato a memoria, dello scarso impegno del Governo per il Mezzogiorno, ma credo che più di dare tutto non sia possibile –, che si propone di incrementare la già pletorica legislazione speciale in favore del Mezzogiorno con altri interventi esclusivi, che ignora aprioristicamente tutti i problemi del restante territorio, è un Governo oggettivamente secessionista. Questo non è il Governo dell'Italia; è il Governo del Mezzogiorno, che si ricorda del resto del paese solo per reperire le risorse da trasferire nel Mezzogiorno.

Si pensa probabilmente che, se non si riuscirà entro breve tempo a colmare il divario fra Nord e Sud, la frattura definitiva fra le due aree del paese sarà automatica ed inevitabile. Può essere un ragionamento logico e perfino condivisibile, ma anche estremamente pericoloso. Una politica che penalizza programmaticamente la parte produttiva del paese, che non garantisce i servizi minimi per continuare a lavorare e generare quella ricchezza che poi dovrà essere redistribuita, rischia di rimanere senza la materia prima su cui lavorare. Il buon senso consiglierebbe, a chi vuole distribuire ricchezza, di garantirsi la continuità nella produzione delle risorse, di mantenere ben lubrificato il motore che traina l'economia del paese.

Il discorso di Prodi, con la sua attenzione esclusiva per il Mezzogiorno, ci conferma invece che il Governo si preoccupa solo della colonna delle uscite del bilancio statale, lasciando alla provvidenza divina la soluzione del problema della funzionalità dell'apparato produttivo. Si propone di realizzare l'unità del paese, non promovendo lo sviluppo della parte

meno progredita, ma semplicemente trasferendo risorse da una parte all'altra. Così, quando questa ricerca assillante di risorse da trasferire, quando l'esosità famelica di questo Stato avranno definitivamente inaridito le fonti delle entrate, quando Nord e Sud soffriranno degli stessi problemi di disoccupazione e di miseria, si sarà finalmente raggiunto l'obiettivo agognato: l'unificazione dell'Italia anche se ai livelli minimi.

I sintomi della recessione sono evidenti. Ma il Governo continua ad illudersi e ad illudere che l'apparato produttivo padano presto riprenderà a marciare a pieno ritmo creando migliaia di nuovi posti di lavoro. Ci si dimentica di precisare che i nuovi posti di lavoro i padani continuano a crearli, ma vanno a crearli all'estero, che la fuga delle imprese verso paesi più ospitali sta diventando un fenomeno sempre più incalzante.

È vero che finora la politica di questo Governo non ha ottenuto tutti gli effetti paventati e che il divario tra Nord e Sud, anziché diminuire, continua ad aumentare. Ciò è dovuto al fatto che il Governo è sì riuscito a deprimere l'economia padana (e i dati macroeconomici sulla produttività e sulla redditività delle imprese stanno a dimostrarlo), ma è anche riuscito nella non facile impresa di deprimere ancora di più l'economia meridionale, nonostante l'entità dell'impegno finanziario profuso in quelle regioni. Nel Mezzogiorno un Governo dalle insopportabili nostalgie staliniste sta reinventandosi un ruolo da imprenditore che la storia aveva definitivamente bocciato. Escogita, accanto alle 49 forme di incentivo per il Mezzogiorno già esistenti, altri monumenti allo spreco e al malcostume, trasforma i lavori socialmente utili in impiego pubblico a tempo indeterminato, si inventa opere pubbliche faraoniche e di dubbia utilità incrementa gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno, scarica infine tutti questi oneri su quella parte del paese che ancora si ostina a lavorare e a pagare le tasse. Con una nuova Agenzia del Sud resuscita la famigerata Cassa per il Mezzogiorno e, mettendoci a capo un allievo di Bertinotti, la trasforma in un nuovo Góspan, ancora più scalcinato e improduttivo di quelli che hanno portato alla rovina le repubbliche già socialiste e sovietiche.

Si continua a non voler attuare quello che la Lega Nord predica da anni e che ormai tutti gli osservatori più avveduti sostengono, cioè un federalismo retributivo che differenzi i salari sulla base della produttività. Il salario, secondo un vecchio assioma di Luciano Lama, continua ad essere una variabile indipendente, sganciato dalla reale capacità produttiva delle imprese, soprattutto di quelle meridionali, che fatalmente sono destinate a soccombere. Con i lavori socialmente utili si è andati perfino oltre, dando attuazione a una teoria ancora più estrema: quella del salario a produttività zero.

Con troppi anni di ritardo si comincia ora a riconoscere la fondatezza del rischio della Lega alla necessità di reintrodurre le gabbie salariali, anche se ci si lascia intimorire da ridicole remore nominalistiche, dimenticando che la vera gabbia salariale è costituita dal contratto unico nazionale, che tende ad imbalsamare il mondo del lavoro in una uniformità solo ideologica ed utopistica.

Così con troppi anni di ritardo si riconoscerà la bontà di un'altra proposta della Lega: quella di dar vita a due monete, cosa che costituirebbe la salvezza sia dell'economia del Nord che di quella del Sud. I nostri fratelli meridionali non hanno capito le opportunità contenute in questa proposta. Continuano acriticamente ad esaltare il mito dell'unità a tutti i costi, a cullarsi nella retorica di un nazionalismo mortifero, a confidare nelle virtù di un assistenzialismo sterile, senza rendersi conto che quel mito, quella retorica, quell'assistenzialismo sono stati creati dai più forti per impedire ai più deboli di emanciparsi. Così come acriticamente il nostro Presidente del Consiglio continua ad esaltare le virtù della moneta unica, a cui con tanti sacrifici ci ha fatto approdare, senza accorgersi della trappola, camuffata da un ben orchestrato tira e molla preventivo, in cui le più forti economie del Nord Europa ci hanno trascinato.

Il bilancio con cui questo Governo si ripresenta alle Camere per l'ennesima sceneggiata sulla fiducia è assolutamente fallimentare: solo nel 1997 la pressione fiscale è cresciuta di due punti; il risparmio in cinque anni è crollato dal 20 al 14 per cento; torna a dilagare la povertà la sicurezza sul lavoro ci vede agli ultimi posti in Europa; la caduta del PIL, il rallentamento della produzione industriale, l'aumento della disoccupazione sono tutti indici negativi; lo sfascio delle infrastrutture (strade, ferrovie, ospedali) insieme con la devastazione del territorio stanno compromettendo il nostro futuro. Al di sopra ancora l'arroganza di gruppi giovanili a cui tutto è consentito, un'immigrazione clandestina sempre più incontrollata e un sistema giudiziario che lascia impunito l'82 per cento dei delitti, ma che si impegna accanitamente nell'eliminazione giudiziaria delle opposizioni.

Quale fiducia possiamo accordare ad un Governo che persegue una politica così miope, che ci trascina a passo di carica verso un disastro annunciato? Qualcuno si illudeva che l'inversione di tendenza potesse avvenire con le riforme istituzionali, così trionfalisticamente annunciate e così ingloriosamente naufragate. Ma per cambiare qualcosa in Italia sarebbe necessaria una forza, un coraggio, una decisione che nessuno oggi possiede. Forse è vero il paradosso di Gustavo Zagrebelsky secondo cui: «il sistema politico italiano funziona male perchè non è in grado di produrre decisioni. La Grande Riforma è un Grande Decisione. Dunque il sistema politico italiano non potrà mai produrre quella Grande Decisione che è la Grande Riforma». (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Grazie, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso, che ho avuto modo di apprezzare molto, lei ha sottolineato con forza il significato politico di questa seconda fase del suo Governo, che ha voluto denominare «del nuovo ciclo riformatore». La prima e la seconda fase sono come due bi-

nari: quello del risanamento finanziario, il primo, che ha conseguito il risultato di portare la moneta italiana fra le altre monete europee; quello dello sviluppo e dell'occupazione, il secondo.

L'opera di risanamento, che ha conseguito un primo risultato, non deve assolutamente, come tutti sappiamo, venire abbandonata, giacché la nostra moneta deve rimanere in Europa. Occorre quindi che si prosegua sulla strada della diminuzione del debito, proprio perché i più importanti commissari dell'Unione Europea non mancano mai di ricordarci che siamo sempre sotto la lente di ingrandimento. Guai dunque a perdere questa occasione!

Il secondo binario, dicevo, è appunto quello dello sviluppo e dell'occupazione: all'interno, naturalmente, di una complessiva riforma del nostro sistema, riforma amministrativa e riforma fiscale, e riforme tali da creare una situazione di reale sicurezza, in particolar modo nel Mezzogiorno. Quel che stupisce è che la corsa che l'Italia sta facendo su questi due binari rischi ogni tanto di fermarsi e il treno di deragliare.

Anche oggi, presidente Prodi, alla sua richiesta di ricevere dalla maggioranza tutta una fiducia piena e convinta, si è visto anticipare da Rifondazione comunista una fiducia «critica», una fiducia di fatto a termine. Questo impedisce o tenta di impedire lo svolgimento piano e scorrevole dell'opera di risanamento e di sviluppo intrapresa dal Governo. Quello di Rifondazione è un gioco politico, io credo, a tutto campo, interno alla Sinistra, teso soprattutto ad agganciare e consolidare consensi, in barba alla soluzione dei problemi, secondo uno schema che ha connotato nella storia tutti i momenti più problematici e meno costruttivi della politica.

È una controtendenza quella espressa da Rifondazione che sottolinea ancor più lo sforzo di chi, all'interno della maggioranza, deve lavorare il doppio per consentire non solo al Governo di proseguire sul terreno delle riforme, ma anche per consentire agli italiani di guardare con una maggiore fiducia al proprio futuro. È uno sforzo che riguarda soprattutto le componenti di centro della coalizione governativa, come Rinnovamento italiano che chiede con forza la costruzione di condizioni che rendano profittevoli gli interventi privati nel nostro Mezzogiorno. Penso a più estese facilitazioni fiscali e contributive a favore delle nuove imprese, a una maggiore utilizzazione e diffusione di forme di flessibilità all'interno dei patti territoriali e dei contratti d'area, alla luce di un ammodernamento delle strutture che, se da un lato deve servire a colmare il *gap* fra le diverse aree del paese, dall'altro rappresenta un forte rilancio in termini occupazionali con la messa in cantiere di alcune grandi opere che devono essere finanziate con un ampio ricorso ai privati: penso, fra tutti, al ponte sullo Stretto di Messina.

I dati sulla povertà non confortano, sono anzi estremamente preoccupanti. Ma guai, guai a rispondervi con l'assistenzialismo! Anche se tutti sappiamo che processi di rimessa in moto richiedono tempi che mal si coniugano con gli impellenti bisogni quotidiani di tante famiglie, occorre proseguire su questa strada. Occorre velocizzare questi tempi e soprattutto

scegliere se stare o non stare insieme a questo Governo una volta che esso ha chiaramente indicato, con il concorso delle sue varie componenti, la strada intrapresa.

Ed è stato sorprendente aver sentito il senatore Russo Spena di Rifondazione comunista parlare, tra le cose importanti che ha detto, di innovazione di prodotto piuttosto che di novazione di procedure o di sistema, con un linguaggio squisitamente imprenditoriale, proprio lui che appartiene ad uno schieramento che molto spesso si oppone o, se non si oppone in modo preciso e chiaro, fa resistenza a che si creino le condizioni perchè questo sviluppo imprenditoriale possa verificarsi appieno nel Mezzogiorno. L'impegno di 36.000 miliardi di lire nel triennio in termini di competenza, oltre a quanto già stanziato, risponde alle esigenze di questo sviluppo. Qui il Presidente del Consiglio ha ricordato gli ambiti di spesa: gli incentivi agli investimenti nel settore privato, le infrastrutture, la ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali, gli sgravi fiscali e contributivi. Tutto ciò sarà contenuto in un apposito disegno di legge del Governo. Questo naturalmente noi lo apprezziamo, così come apprezziamo tanti aspetti del discorso, sui quali naturalmente darò la mia fiducia.

Mi sia consentito esprimere delle brevi considerazioni su tre questioni per me importanti. La prima è relativa alla giustizia. Voglio qui palesare il mio senso di disagio nel vedere come una delle maggiori certezze costituzionali, cioè l'indipendenza tra i tre poteri che reggono la Repubblica, sia messa in discussione in modo palese, arrogante da parte di qualcuno, ma anche in modo un po' subdolo da chi ricerca soluzioni poco conformi al dettato costituzionale.

Il cardine della fase due, ricordo, è costituito dall'impegno complessivo per lo sviluppo del lavoro nel Mezzogiorno. Rispetto a ciò vorrei sottolineare due aspetti. Gran parte del disastro e dello stallo rispetto a questo sviluppo – che pure è in corso e che vede i nostri imprenditori sempre di più trovare soluzioni esterne addirittura al paese, non solo al Mezzogiorno – è dovuto ad una inadeguatezza delle strutture amministrative a livello regionale e locale. Ben venga allora l'Agenzia per il Sud, se servirà soprattutto a fare da supporto alle regioni e se cercherà di supplire all'inadeguatezza di molti funzionari nell'opera di programmazione e di sviluppo; bene se non si conformerà come un carrozzone assistenziale.

Il secondo aspetto su cui vorrei richiamare brevemente l'attenzione è quello relativo allo sviluppo del federalismo amministrativo indotto con i provvedimenti Bassanini. Credo che, se esso non sarà oggetto di una attenta e costante valutazione e dei necessari interventi di surroga da parte dello Stato qualora indispensabili, potrà risolversi in un *boomerang*. Credo sia necessaria una sorta di monitoraggio per attestare che la rilocalizzazione dei poteri in testa alle regioni avvenga nel rispetto del principio della sussidiarietà e dello stesso dettato costituzionale, ma soprattutto nel rispetto della parità dei diritti: concorrenzialità tra pubblico e privato nell'erogazione di servizi pubblici efficaci, tempestività negli adempimenti in rapporto alle opportunità offerte dalla nostra appartenenza all'Unione europea (penso ai fondi strutturali e al loro utilizzo), ma soprattutto poteri

dislocati ed agiti nel pieno rispetto della parità di diritti e della parità di opportunità di cui ogni cittadino è titolare ai sensi della nostra Costituzione.

Signor Presidente, concludo ricordando come negli ultimi anni l'Italia ha conseguito importanti risultati in campo internazionale – e lei stesso lo ha fatto – grazie alla fiducia che abbiamo saputo ricostruire nei nostri confronti con spirito unitario – fatte salve, anche qui, talune forti arretratezze politiche – e grazie anche all'impegno in politica estera che ha reso e rende l'Italia tra i protagonisti della storia. Ma io le chiedo, signor Presidente, di intensificare sempre di più anche nella politica sociale – e il suo discorso lascia ben sperare – il forte impegno del Governo, per corrispondere sempre meglio ai bisogni delle famiglie e di ogni cittadino, a partire da quelli più deboli. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, il paese attende da questo voto di fiducia un rinnovato slancio dell'azione riformatrice del Governo e una maggioranza più forte e solidale, sgomenta di fronte al fatto che nè il sistema politico – nel quale però non tutti i gatti sono bigi – nè la legge elettorale hanno garantito al paese almeno un mandato di stabilità politico-istituzionale.

La stabilità politica è la condizione indispensabile affinché il paese possa portare a termine i processi di modernizzazione avviati, che hanno preceduto e seguito l'ingresso del nostro paese nell'Unione monetaria europea.

Nel chiedere la fiducia lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha invitati a considerare questa verifica come un momento di riflessione seria e attenta sulla efficacia delle politiche riformatrici avviate. Mi soffermerò su alcuni temi specifici che sono quelli a me più cari.

La liberalizzazione dei mercati: in un paese in cui le aziende pubbliche sono state sottratte alla concorrenza del mercato (ma assieme ad esse molte grandi aziende private, e interi settori, come quello bancario, assicurativo, commerciale, dei servizi e della pubblica amministrazione), molte categorie, mestieri, professioni hanno provveduto a proteggersi, facendosi scudo di ogni genere di barriera o vincolo amministrativo. Questo meccanismo, d'altra parte, è stato congeniale alla gestione discrezionale del potere politico, in una Repubblica più di sudditi che di cittadini, ha generato fenomeni di corruzione, ed è stato fortemente voluto dalla burocrazia che così ha giustificato la propria esistenza.

L'aspetto socialmente più negativo è stato però la creazione di barriere e vincoli all'accesso che gravano sui giovani nel momento in cui si affacciano al mercato del lavoro oppure tentano di accedere alle professioni, alle attività commerciali, alla sanità, all'università. La selezione non

avviene sulla base del merito, della competenza, della professionalità dell'attitudine, della capacità di iniziativa, ma in base al censo sociale o a meccanismi nepotistici e al possesso di licenze, autorizzazioni, permessi, patentini.

Tale situazione non solo ha creato grandi aree di disagio sociale nel mondo dei numerosi giovani esclusi, mettendo in pericolo la coesione sociale e generando sfiducia nelle istituzioni e nella politica, ma ha consentito il mantenimento di sacche di improduttività, di inefficienza, di rendite di posizione, che ostacolano la traduzione dello sviluppo economico in nuova occupazione.

Occorre quindi compiere un salto culturale, prima ancora che politico, per allargare nell'era postfordista le basi sociali di riferimento di una moderna Sinistra europea con i suoi alleati, che non può ignorare il popolo del dieci per cento INPS, delle partite IVA, dei giovani, supersfruttati e senza diritti, delle consulenze e delle collaborazioni. Quel popolo di cittadini che non ha voce in capitolo, che non trova rappresentanza politica, che non è organizzato nei sindacati, nelle associazioni economiche, negli ordini professionali, perchè è rimasto escluso, non è riuscito a «entrare».

Come sostiene questa maggioranza il Governo che con grande coraggio e determinazione sta realizzando queste riforme fondamentali, questo impegnativo processo di modernizzazione? Dobbiamo avere chiaro che di fronte ai mille ostacoli che le corporazioni e la burocrazia disseminano sulla strada delle riforme, il Governo dovrà arrendersi se non potrà contare su di una maggioranza coesa, capace di comprendere i problemi di una società in rapido cambiamento e di rappresentare milioni di giovani e di esclusi, ai quali sono negati alcuni fondamentali diritti di cittadinanza, in cambio di un consumismo che contribuisce ad uccidere i valori.

Questi sono i veri contenuti della svolta riformatrice che il Governo sta attuando di fronte a mille resistenze ed ostacoli. Questa è la strada per creare nuova occupazione e non posti di lavoro finti, che non fanno altro che distogliere le risorse disponibili per la creazione di posti di lavoro veri.

Spesso, quando mi chiedo se questo è un paese normale debbo, ahimè, rispondere negativamente a questo interrogativo.

Penso al Polo che dice di ispirarsi a principi liberisti e poi, anzichè criticare il Governo magari perchè fa troppo poco su questo terreno, cavalca la tigre della protesta dei commercianti o di alcuni ordini professionali per i processi di liberalizzazione e di modernizzazione avviati oppure organizza manifestazioni di protesta contro la privatizzazione della Centrale del latte di Roma.

Non era certamente questo lo spirito dei liberali che nell'Ottocento introdussero l'oggi anacronistica imposta di successione, perchè consideravano in tal modo di attenuare le diverse opportunità di partenza dei giovani, rinunciando a parte della loro eredità a favore dello Stato. Nonostante queste strumentalizzazioni politiche, gran parte dei commercianti

però ha compreso e ha fatto fallire questa sterile protesta che si è sgonfiata nelle mani dei suoi promotori.

Anche i professionisti devono fare i conti con la penetrazione nel mercato nazionale della consulenza economica, legale ed ingegneristica delle società operanti nell'Unione europea e debbono riuscire a superare l'anacronistico tabù della gestione della professione in forma societaria. La creazione di società tra professionisti ed il riordino delle professioni, che il Governo ha proposto ed il Parlamento sta discutendo, è una valida alternativa alla riduzione dei professionisti in spazi di mercato sempre più marginali o al loro passaggio alle dipendenze delle società straniere. Molti operatori hanno capito che l'avviamento non è costituito dal possesso di una licenza o dall'iscrizione ad un ordine, ma dalla capacità imprenditoriale e professionale e che l'alleggerimento dei vincoli e delle barriere consentirà di sfruttare nuove possibilità di sviluppo e di qualificare quell'offerta attraverso nuovi investimenti, strumenti più adeguati e processi formativi all'altezza della competizione sui mercati interni ed internazionali. E tutto ciò significa tradurre lo sviluppo economico in vera e nuova occupazione; altrimenti, la forbice aumenterà e ci troveremo di fronte ad uno sviluppo economico che non creerà nuovi posti di lavoro.

Mi domando ancora: con quale coerenza l'opposizione denuncia le contraddizioni interne alla maggioranza quando in materia di statalismo e di dirigismo centralistico le contraddizioni sono al suo interno? La verità è che il processo di transizione ad una democrazia compiuta e dell'alternanza non è ancora completato, e chi ha fatto fallire le riforme costituzionali e la conseguente riforma elettorale deve assumersi di fronte al paese per intero tutte le sue responsabilità. Nel frattempo, deve proseguire l'azione riformatrice del Governo. Gli esempi che testimoniano l'esistenza di un vero e proprio «cantiere riformatore» sono innumerevoli: mi limito a citare le nuove regole del governo societario, il testo unico dei mercati finanziari e la privatizzazione della Borsa, il disegno di legge delega sulle fondazioni bancarie, l'avvio del processo di privatizzazione dell'Azienda dei monopoli di Stato, le privatizzazioni delle aziende pubbliche operanti nel campo dei servizi e del credito.

Altro elemento che ritengo molto importante è quello del sistema degli incentivi. Si tratta di una materia molto complessa e non adeguatamente conosciuta, oltre che dal sistema delle imprese, anche dalle istituzioni pubbliche locali e regionali che, nella prospettiva di uno sviluppo autopropulsivo che faccia leva anche sulle risorse del territorio, non sono sufficientemente preparate. Va salutato con favore l'impegno, preannunciato dal Governo, di elaborare un testo unico degli incentivi per facilitare il compito degli operatori economici e delle istituzioni pubbliche; assieme ad obiettivi di coordinamento vanno però perseguite finalità di semplificazione e di razionalizzazione. Dal momento che il sistema di incentivi e di sostegno al lavoro in Italia è costituito da ben 47 provvedimenti, mi chiedo se non sia urgente un intervento per ridurre il numero ed aumentarne l'efficacia a parità di risorse stanziare. Oltretutto, se è vero che il nostro sistema di incentivi non ha eguali in Europa e che il

Mezzogiorno è stato duramente penalizzato dall'accordo Pagliarini-Van Miert, è altrettanto vero che l'impostazione attuale rende molto difficile un'azione di promozione e di *marketing* per attrarre capitali italiani ed esteri, che il Governo intende assegnare alla costituenda agenzia. Senza contare che l'impegno a creare le condizioni ambientali per i nuovi insediamenti produttivi implica un'azione energica sul fronte della sicurezza, della giustizia, delle infrastrutture, dei servizi, della formazione, con particolare riguardo al ruolo della scuola tecnica.

Un discorso a parte merita la richiesta di riproposizione di un provvedimento sulla detassazione degli utili reinvestiti. Il provvedimento del Governo Berlusconi costò a suo tempo allo Stato 8.500 miliardi, peraltro senza adeguate ricadute positive. Per vari motivi: essendo limitato nel tempo, ha avuto una funzione pro-ciclica, anticipando gli investimenti, ma facendoli mancare negli anni di crisi economica; l'eccesso di domanda di beni strumentali a fronte di una carenza di offerta ha incrementato le importazioni ed il debito verso l'estero; non è stato usufruito che in minima parte al Sud.

Ben altra portata può avere invece l'introduzione nel nostro sistema fiscale, cosa che il Governo ha già effettuato, della DIT, che prevede, con una portata strutturale, perchè continuativa nel tempo, la tassazione dei profitti derivanti dai nuovi investimenti al 19 per cento. Parlando di incentivi per l'impresa si tratterebbe, semmai, di ridurre ulteriormente detta aliquota oppure di estendere questo trattamento fiscale ai profitti derivanti dall'insieme del patrimonio aziendale a parità del gettito previsto e tenuto conto che con il DPEF 1999-2001 la pressione fiscale si ridurrà di due punti.

Non possiamo sottacere però i benefici che le aziende hanno tratto dal risanamento avviato in vista dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea. Questa non è una conseguenza tecnica dovuta, ma è il risultato di una politica perseguita con tenacia e attraverso il sacrificio dei cittadini. Va bene che la riconoscenza in politica è un bene rarissimo, ma si tratta pur sempre di risultati eclatanti: il costo del danaro è sceso per le imprese italiane al di sotto dell'8 per cento (sono dati medi) ed è vicinissimo ai tassi praticati dalle aziende tedesche sui prestiti in marchi; il beneficio per le aziende italiane è quantificabile in 36.000 miliardi annui di minori oneri finanziari per le imprese; i tassi a lungo termine sui nuovi prestiti erogati alle imprese sono attestati al 6,47 per cento; dopo l'ultima riduzione del tasso ufficiale di sconto di mezzo punto operato dalla Banca d'Italia, il costo medio dei prestiti bancari è sceso dello 0,62 per cento, e ciò mette in risalto le possibili, anzi doverose ulteriori riduzioni del tasso ufficiale di sconto, esigenza questa rilevata dallo stesso Presidente della Banca centrale europea, *mister* Duisenberg.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha chiesto di fare una riflessione sul programma del Governo e sulle prospettive economiche e sociali del paese. Ho cercato di portarle il mio contributo, l'apporto di un parlamentare che crede nei contenuti riformatori dell'azione di governo e che ritiene esiziale per l'avvenire del paese e per il lavoro e l'occupazione

l'interruzione di questa esperienza. Ho apprezzato molto la sua determinazione nella richiesta di una fiducia piena. Non siamo una coalizione da maggioranze variabili, tipiche del trasformismo che ha caratterizzato e incancrenito il sistema politico negli ultimi decenni, nè da governi a termine o tecnici o balneari che tendono a sopravvivere galleggiando sulla situazione, che richiede radicali modifiche. La strada intrapresa è densa di ostacoli anche in virtù di questi precedenti negativi. È necessario fare appello al senso di responsabilità di tutti ed insieme operare perchè la cultura di governo divenga il carattere fondante di una moderna Sinistra riformista europea che intende, assieme alle altre forze della coalizione, ridare nuovo slancio e vigore all'Ulivo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Si è parlato in queste settimane di una verifica priva di contenuti, una verifica priva di entusiasmo, priva di vera volontà di cambiamento. Si è detto che ciò è conseguente alla constatazione che questa maggioranza è obbligata a stare insieme. Infatti le elezioni anticipate, oltre ad essere non auspicate da nessuno, sarebbero un dramma per il nostro paese per i problemi che non solo rimarrebbero irrisolti ma che si aggraverebbero.

Signor Presidente, siamo obbligati a stare insieme? O stiamo insieme solo per senso di responsabilità nei confronti del nostro paese, e naturalmente questo non è poco? O invece non abbiamo un dovere di governo, di attuazione di riforme, di cambiamento del nostro paese? Non sono domande retoriche per noi Verdi. Non potremmo essere soddisfatti solo di un'azione dignitosa di onesti amministratori.

L'Ulivo ha vinto le elezioni perchè ha raccolto le istanze di rinnovamento e la volontà di riforme vere. Abbandonare questa via sarebbe il suicidio non solo del Governo ma anche della stessa coalizione. Questa via presuppone non solo buona amministrazione, ma vero e deciso governo del cambiamento del nostro paese. Per questo la verifica deve essere vera: sui contenuti, sui programmi, sugli impegni verificabili e trasparenti.

È un dovere che ci siamo assunti e che non vogliamo dimenticare proprio ora che siamo impegnati in questo passaggio importante. Per questo non vogliamo essere elusivi sui problemi: vogliamo l'unità nella chiarezza, vogliamo il rilancio della coalizione nella condivisione degli obiettivi, vogliamo una discussione che esalti la pari dignità di tutti, insieme alle pari responsabilità.

Allora, con senso di responsabilità, vogliamo con franchezza sottoporre alcune valutazioni, a volte non coincidenti con quelle dell'intera maggioranza. Signor Presidente, più volte ci ha ricordato che non c'è una separazione tra la fase 1, quella del risanamento, e la fase 2, quella dello sviluppo: già la prima infatti è una fase di creazione di sviluppo; tut-

tavia converrà con noi sulla necessità di una fase riformatrice più incisiva e di politiche nuove, in particolare sull'occupazione. Non vogliamo contestare i dati, crediamo che solo alla fine dell'anno potremo fare un primo bilancio realistico sulla crescita del PIL, sull'occupazione, sulle entrate fiscali e sull'auspicata riduzione del carico fiscale. La creazione di nuovi posti di lavoro, però, è ancora un obiettivo non immediato. Ci troviamo spesso di fronte a vecchie politiche inadeguate suggerite da chi, anche nella maggioranza, ritiene che con un po' più di liberismo e di flessibilità, con meno vincoli sociali e sindacali, il lavoro si creerebbe da sè e chi ritiene che basta innescare la crescita della produzione e parimenti il lavoro si creerebbe da sè.

Non siamo solo noi ambientalisti, che ragioniamo su un nuovo modello di sviluppo basato sulla riconversione ecologica dell'economia e della società, a sostenerlo, ma anche i dati ci dicono che non è più così: l'occupazione non aumenta, anzi in alcuni comparti continua a diminuire. Occorre ripensare e rivedere molti parametri di lettura dei nostri problemi. Forse ci sono dei segnali nuovi e lo diciamo con la stessa chiarezza che ci contraddistingue quando avanziamo delle critiche; forse stiamo imboccando la strada giusta: l'idea della manutenzione dell'Italia è veramente un'idea nuova e forte capace di individuare un percorso innovatore. Finalmente il volano per lo sviluppo non è più la riproposizione delle grandi opere pubbliche, ma la più grande opera pubblica, cioè la difesa del suolo, diventa il motore per rimettere in moto lo sviluppo e l'occupazione.

Abbiamo presentato alcune proposte relative alla difesa del suolo, alla introduzione della fiscalità ecologica, al nuovo *Welfare*, al salario di attività sociale; abbiamo presentato alcuni progetti di alta valenza ambientale, proposte relative all'Agensud ed alla parità scolastica. Ci sembra che il nostro lavoro sia stato utile dal momento che lei, signor Presidente, ha ripreso alcune nostre valutazioni. Di ciò siamo particolarmente soddisfatti e il nostro ringraziamento è veramente sincero; tuttavia vogliamo rendere note in quest'Aula alcune riflessioni. «Sviluppo Italia» è la soluzione in linea con le risoluzioni sul DPEF votate in questo ramo del Parlamento e con la stessa risoluzione presentata dal Gruppo dei Verdi, ma ci chiediamo, e chiediamo a voi signori del Governo: dopo tutti questi mesi di discussioni ermetiche, di proposte e di contro proposte, cosa hanno capito i cittadini ed in particolare le popolazioni meridionali? In primo luogo chiediamo tecnici, funzionari e dirigenti capaci; in secondo luogo chiediamo pulizia e semplificazione rispetto al passato.

Per quanto riguarda «Italia lavoro» e i lavori socialmente utili, siamo contrari alle assunzioni dirette; siamo favorevoli alla creazione di società miste che riescano a stare da sole sul mercato. Come si conciliano però queste proposte con l'idea della creazione di una grande società di lavoro interinale per la pubblica amministrazione? Non si distorce il mercato e non si crea concorrenza sleale con le altre società già operanti, signor Presidente?

Per quanto riguarda gli sgravi fiscali e contributivi per il Sud, dire che siamo d'accordo a creare le condizioni per attirare investimenti nel Mezzogiorno può sembrare una banalità. La proposta di ridurre il costo del lavoro dello 0,7 per cento attraverso l'eliminazione degli oneri impropri deve essere coperta con l'introduzione della *carbon tax*. Ci sembra di non aver colto, signor Presidente, questo passaggio nel suo intervento iniziale.

Ma quante sono oggi le opportunità già operanti al Sud? Quante facilitazioni già esistono; 10, 20, 30, 40? Quarantasette, come si è detto? Sono tutte conosciute? Quanto tempo occorre per potervi accedere? Non sarebbe meglio semplificare ed unificare in due o tre buoni incentivi forti, farli conoscere, definire tempi certi e brevi per poterne usufruire?

Per l'emersione del sommerso, l'indirizzo ci sembra quello di una forfetizzazione fiscale e contributiva per il pregresso e sul passato. Su ciò vi è l'accordo della Comunità europea, di Confindustria e delle organizzazioni sindacali. Ma il problema non è quello di agevolare l'emersione, di accompagnarla alla legalità: il problema vero è il rispetto della legalità, delle regole, il controllo sul territorio, l'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, degli organi di controllo e di repressione. Questo provvedimento di emersione deve essere allora accompagnato da misure certe di aumento della capacità dello Stato nel controllo del territorio.

Sul provvedimento relativo alle 35 ore c'è stato, nei mesi scorsi, un fuoco di sbarramento: perchè non cominciamo ad entrare nel merito? Perchè non ci esprimiamo sulla divisione strutturale che si verificherebbe tra i lavoratori impiegati in aziende sotto e sopra i 15 dipendenti? Siamo d'accordo con questa divisione? I Verdi non sono d'accordo. Come si combina la riduzione dell'orario con la flessibilità? Come si può creare nuovo lavoro? Come si combina – ed è forse la questione più importante – il tempo del lavoro con il tempo della vita e con i tempi della società? Nel disegno di legge sono valutati questi problemi? A noi sembra che siano considerati molto poco.

In ultimo, si pone la vicenda della straordinario, calcolato dopo la quarantunesima ora o calcolato dopo la quarantanovesima ora. I Verdi sono contrari ad ulteriori proroghe, ma, certamente non vogliono soluzioni traumatiche per le imprese e quindi la soluzione di un avvicinamento graduale alle quaranta ore è quella auspicabile. Ma vi è un problema più generale: Confindustria ha preteso la proroga come «atto dovuto». È mai possibile che in questo paese si chiedano sacrifici e senso di responsabilità a tutti ed invece è sempre una parte sola a farsi carico delle esigenze generali, mentre Confindustria si fa carico solo degli interessi dei propri associati? Chiediamo di sentire più chiaramente la sua voce e la voce del Governo al riguardo.

Per concludere, signor Presidente, siamo ad un passaggio importante: lei ha saputo guidare il suo Governo in tempi altrettanto difficili. La scommessa vera è come creare lavoro nuovo e vero nell'era della globalizzazione. Noi abbiamo indicato l'ambiente come occasione per innescare un nuovo sviluppo e creare nuovo lavoro. La sfida di Kyoto è la sfida

per l'ambiente ed è la sfida per il lavoro. Vorremmo discutere con lei e con tutta la maggioranza anche di una nuova, grande opportunità che abbiamo di fronte: il nuovo Stato sociale può aprire la strada a nuovi lavori. L'economia di solidarietà, l'economia sociale, il *no profit*, nuove forme di rapporti cittadino-Stato-istituzioni possono creare nuovo lavoro. Il terzo settore può essere uno stimolo per il cambiamento strutturale della domanda di servizi sociali: la sfida allora è quella di trasformare il terzo settore da mercato volontaristico a nuovo mercato sociale solidaristico. Si tratta di stimolare queste domande, di crederci perché è un settore non sottoposto alla concorrenza internazionale dove è più facile creare nuovo lavoro. Ci sembra la scommessa dei prossimi anni: governare, signor Presidente, significa anche anticipare i problemi ed indirizzarli verso soluzioni positive. È il nostro compito di oggi. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, rappresentanti del Governo, in queste ore si conclude una commedia, il cui copione, ancor prima che fosse evitata la crisi sulla questione NATO, era già stato scritto nell'ottobre scorso allorquando si trovò quell'accordo pasticciato sulle 35 ore. Sono passati quasi dieci mesi ed il tempo sembra essersi fermato intorno al gioco delle parti, interpretate dalle varie componenti della maggioranza. A volte si è drammatizzato con Bertinotti, D'Alema e Marini; altre volte si è cercato di rasserenare il clima con Prodi e Veltroni nella parte delle comparse ottimiste.

La crisi in questa occasione non ci sarà e dimostrerete agli italiani che in fondo siete stati bravi, che la verifica si è conclusa con un accordo forte – come dice lei, Presidente – anche se tutti sanno che la crisi non si è fatta perché siete condannati a stare insieme dal cosiddetto «dogma del potere» che non volete lasciare, che non volete perdere e che volete continuare a gestire e ad occupare. Eppure questa per lei, per il suo Governo, onorevole Prodi, poteva essere l'occasione – pensi, glielo dice un esponente dell'opposizione – per sgomberare il campo dagli equivoci della maggioranza; poteva essere questo il momento – siamo al giro di boa della legislatura – per rimettere insieme i cocci delle singole politiche dei suoi Dicasteri, per ridefinire le fondamenta del patto tra i vari partiti della coalizione, per riassetare ruoli, per individuare percorsi ed obiettivi del suo Governo.

Ma come non accorgersi, signor Presidente, che conclusasi la corsa all'euro il suo Governo arranca, stenta a darsi un ritmo, ha il fiato corto, si muove ad intermittenza ed inseguendo le emergenze?

Lei, signor Presidente, avrebbe potuto cogliere l'opportunità per rovesciare questa tendenza, per uscire dalla navigazione a vista e smetterla di tirare a campare. Invece ha lasciato insoluti tutti i problemi che sono sul tappeto e non è stato capace di sciogliere nessuno dei nodi che differenziano le politiche dell'Ulivo ed, in particolare, di Rinnovo italiano e

dei Popolari, da quella di Rifondazione comunista in politica estera, sulla scuola, sul fisco, sulle privatizzazioni, sull'orario, sul mercato e sul costo del lavoro e potrei continuare all'infinito. Non vi è una parola nella sua relazione su tutto questo.

Lei, presidente Prodi, nonostante vada dicendo che l'accordo fra le forze della maggioranza sarà di alto profilo, non ha avuto la forza, insieme alle componenti moderate dello schieramento progressista, di dire no a Bertinotti e rimanda tutto a settembre; anzi, per la verità è Bertinotti che la rimanda a settembre come quando c'erano gli esami di riparazione. Ma non si chiede quanto costerà la prossima verifica? Quale sarà la posta al rialzo nella partita di *poker* tra l'Ulivo e Rifondazione che si trascina da oltre un anno e che proseguirà fino alla scadenza della legislatura? Una partita nella quale nessuno dei giocatori ha avuto il coraggio di andare a vedere le carte che l'avversario ha in mano e che rinvia *sine die*.

Eppure lei dice nella sua relazione che oggi la dimensione tempo è essenziale, che non possiamo perdere tempo perchè non siamo più, una volta entrati in Europa, padroni del nostro tempo. Su questo lei ha ragione perchè è in gioco, ora e non tra qualche anno, la capacità di competere dell'azienda Italia, il suo potenziale di sviluppo, di creazione di nuovi, veri, certi posti di lavoro; è in gioco il faticoso ma durevole e definitivo riscatto del Mezzogiorno. È in palio il raggiungimento di quelle convergenze strutturali (scuola, sanità, pubblica amministrazione, ordine pubblico, giustizia, trasporti, viabilità, infrastrutture, ricerca scientifica) senza le quali la competizione con i *partner* europei è persa in partenza, prima ancora di iniziare. Invece, lei, contrariamente a quanto afferma, perde tempo, pur sapendo che la tattica di Bertinotti è quella di ottenere ad ogni confronto, ad ogni verifica concessioni e riconoscimenti senza dare contropartite se non quella di fornirle l'ossigeno necessario, come si fa con gli ammalati gravi o con i moribondi, a superare la crisi per consentirle poi di arrivare al confronto e alla verifica successiva, evitando la rottura definitiva ed irrimediabile.

Qualcuno dice che lei, ma anche Marini e Dini, pur essendo consapevoli di essere sotto ricatto, in fondo siete disposti a pagare questo prezzo, che poi in definitiva viene pagato dal popolo italiano, per assicurare un minimo di stabilità politica. Ma quale stabilità state assicurando al paese? La stabilità ha un senso, ha un valore se è in grado di fornire alle famiglie e alle imprese, agli investitori e ai consumatori, a chi deve assumere e a chi lavora certezze sul programma che il suo Governo, tutto assieme e senza distinguo, vuol realizzare. Come si fa a non ritenere che questo *stop and go* del partito della Rifondazione comunista – ma anche Manconi ha rinviato a settembre per una verifica seria – non indebolisca ulteriormente la fiducia degli imprenditori e non blocchi ulteriormente la ripresa degli investimenti e dell'occupazione?

Non sarà certamente con l'istituzione dei vari tavoli, quello verde per l'agricoltura o quello quadrangolare per il confronto con le parti sociali, che si potranno creare i 600.000 posti di lavoro che va sbandierando da almeno un anno a questa parte. A proposito di tavoli, Presidente, a quando

l'istituzione del tavolino a tre piedi per le sedute spiritiche? Lei ha esperienza in proposito.

L'ho ascoltata con attenzione, onorevole Presidente, e riletto – pensi che pazienza ho avuto –, parola per parola, le 54 pagine delle sue comunicazioni al Senato della Repubblica per trovare risposta, senza animosità e senza pregiudizi, principalmente a queste due domande: può la situazione complessiva della nostra economia migliorare a seguito dei provvedimenti indicati? È giusto e serio ritenere che l'azione del Governo possa inaugurare una nuova fase di sviluppo? La risposta, purtroppo per lei, per noi, ma soprattutto per il popolo italiano, non è positiva e gliene spiego subito il perchè. Tutto il pacchetto di misure che dovrebbe costituire la fase 2 del suo Governo in tutta l'impostazione di fondo ripercorre e resta in linea con la politica economica che per tantissimi anni in Italia, ma anche in molta parte d'Europa, è fallita, proprio sul piano dello sviluppo e dell'occupazione.

Nel complesso, nulla di nuovo, ma la semplice riproposizione di misure vecchie e tradizionali, come se una politica economica si potesse realizzare oggi, *hic et nunc*, ancora con i vecchi sistemi di aprire o chiudere i cordoni della borsa.

Di contro, tra i provvedimenti di questa famosa fase 2 non vi è traccia di come si voglia migliorare il funzionamento dei mercati, di come si vogliano rilanciare le privatizzazioni, di come si voglia favorire la concorrenza, di come si possa rendere semplice ed appetibile l'attività produttiva, di come si possano incentivare l'innovazione, la ricerca, la formazione delle risorse umane, la diffusione dell'informazione tra imprenditori e cittadini, di come si possano assicurare garanzie sociali a chi veramente ha bisogno ed è povero.

La verità è che la sua ricetta è la dimostrazione – come ha rilevato nei giorni scorsi l'ambasciatore Sergio Romano – che lei, il suo Governo e la sua maggioranza avete fatto ripiombare il paese nella prima Repubblica, magari migliorata e corretta, ma sempre prima Repubblica quanto a sistemi, metodi e politiche. Che cos'è se non prima Repubblica l'Agenzia per il Sud-Sviluppo Italia? Cosa è se non prima Repubblica l'assunzione dei 160.000 lavoratori socialmente utili? Cosa è se non prima Repubblica il compromesso sull'innalzamento dell'obbligo scolastico di un solo anno? Cosa è se non prima Repubblica il cosiddetto assegno di povertà? Cosa è se non prima Repubblica il non voler mettere mano ad una seria ed efficace riforma previdenziale?

Ma non basta, Presidente, questo Governo di Centro-Sinistra non solo non ha prodotto nulla salvo l'ingresso nell'Euro, che è stato ottenuto con artifici contabili che oggi tutti i *partner* europei ci rinfacciano e criticano, assieme a tutti gli istituti internazionali di ricerca, ma ha addirittura provocato danni – come ha giustamente messo in evidenza il vice presidente del Senato Fisichella nei giorni scorsi sul quotidiano «Il Tempo» – sul piano della tenuta morale, della tutela delle nostre tradizioni, della difesa dei valori del nostro popolo, del costume individuale e collettivo.

Tutto questo è rilevabile agevolmente dai disegni di legge che esponenti della sua maggioranza presentano a ripetizione, dalle parole d'ordine lanciate dai cosiddetti «intellettuali d'area», dal *pressing* che *opinion leader* e mezzi di informazione e di regime stanno facendo su certi temi. È una aggressione come mai si era vista e realizzata nel passato alla nostra identità civile e culturale, all'insieme delle nostre radici storiche, alla famiglia naturale (con i tentativi di riconoscimento della famiglia di fatto e proclamando la parità addirittura anche per la famiglia omosessuale).

Su questi temi, onorevole Prodi, avrebbe dovuto spendere una parola e non lo ha fatto, come pure nulla ha detto su temi che riguardano il futuro dell'umanità e del nostro popolo, come quelli della bioetica e della procreazione assistita, che potrebbero minare dalle fondamenta la nostra società.

Un programma di Governo – lei dovrebbe saperlo – non è soltanto l'elencazione neutra ed impersonale di problemi, non è la somma algebrica di provvedimenti specifici e settoriali; ha bisogno di una filosofia, di una logica, di una direzione strategica, di un'idea complessiva, soprattutto di un'anima profonda che lo indirizzi e gli dia una ragione d'essere.

In questo, Presidente, lei è sì l'erede legittimo della Democrazia cristiana, ma non certo di quella cattolica e anticomunista che ci consentì nel 1948 di restare tra i paesi dell'Europa libera e che segnò negli anni '50 e '60 la rinascita del nostro paese dopo le macerie della guerra, ma di quella DC che si accontentò di fare della gestione del potere il suo unico verbo ed il suo unico obiettivo strategico, consentendo così la scristianizzazione del nostro paese ed accelerando la secolarizzazione della società così abbandonandosi al monopolio culturale della Sinistra.

Lei, i suoi compagni di viaggio... (*Commenti del senatore Robol*). Eh, ai Popolari brucia questo discorso, perchè sono conniventi e collusi con questa politica. Come dicevo, lei e i suoi compagni di viaggio, quest'anima non avete saputo darla al programma di Governo e non potrete darla mai, perchè lei e i moderati del Partito popolare e di Rinnovamento italiano avete perduto tutti i valori di riferimento ideali, mentre i Progressisti dello schieramento di Sinistra sono ancora fortemente condizionati dai loro pregiudizi ideologici, dalle loro suggestioni nichiliste, dalle loro concezioni laiciste, dalla loro cultura di partito radicale di massa.

È questo il motivo di fondo, signor Presidente, per il quale lei non è stato capace di un sussulto di coerenza e non ha mostrato un minimo di dignità nel difendere i suoi principi e i suoi valori. Per questo il popolo italiano, che è deluso – come ha già dimostrato nelle ultime elezioni amministrative – lo ha già bocciato. Per questo Alleanza nazionale, con tutto il Centro-Destra, interpretando questo sentimento e dando voce ai milioni di italiani e di italiane, le nega la fiducia, candidandosi alla guida del paese con un programma vero, serio, moderno, adeguato alle esigenze e soprattutto che abbia un'anima. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasco. Ne ha facoltà

BIASCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la verifica che è in atto qui, nell'Aula di Palazzo Madama, nata da una situazione connessa a motivazioni di politica estera, ha finito per investire aspetti che toccano da vicino altre motivazioni pregnanti dell'attività di governo. Motivazioni che hanno portato alla luce la diversità di vedute tra Rifondazione comunista e l'Ulivo, senza sottacere difficoltà interpretative nella posizione di Rinnovamento italiano e nella stessa posizione dei Verdi. È venuta perciò a determinarsi una situazione per la quale, lungi dal considerare limitato il solo aspetto della fiducia all'allargamento ai paesi dell'Est della NATO, il Governo è venuto a trovarsi in una posizione di crisi verticale su una serie di problemi che di fatto lo hanno messo in difficoltà.

È appunto su questa crisi che oggi noi stiamo discutendo. Su questa crisi abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Governo e dal Presidente del Consiglio abbiamo rilevato un passaggio di notevole interesse, cioè che si aspetta una maggioranza forte per rilanciare il suo programma, per incidere in maniera più significativa all'interno del paese. Non mi nascondo che la realtà venuta fuori da questa situazione ha determinato, non soltanto in quest'Aula ma nel paese, uno stato di sconcerto e preoccupazione, proprio per le motivazioni particolari che sono state introdotte nel dibattito dal Presidente del Consiglio, ma soprattutto per alcuni passaggi che, di fatto, anziché unire, hanno finito per dividere il paese, hanno finito col porre maggioranza e opposizione in una posizione di muro contro muro, invelenando la situazione, soprattutto con riferimento ai problemi della giustizia, materia in cui oggi il povero Prodi si ritrova isolato nel momento in cui proprio i suoi *partner* della maggioranza vanno alla ricerca di soluzioni volte ad una riapertura del dialogo con l'opposizione.

E vengo ad illustrare le motivazioni che sono a monte di questa delusione, oltre al problema della giustizia, cui ho fatto cenno e rispetto al quale mi preme rilevare che, dopo la caduta della Commissione bicamerale, cui hanno fatto seguito le sentenze del tribunale di Milano, è diventato un tema centrale del dibattito politico che investe il ruolo stesso di Tangentopoli, e riguardo al quale il Parlamento sarà comunque chiamato ad esprimersi, pronunciandosi su un disegno di legge per la istituzione di una Commissione d'Inchiesta.

Purtroppo Prodi, facendo propri gli schemi tipici di una visione stalinista – atteggiamento strano nel suo modo di porsi in questa realtà parlamentare – non ha trovato di meglio che alimentare la politica del muro contro muro, andando al di là dello stesso D'Alema, il quale, per dare un po' di normalità alla democrazia italiana, ha solo ieri auspicato – bontà sua – l'eliminazione dal circuito politico del capo dell'opposizione.

Quella di Prodi appare, pertanto, a tutti gli effetti, una vera e propria provocazione, soprattutto per il distinguo che ha voluto introdurre rispetto alla prima Repubblica, della quale ha dimenticato, purtroppo, di essere stato uno dei protagonisti. Il Prodi ministro di uno dei Governi Andreotti, il Prodi che per ben due volte è stato designato dalla DC alla guida dell'IRI è forse un extraterrestre o è lo stesso di oggi, voluto da quanti hanno

devitalizzato la Democrazia cristiana e che poi lo hanno designato per la massima carica dell'Esecutivo?

Di qui la scarsa credibilità di chi, mentendo sulle finalità delle iniziative della Commissione d'inchiesta, ha voluto esibire una verginifadegna di miglior causa, utilizzabile solo per ingraziarsi i favori dei veterocomunisti, degli ex comunisti e di quanti – e per fortuna vanno sempre più diminuendo – credono ancora nelle sue enunciazioni.

Restano comunque elementi di grave preoccupazione legati a due fattori: il primo di carattere politico e il secondo con riferimento agli aspetti di carattere economico, in particolare nel Mezzogiorno. Quanto al primo, non vi è chi non veda nel discorso del Presidente del Consiglio una forma aggiornata di «sogno di mezza estate»: la solidarietà al Governo, infatti, lungi dal costituire un elemento di certezza è legata, ancor prima di giungere al voto, ad una chiara enunciazione da parte di Rifondazione comunista, che ha preannunciato un voto critico in vista della finanziaria dell'autunno. Uno dei *partner* essenziali della maggioranza, pertanto, prende il largo, perchè evidentemente non crede alle enunciazioni di Prodi, e non si capisce perchè in presenza di tale grave remora a Prodi dovrebbe credere l'opposizione. Di qui l'ambiguità di un disegno che assume connotazioni altisonanti, delle dimensioni di un grande castello purtroppo costruito sulla sabbia.

Ma Prodi era atteso per le enunciazioni finalizzate ad un rilancio del Mezzogiorno, essenziale per garantire la necessaria osmosi con l'economia nazionale, in un momento in cui l'ingresso dell'Italia nell'Unione europea, con l'introduzione dell'euro, comporterà fatalmente esigenze particolari che vanno rigorosamente rispettate. Ebbene, proprio su questo aspetto Prodi ha avuto l'abilità non soltanto di raccogliere le critiche dell'opposizione, ma di veder respingere le sue ipotesi dai sindacati, dalla Confindustria, dall'Associazione dei comuni, dal mondo agricolo che ha anzi colto l'occasione della visita del ministro Pinto per manifestare il proprio dissenso verso il Governo con una singolare contestazione sonora a base di fischi. Ma perchè tutto ciò? Contravvenendo alle idee guida che oggi caratterizzano l'economia europea, Prodi si è reso portatore di idee veteromarxiste, reintroducendo, sia pure nei propositi, una visione assistenzialistica dell'intervento nel Mezzogiorno, con la creazione di un carrozzone, sotto forma di Agenzia – che tutto lascia prevedere sarà affidato a Rifondazione comunista – per l'immissione nel circuito pubblico di 160.000 lavoratori, i cui contratti per i lavori socialmente utili sono ormai in scadenza.

Ma come potrà mai riprendersi il Mezzogiorno? La ricetta è quella stessa che negli due anni, lungi dal produrre effetti positivi, si è rivelata inadeguata ed in molti casi anche penalizzante per lo stesso Mezzogiorno. Vengono riproposti, come al solito, patti territoriali e contratti d'area unitamente a lavori socialmente utili, magari assegnabili anche ai privati e, *dulcis in fundo*, viene garantita la possibilità di varare il provvedimento di legge della riduzione a 35 ore. Per far fronte a tutto il quadro previsto nel libro dei sogni di mezza estate, si è parlato di uno stanziamento di

36.000 miliardi, da utilizzare in tre anni, il tutto, però, da inquadrare nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni dal 1999 al 2001.

Campa cavallo che l'erba cresce! Le enunciazioni, le promesse ed i programmi, infatti, non potranno trovare attuazione immediata, ma bisognerà attendere il varo della finanziaria d'autunno, per chi ci crede, e intanto i disoccupati del Mezzogiorno aumenteranno, andando di fatto ad aggravare una situazione che ha ormai assunto tutte le caratteristiche di un vero e proprio fenomeno al limite dello scandalo sociale.

In realtà, il disegno prefigurato, anche alla luce delle enunciazioni particolari, oltre ad una parte estremamente modesta dei finanziamenti da destinare alle infrastrutture, soprattutto in relazione alla mancanza di progettazioni, è finalizzato a coprire non solo i settori già citati, ma anche ad incidere a favore delle aziende con sgravi fiscali e contributivi, in un'ottica volta a rimborsare i maggiori oneri derivanti dalle 35 ore, mentre, per gli sgravi fiscali, gli incentivi costituiscono un elemento di grave incertezza legato alle decisioni della Comunità europea. Intanto spetterà all'Agensud, che allo stato costituisce il grande enigma di questa vicenda politica, avviare al lavoro le 160.000 unità lavorative e di promuovere iniziative nel settore del *marketing*, mentre si fa strada la possibilità che la sua gestione venga affidata ad un *manager* indicato da Rifondazione comunista.

Quale impostazione economica è possibile individuare per il Mezzogiorno, è facile intuirlo. Prodi ha abbandonato la via maestra economico-liberale, per calarsi pesantemente in una visione vetero-assistenzialistica che non promette benefici, ma ulteriori guai al Mezzogiorno. In realtà, dei 36.000 miliardi che vanno reperiti nelle pieghe della finanziaria, osservatori economici accreditati ritengono utilizzabili, nei tre anni, stanziamenti che non vanno al di là dei 15.000 miliardi. Ma anche se si tratta di ben poca cosa, risultati ottimali potrebbero ottenersi, se il Governo avesse imboccato la strada della riscoperta delle ragioni del profitto che resta la via maestra per invogliare gli imprenditori nazionali ed esteri ad investire nel Mezzogiorno, ovviamente in presenza di adeguate infrastrutture e di un clima che non sia inquinato dalla criminalità. Quindi, gli unici incentivi validi che oggi possono porsi, al di là del superamento dei due grossi nodi citati (infrastrutture e criminalità) restano l'allineamento della pressione fiscale alle condizioni di competitività che consentono alle imprese europee posizioni di privilegio rispetto a quelle nazionali ed anche una diversa articolazione del mercato del lavoro che garantisca condizioni di flessibilità, laddove, proprio in relazione agli orientamenti di Prodi, vengono a configurarsi elementi di rigidità.

Questi elementi, purtroppo, difettano nel libro dei sogni del Presidente del Consiglio e la sua ricetta non può che offrire, ancora una volta, un quadro desolante a chi sperava in misure adeguate alla gravità della situazione.

Il Governo Prodi, pertanto, non può contare sulla fiducia del Polo e del Gruppo del CCD, per le considerazioni espresse. Siamo contrari alla

linea d'impostazione tracciata per l'arroganza e la spocchiosità dimostrate sul problema della giustizia che pongono l'esperienza di Prodi fra le più nefaste che il paese abbia vissuto, malgrado il trionfalismo dell'euro che – si badi bene – non è frutto nè di Prodi nè dei suoi attuali amici. Il ruolo dell'Italia in Europa, che è stato pagato oggi a caro prezzo dai cittadini, rinviene infatti da una linea di tendenza nata e portata avanti nel corso degli anni, non certo dalle forze politiche che oggi sostengono Prodi e che ieri erano su opposte barricate.

Di qui la nostra posizione, ferma e responsabile, con una critica ragionata ma soprattutto propositiva, che vuole anche essere una sollecitazione a tutti e ad ognuno a prendere coscienza della realtà nella quale si muove il paese e per la quale la ricetta Prodi non è certamente la più idonea per consentire l'unità effettiva dell'Italia e per superare quello scandalo sociale che è ormai il fenomeno della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petruccioli. Ne ha facoltà.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente del Consiglio, condivido il suo invito a fare di questo appuntamento parlamentare una forte occasione di riflessione con l'impegno di tutti, anche se da queste prime battute mi sembra che nell'opposizione prevalgano i toni legati all'attualità e alla contingenza sulla riflessione di fondo. Ma staremo a vedere.

Prima ancora che per le sollecitazioni o le richieste di questo o quel Gruppo che concorre alla maggioranza, la necessità di una riflessione, di una messa a punto, di una ridefinizione degli obiettivi del Governo per i prossimi tre anni è imposta da un evento di rilievo storico, che ha un nome e una data: euro, 2 maggio 1998.

Lei lo ha giustamente ricordato e posto a base di tutto il suo ragionamento. Si potrebbe semmai sottolineare con ancora maggiore forza la connessione tra quell'evento e il controverso voto sulla NATO, all'origine della verifica che qui si conclude. È infatti evidente, credo, il rapporto strettissimo e necessario fra la creazione della moneta unica europea, gli obblighi e le sfide che ne derivano e il rafforzamento di tutti gli strumenti e le occasioni di stabilità e sicurezza internazionali. E i nuovi ingressi nella NATO rafforzano stabilità e sicurezza.

L'Italia ha raggiunto un obiettivo fortemente voluto, ma fino all'ultimo tutt'altro che certo. Questo fatto impone, come lei ha detto, di rimettere a punto il progetto politico e i suoi corollari programmatici. Sarebbe stato necessario farlo anche se avessimo fallito: un'Italia fuori dall'euro avrebbe dovuto porsi – in condizioni oggettivamente molto difficili e soggettivamente molto frustranti – domande assai impegnative e derivarne conseguenze drastiche. Il successo muta il segno degli interventi da progettare e attuare, come lo stato d'animo con cui ad essi ci dedicheremo, ma non muta la loro consistenza nè l'impegno che richiedono.

L'euro non è una parentesi, è un salto di dimensione. È il punto di non ritorno che segna la volontà di unificare effettivamente l'Europa. Superato quel punto, l'alternativa al decollo sarebbe la catastrofe.

Se qualcuno pensa che la nuova fase da aprire nell'azione di Governo possa, anche per un solo momento, dimenticare che siamo entrati in questa nuova dimensione, commette il più grave degli errori. Non dico che nelle sollecitazioni di queste ultime settimane ad aprire la cosiddetta fase 2 dell'azione del Governo fosse presente questo pericolo, ma non mi sento di affermare con certezza che fosse del tutto assente. È chiaro che adesso dobbiamo fare cose ulteriori rispetto a quelle sulle quali ci siamo applicati nei due anni trascorsi, ma queste non sono un'altra pratica rispetto a quella dell'euro: è la stessa pratica, quella della modernizzazione dell'Italia, che è possibile attuare soltanto attraverso quei mutamenti qualitativi, che chiamiamo riforme, in tutti i campi e che non devono cominciare adesso perchè sono già iniziati in questi ultimi due anni. Ne cito una per tutte: la straordinaria riforma che ha portato al ridimensionamento del peso abnorme della rendita finanziaria sulla nostra vita nazionale, sui comportamenti dei soggetti privati e pubblici. Questa distorsione è stata ridotta, credo cancellata dalla nostra vita sociale ed economica. Sono necessari ulteriori mutamenti che ci facciano recuperare i ritardi di cui soffriamo ancora, che consolidino ed estendano, nelle nuove condizioni, la qualità, l'equità e la coesione sociale e che diano – voglio insistere un momento su questo punto – nuova giustificazione e nuova dignità alla nazione.

Abbiamo intravisto (purtroppo soltanto intravisto) come l'unificazione europea lungi dall'offuscare possa invece esaltare il senso della nazione e dell'appartenenza ad essa, non nella forma di un intenso ma effimero entusiasmo, come può essere quello prodotto da una vittoria sportiva, ma secondo un itinerario razionale e di lungo respiro che salda l'attuale generazione a quelle più giovani e a quelle che seguiranno.

L'ingresso nell'euro con i primi, oltre a premiare – e nessuno, collega Biasco, può decentemente ignorarlo o sottovalutarlo – la tenacia e la coerenza del Governo e della sua maggioranza, mette in evidenza la vitalità, le energie e le risorse, in una parola la forza, di questo nostro paese. Ricordiamolo anche a noi stessi per sottrarci alla sfiducia e ai piagnistei di maniera che in fin dei conti inibiscono l'azione e finiscono dunque per essere sterili e colpevoli. Nello stesso tempo l'ingresso nell'euro ci obbliga a porre seriamente all'ordine del giorno – come del resto ha fatto il Presidente del Consiglio nella sua introduzione –, per affrontarli davvero e avviarli a soluzione, i ritardi, anch'essi storici, come il traguardo dell'euro, dai quali siamo gravati; se non lo facessimo non riusciremmo a mantenere l'obiettivo. Con il sistema dell'istruzione e con quello della pubblica amministrazione, il terzo fronte sul quale il *gap* italiano è più marcato è quello delle infrastrutture, delle reti materiali e, sempre più importanti, di quelle immateriali che armano il paese e condizionano tutte le sue attività, dalla produzione al consumo, alla fruizione e alla valorizzazione del tempo libero e del patrimonio storico, culturale e – pensiamo

al Giubileo – anche religioso e morale di cui l'Italia è depositaria. Il Presidente del Consiglio ha usato l'espressione «manutenzione», un termine che mi auguro abbia fortuna ed entri nei nostri pensieri e discorsi quotidiani. Di questo *gap* soffrono tutti, individui e comunità, consumatori e imprese, su tutto il territorio, anche se per ragioni diverse: al Sud perché quel *gap* ribadisce e perpetua le arretratezze, al Nord perché ostacola e in parte vanifica lo sviluppo.

L'osservatorio parlamentare nel quale mi trovo, l'8ª Commissione, è privilegiato perché permette di considerare contemporaneamente tutte queste reti lungo le quali avvengono gli spostamenti di persone, di cose o di informazioni, quali che siano e per qualunque motivo avvengano. Negli ultimi due anni è stato fatto un lavoro importante per impegno del Parlamento e per iniziativa del Governo: sul terreno normativo abbiamo quasi del tutto annullato il ritardo pesante che avevamo accumulato rispetto al recepimento delle direttive europee che mirano ad instaurare un regime di piena liberalizzazione nella convinzione, da noi condivisa, che in tal modo si privilegia l'utente e si ottimizza l'impiego delle risorse. Le privatizzazioni – come dovrebbe essere chiaro a tutti – non sono una nuova moda ideologica che sostituisce quella obsoleta dello statalismo; sono la premessa indispensabile per liquidare posizioni di monopolio. Il rapido ma preciso riferimento che nella sua relazione c'è stato anche al settore dell'energia mi conforta e mi fa comprendere che la sua attenzione in questa direzione è acuta.

L'ambito nel quale questo processo, il processo della liberalizzazione, è andato più avanti è quello delle telecomunicazioni. La ragione è semplice ed evidente: si tratta del settore più nuovo, nel quale è nullo o minimo il peso di posizioni preesistenti, e dove si registra la maggiore disponibilità a convogliare risorse. Del resto, la materia prima trattata dalle telecomunicazioni è – per sua natura – insofferente a controlli e a riserve esclusive.

Anche qui, tuttavia, vanno segnalati ostacoli e difficoltà da rimuovere. Ne sottolineo in particolare uno. La privatizzazione-liberalizzazione non dà tutti i risultati attesi e possibili se avviene in presenza di un mercato dei capitali ristretto, non solo e non tanto per la consistenza delle risorse, quanto per il basso numero dei soggetti con la forza di investire e la disponibilità a farlo. Bisogna porvi rimedio: attivando rapidamente nuove fonti e nuovi soggetti per l'investimento e rimuovendo il pregiudizio verso investitori non italiani qualora tale pregiudizio vi sia. Esso, infatti, sembrava a me non più fondato: penso che il concetto di «interesse nazionale», che pure in passato, in circostanze del tutto diverse, aveva un fondamento, fino a giustificare l'intervento anche esclusivo, dello Stato, non sia compatibile con la strategia della liberalizzazione e neppure con l'unificazione europea o con i processi che riassumiamo nel termine «globalizzazione».

Più difficile e lenta è l'innovazione delle reti e dei servizi più maturi e tradizionali: strade, autostrade, ferrovie, poste, eccetera. L'attenzione va concentrata sui problemi non ancora risolti, sugli impedimenti ancora non

rimossi. Una importante indicazione positiva viene dall'esperienza dei porti e del traffico marittimo. È importante da due punti di vista: lì, negli ultimi anni, l'attenzione e gli sforzi si sono concentrati sulla connessione di diverse modalità di trasporto e di comunicazione, nonché sulla importanza della logistica. Inoltre, nell'ambito di una effettiva e responsabile autonomia delle autorità portuali, sinceramente riconosciuta e sapientemente esercitata, sono stati aperti ampi spazi tanto alle risorse economiche quanto alla capacità imprenditoriale e organizzativa dei privati. I risultati sono molto buoni e così le prospettive. Sono due criteri che – con opportuni aggiustamenti – possono risultare utilissimi anche in altri ambiti.

Il problema più grande, però, è quello delle risorse. L'insufficienza delle reti materiali (strade, autostrade, ferrovie, centri di scambio intermodale) non verrà colmata in tempi ragionevolmente rapidi se non si innalzerà in modo consistente la quantità di risorse impiegate. Il bilancio dello Stato deve fare la sua parte; le aziende coinvolte devono attrezzarsi – e c'è molto da fare – per garantire la rapidità e l'efficacia degli impieghi. Ma, anche se tutto ciò avviene al meglio, non basta. Bisogna creare le convenienze e le condizioni normative per un rapido e consistente afflusso di risorse private.

Lei ha colto il problema, signor Presidente del Consiglio, sottolineando l'importanza delle politiche per promuovere il *project financing*. Giustissimo. Va detto, però, che siamo indietro: il Parlamento sul terreno normativo; gli operatori (penso in particolare alle assicurazioni e alle banche) nel dotarsi delle competenze e degli strumenti necessari; e anche il Governo nell'indicare con precisione i grandi progetti (e le relative condizioni) sui quali stimolare l'impiego delle risorse di mercato.

Ma io penso che – anche a partire dal settore che sto qui trattando – si giunge a identificare una questione più generale, che a me appare cruciale per l'orientamento e il successo delle nostre politiche riformiste anche in altri campi, non esclusi i più delicati sui quali ci muoviamo, giustamente, con la massima attenzione e cautela, come la scuola, la sanità, la sicurezza sociale.

Nella sostanza, dobbiamo metterci in un punto di vista nuovo e commisurare ad esso la coerenza della nostra azione; un punto di vista nuovo in particolare per noi, forze che abbiamo dato vita all'alleanza dell'Ulivo e che sosteniamo il suo Governo; tutte. Servizi, diritti, anche sviluppo e lavoro sono stati in passato largamente garantiti dall'iniziativa e dalla presenza dello Stato e sostenuti dalle sue risorse finanziarie e organizzative; in altro modo non sarebbe stato possibile – almeno in Italia e per un lungo periodo – raggiungere i livelli sociali ed economici di cui disponiamo. Oggi – ma per la verità da qualche tempo – la società, le persone, le famiglie, le imprese dispongono, in media, di risorse economiche, di capacità culturali, di sensibilità sociale e di perizia logistica in una misura molto alta, incommensurabile comunque con quella di un passato neppure troppo lontano. Dall'altra parte, la crescita e la differenziazione (sempre più accentuata, fino a farsi addirittura sofisticata) della domanda, il suo continuo aggiornamento, in tutti i campi dei servizi, in tutte le prestazioni

connesse con diritti dei cittadini, come nella produzione, nel lavoro e nell'impresa, rendono impossibile anche solo pensare che lo Stato possa continuare a far fronte ad essa nella misura e con le concezioni pur largamente praticate e condivise nel secolo che si sta chiudendo. Questo per ragioni quantitative, visto che le risorse necessarie diventerebbero esorbitanti; ma anche – e io credo soprattutto – per ragioni qualitative perchè la rigidità e la standardizzazione dell'offerta statale, «generalista» per sua stessa natura e giustificazione, non riesce a soddisfare la gamma ampia e varia delle attese e delle richieste e si scontra con il crescente bisogno di autonomia, di responsabilità, di patronanza delle persone, con tutte le loro differenze.

Il problema non è dunque la ripartizione delle risorse pubbliche oggi destinate a questo o quel settore, questo o quel servizio, fra diversi progetti e diverse attese, o anche fra statale e non statale. Così resteremmo sempre nell'ambito della penuria, o comunque della inadeguatezza, e forniremmo materia per contese che sfocerebbero facilmente nelle contrapposizioni ideologiche (vedi la scuola). Il tentativo da fare è di aumentare, in maniera molto consistente, l'afflusso di risorse in tutti questi campi, creando le convenienze per le risorse private e alimentando la fiducia per operatori nuovi che, trattandosi di campi nei quali la domanda cresce in quantità e qualità, qui possano nascere e consolidarsi nuove imprese e nuovi posti di lavoro.

La politica che governa e la responsabilità pubblica devono fornire gli incentivi e le agevolazioni; creare le convenienze; garantire la sicurezza ambientale; la certezza delle procedure, a cominciare dalla certezza di tempi rapidi; offrire le assicurazioni e le protezioni per i momenti e le situazioni critiche; calibrare e orientare questi strumenti in funzione di obiettivi scelti ed enunciati in modo chiaro e motivato. Non credo di esagerare dicendo che, così, si può cominciare a pensare e a realizzare un vero e proprio cambiamento della nostra «costituzione economica», intesa nel senso più ampio, guardando dunque – oltre che ai principi e alle norme – anche ai comportamenti, alle relazioni, alle disponibilità. È stato, in questi giorni, espresso il timore che possa andar dispersa la grande risorsa della concertazione sociale.

Se posso permettermi indicherei proprio nella messa a punto di una nuova «costituzione economica» il banco di prova sul quale la concertazione sociale può – lungi dal disperdersi – acquistare ancora maggior peso e vigore.

Poche parole, a conclusione, per sottolineare un dato che – ne sono certo – accomuna tutte le forze che si riconoscono nell'Ulivo. Abbiamo un'ambizione che va oltre il necessario rilancio riformistico dell'azione del Governo di cui stiamo discutendo, che lo giustifica e lo sostiene. Vogliamo accompagnare l'Italia all'approdo sicuro dopo una lunga e ancora non conclusa transizione, che non è certo dovuta a nessun *golpe* giudiziario. Il nostro riferimento essenziale è semplicissimo da dichiarare e da capire: il potere dei cittadini, una Repubblica nella quale i cittadini abbiano il potere, quindi la concreta possibilità e la conseguente responsabilità di

decidere chi deve governare e come. Il principio da rispettare e consolidare è dunque il bipolarismo, come lei ha detto, vale a dire un'alternativa non fittizia, ma reale, concreta, motivata e percepibile, entro la quale i cittadini possano scegliere, giudicando, premiando e censurando.

Le nuove istituzioni da definire e costruire, le norme che le regoleranno devono consentire e agevolare il bipolarismo. I soggetti politici che si offrono al giudizio e alla scelta degli elettori per il Governo devono essere consoni al bipolarismo. Quindi, per quanto plurali, vari e composti nel rispetto delle tradizioni, delle culture, delle identità se bipolarismo ha da essere, i poli non possono essere che due. Sicuramente nel momento della scelta, ma anche nell'attuazione del mandato che scaturisce dalla scelta dei cittadini stessi, confermando durante l'operare le motivazioni alla base della decisione di presentarsi insieme di fronte agli elettori.

Questo vogliamo e per questo lavoriamo. Il proposito, lo sforzo per far coincidere il mandato del 1996 con la durata della legislatura oltre a tutte le altre buonissime ragioni hanno anche questa. Se ci riuscissimo, avremmo compiuto un decisivo passo verso l'approdo al quale concordemente tendiamo e sul quale si conclude davvero e positivamente la crisi italiana che stiamo, ancora, vivendo.

È un motivo di più, signor Presidente del Consiglio, e di grande peso, che la rende sicuro del nostro impegno per fornirle non solo il più saldo sostegno ma il massimo contributo per rendere incisiva, rapida e fortemente innovatrice l'iniziativa riformista del suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari. Ne ha facoltà

PORCARI. Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, ho letto e riletto il discorso da lei pronunciato dopo averlo ascoltato venerdì scorso in quest'Aula. Devo dire con franchezza che, oltre a non aver trovato nulla di nuovo sul piano analitico ed operativo, non ho obiettivamente riscontrato elementi tali da indurre il partito di lotta e di Governo che le dà vita amara, sempre più amara, all'ombra dell'Ulivo a confermarle quella fiducia «forte e convinta», cito testualmente quanto ella ha detto, che chiede in luogo della cosiddetta fiducia critica preannunciata da Rifondazione comunista.

Non è peraltro compito dell'opposizione parlamentare, cui mi onoro di appartenere, prevedere quale tipo di approvazione ella potrà ottenere dall'opposizione interna allo schieramento di maggioranza, ma la fiducia, presidente Prodi, è come il risultato dell'esame di maturità: nessuno alla fine le chiederà con quali voti lo ha superato, se *magna cum laude* o meno.

Ciò premesso, a ben pensarci, qualcosa di particolarmente incisivo ella ha detto nelle sue comunicazioni. Conoscendo la versione ufficiale del suo pensiero non è certamente qualcosa di nuovo, ma è un concetto, una presa di posizione enunciata con chiarezza in quell'ottica di *captatio*

*benevolentiae* che costituisce l'asse portante delle comunicazioni del Governo su cui oggi il Parlamento è chiamato a pronunciarsi. *To make a long story short*, come direbbero i nostri amici d'oltre Manica, ella ha entusiasticamente sposato con parole ed omissioni – attendiamo le opere – la linea giustizialista e quella dello sviluppo del Mezzogiorno (argomento che lascio ad altri colleghi) cara a Rifondazione comunista e a coloro che nell'Ulivo ne condividono le tesi, bocciando senza appello l'iniziativa di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli ed evitando accuratamente, d'altra parte, ogni accenno ai diritti umani, siano essi individuali o collettivi. Premesso che il giudizio dell'Esecutivo sul primo argomento – se si debba o meno costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta – non ha alcun rilievo costituzionale e può addirittura apparire come un indebito sconfinamento nella sovranità delle Assemblee legislative – comunque l'argomento mi sembra superato dalle ultime notizie –, il silenzio sul delicato tema dei diritti appare quanto meno singolare.

Ove si voglia tralasciare il problema dei diritti individuali, che ha collocazione secondaria nella filosofia dell'attuale maggioranza, o di buona parte della maggioranza, non riesco a spiegarmi il mancato accenno al tema dei diritti collettivi, proprio nel momento in cui – a Roma e non in altra capitale europea – la Conferenza delle Nazioni Unite per l'istituzione di un Tribunale penale internazionale stava per concludere i suoi lavori con un «onorevole compromesso». Come ho già detto in quest'Aula, il compromesso in Italia viene sempre definito onorevole. Su questo compromesso attendiamo da lei, signor Presidente del Consiglio, precise notizie e valutazioni a conclusione di questo dibattito. *(Il Presidente del Consiglio dei ministri è impegnato in una conversazione telefonica)*

È difficile parlare in due, Presidente: il suo interlocutore telefonico e il modesto parlamentare che qui si sta sgolando in nome dell'opposizione.

Nel compiacere, sul giustizialismo e sul Mezzogiorno, *lapars discors* della sua maggioranza, ella, signor Presidente del Consiglio, ha utilitaristicamente ritenuto di dover privilegiare le poche cose che nell'ambito della variopinta e disunita *agorà* dell'Ulivo uniscono, o possono costituire elemento aggregante, rispetto alle molte che, sempre all'interno, dividono. Infatti, quel sub parlamento nell'ambito del Parlamento stesso, che è impropriamente definito «maggioranza», contiene in sè e nelle sue componenti caratteristiche simili a quelle delle Assemblee legislative delle democrazie popolari, ove le diverse filosofie di partenza finivano sempre con il confluire in un unico e unanime voto.

Ciò premesso, vorrei entrare nel mio tema specifico, quello della politica estera, cui ella accenna soltanto in calce alle sue comunicazioni di venerdì scorso.

Per un paese come l'Italia, che dalla politica estera è condizionata e che nella politica europea ed atlantica è fortemente coinvolta, tale tema avrebbe dovuto costituire il punto cardine del suo intervento. Così non è stato – anche per una vecchia abitudine italiana, che alla politica estera dedica sempre un'attenzione minore che ai pettegolezzi della politica interna – perchè la politica estera costituisce il *punctum dolens* delle sue re-

lazioni con Rifondazione comunista; come dimostra il fatto che senza i voti «non richiesti e non graditi» dell'UDR, il disegno di legge sull'allargamento della NATO sarebbe stato bocciato in Aula alla Camera, con conseguenze poco edificanti per l'immagine internazionale del nostro paese.

Ella non ce ne ha dato merito nè riconoscimento, e possiamo capire il suo imbarazzo, onorevole presidente Prodi. Purtroppo tale imbarazzante situazione sembra destinata a ripetersi nell'immediato futuro: basti pensare, ad esempio, al Kosovo, su cui ella si è laconicamente espresso nei toni abituali (autonomia sì, indipendenza no, pacifismo; tutte idee che naturalmente condividiamo), nel momento in cui una vera e propria guerra è già scoppiata in quella regione e rischia di coinvolgere tutti i paesi confinanti della ex Jugoslavia. Attendiamo di sapere da lei, domani, cosa di preciso il Governo intende fare dinanzi a tale situazione, con particolare riguardo all'eventualità di un intervento internazionale che richieda fra l'altro, o possa richiedere, l'utilizzo delle basi NATO ubicate in Italia.

Teniamo peraltro a significarle sin da ora che ogni qualvolta la posizione internazionale ed il ruolo europeo dell'Italia saranno in gioco, l'UDR non esiterà a votare favorevolmente alle decisioni del Governo, ove esse siano in linea con le nostre tradizionali posizioni di politica estera. Ciò, avendo come solo metro di giudizio gli interessi del paese e non le considerazioni di parte.

Purtroppo sulla politica estera, così come su altri temi, l'abituale trionfalismo ha fatto premio nel suo discorso sull'autocritica e sulla progettualità costruttiva. E le confesso che siamo un po' stufi, signor Presidente, di sentirci ripetere, ad ogni suo incontro con il Parlamento, tutto quello che il Governo ha fatto di buono e di bello: ad esempio, che soltanto grazie a questo Governo siamo entrati nell'Unione monetaria europea e che abbiamo intelligentemente evitato finora (spero, e aggiungo, non soltanto ritardato) l'iniqua – e concordiamo sulla parola «iniqua» – riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, insistentemente richiesta dai nostri principali alleati.

Di tutto questo, di questi meriti, signor Presidente del Consiglio, siamo pronti – come si diceva un tempo, per carità di patria – a darle atto, senza voler in alcun modo polemizzare. Ma rimane oggi il fatto ben più importante che il Parlamento ha pieno diritto di conoscere le decisioni che il Governo intende assumere dinanzi ai problemi gravi sopra menzionati, con particolare riguardo al versante adriatico e mediterraneo.

Senza mutare di una virgola la nostra chiara posizione di oppositori al Governo di sinistra da lei presieduto, siamo – tengo a ripeterlo – anche su questo argomento pronti a darle ancora una volta, senza alcun condizionamento, il nostro pieno appoggio per scelte di politica estera che condividiamo e condivideremo: per quelle scelte e in favore di quelle posizioni cui l'Italia repubblicana e democratica non è mai venuta meno in questi cinquant'anni, neppure nei momenti più bui della sua recente, travagliata storia.

Signor Presidente del Consiglio, dinanzi alla delicatezza dell'attuale congiuntura euro-mediterranea, governare per lei non è più, o non è soltanto, un diritto conferitole dai suoi elettori, ma è un dovere, un onere, una responsabilità che ella e il suo Governo hanno dinanzi a tutti i cittadini, soprattutto dinanzi a quelli che non l'hanno votata, che non hanno votato per l'Ulivo, ma che potranno a suo tempo manifestare in sede elettorale il loro meditato giudizio, esercitando con maggiore conoscenza di causa il loro diritto di cambiare parere a suo favore, se riterranno che ella abbia ben governato o bocciandola nell'urna, ove riterranno che ella e la sua coalizione hanno mal governato l'Italia per una legislatura (e speriamo di arrivare alla fine della legislatura). Perché, onorevole Presidente del Consiglio, gli elettori sono e saranno gli unici giudici del suo operato. *(Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e del senatore Bevilacqua).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà

GRILLO. Signor Presidente del Consiglio, avrebbe potuto chiedere ai primi di maggio la fiducia senza aggettivi, se avesse voluto ricavare tutte le conseguenze dell'avvio dell'euro, proponendo al paese le scelte strategiche necessarie a riprendere il cammino dello sviluppo.

Oggi, invece, dibattiamo su una richiesta di fiducia che è la conseguenza di contrasti e discussioni interne alla maggioranza. Discutiamo di un documento, quello che lei, Presidente, ci ha illustrato nella seduta di venerdì scorso, che non contiene risposte o chiarimenti sulle questioni all'origine della spaccatura, cioè sui temi di politica estera che hanno visto il Gruppo di Rifondazione comunista votare in modo difforme dal resto della maggioranza.

Siamo dunque al paradosso: il Governo ha avviato una verifica politica dopo aver preso atto che in politica estera non c'era omogeneità all'interno della sua maggioranza; si consumano i giorni e il Governo ritorna in Parlamento a chiedere nuovamente la fiducia alla stessa maggioranza, senza prima, però, aver conseguito alcun accordo sui temi oggetto dei contrasti.

Una liturgia inutile, caro Presidente, che ci autorizza a parlare di una fiducia balneare: altro che fiducia piena, come lei ha richiesto al termine del suo intervento!

Siamo certi comunque che la maggioranza voterà compatta; Rifondazione comunista voterà la fiducia - lo ha già annunciato - riservandosi una ulteriore verifica a settembre, al momento della predisposizione della legge finanziaria per il 1999, con l'intento di aggregare nuovi consensi sui temi di maggiore presa: le questioni dello sviluppo economico, le nuove povertà, la socialità.

In questo contesto sarebbe per noi fin troppo ovvio, un gioco da ragazzi, mettere a nudo le contraddizioni di questa maggioranza sui temi di politica estera, come la NATO o il Kosovo.

Preferiamo invece dedicare un po' di attenzione ai fatti dell'economia perchè, caro Presidente, ci pare proprio questo il terreno su cui più vistosamente sta fallendo il primo Governo della sinistra nel nostro paese.

Con rinvii, trucchi contabili, operazioni di tesoreria abbiamo conseguito il raggiungimento dei parametri richiesti da Maastricht; risultato prestigioso, certo, una condizione necessaria ma non sufficiente per entrare a tutti gli effetti in Europa, perchè, come più volte abbiamo detto, entrare in Europa doveva significare praticare una politica economica, una politica industriale capace di rendere l'intero sistema produttivo competitivo e concorrente con il resto dell'Europa, specie con i paesi più avanzati.

La nostra realtà è invece quella di un paese - mi ascolti, signor Presidente del Consiglio - che sull'altare dei parametri di Maastricht ha creato una nuova religione, che si è alimentata nella convinzione erronea che una volta ottenuto il rispetto degli stessi avremmo risolto tutti i problemi. E invece i problemi sono lì, oggi come ieri, a ricordarci che siamo il paese con la percentuale di disoccupazione più alta d'Europa, la pressione fiscale più pesante, un sistema di servizi pubblici tra i più arretrati, un mercato del lavoro tra i più inefficienti, un settore della ricerca che aranca ed un Sud sempre più povero e sempre più penalizzato.

In queste condizioni l'opinione pubblica, che aveva giustamente gioito per l'ingresso in Europa, comincia ad interrogarsi e a porsi in modo assai più critico, rispetto al passato, taluni interrogativi; quegli interrogativi suggeriti dalle condizioni dell'economia reale, dalle situazioni di fatto che ogni giorno vivono le imprese, i lavoratori, il sistema produttivo, specie quella parte del sistema che produce il 90 per cento della ricchezza nazionale e che oggi non ha in Parlamento una rappresentanza politica.

Costoro si domandano se sia stato un bene privilegiare il risanamento finanziario a tutto discapito di una politica industriale, di una politica della ricerca, di una politica per lo sviluppo.

Costoro non credono alla politica dei due tempi; costoro ritengono che una politica per lo sviluppo per essere credibile doveva puntare su ben altro, anzichè fare affidamento sulla riduzione dei tassi di interesse per avviare investimenti e favorire nuova occupazione. E costoro - badi bene, signor Presidente - nel sostenere le loro tesi non si richiamano a teorie accademiche, ma fanno appello alla cruda realtà di ogni giorno; perchè vede, signor Presidente, probabilmente l'impegno a tenere unita la maggioranza e a non rompere con Rifondazione comunista l'hanno forse un poco distratta e non l'hanno fatta riflettere a sufficienza su alcuni dati di fatto che la sua politica ha prodotto in questi due anni.

L'Italia, ancora oggi, è il paese europeo con il più basso incremento del prodotto interno lordo; la produzione industriale è in calo, i *surplus* della bilancia commerciale si stanno riducendo visibilmente, con le importazioni che crescono ad un ritmo superiore a quello delle esportazioni. Dal lato della finanza pubblica, nonostante il consistente aumento della pressione fiscale, è in atto un ampliamento del disavanzo e questo è un segnale che, anche da questo punto di vista, ci suggerisce di essere molto prudenti e di stare in guardia.

Onorevole Prodi, in questi due anni di Governo suo e della sua maggioranza la spesa pubblica – questo è un dato statistico, non è l'opinione di un parlamentare di Forza Italia – per salari e prestazioni sociali ha continuato a crescere più del prodotto interno lordo, con la conseguenza che si è realizzato di fatto uno spiazzamento della spesa privata. Al drenaggio di risorse della spesa pubblica improduttiva si è aggiunta una incapacità amministrativa a promuovere investimenti pubblici nelle infrastrutture; basti l'esempio di quanto sta accadendo nelle Ferrovie e nel sistema autostradale. E di fronte a tutto questo il ministro Ciampi, che tutto questo sa, solo per solidarietà politica e di schieramento, denuncia il poco coraggio degli imprenditori italiani. Ma questi ultimi che cosa dovrebbero fare? A nostro giudizio non hanno tutti i torti ad assumere dei comportamenti prudenti in un momento nel quale ci troviamo di fronte al riacutizzarsi di una logica statalista, ad una crescente chiusura verso le privatizzazioni ad esempio. È sufficiente fare riferimento a quanto sta accadendo in questi giorni e a quanto abbiamo ascoltato nella sua relazione. In fondo lei cosa ha detto di nuovo o di originale, al di là dell'enfasi praticata dai *mass-media* alla vigilia? Si è impegnato a fare diventare legge entro l'anno le 35 ore e l'Agenzia per il Sud: queste sono le due uniche novità che abbiamo ascoltato nel suo intervento. Ma con queste riforme, signor Presidente, l'Italia ha poche speranze di entrare nel circuito virtuoso dello sviluppo.

Il paese, secondo noi, ha bisogno di ben altro; l'Italia per diventare davvero un paese europeo ha necessità di infrangere la rete dei diritti acquisiti, delle corporazioni e dei gruppi organizzati che sono arroccati nel mantenimento dello *status quo*. Il suo Governo oggi è il garante di questi gruppi ed è quindi per questo un vero Governo conservatore, inteso come prosecutore degli interessi e delle corporazioni che hanno condizionato la prima Repubblica. Altro che pretendere in modo ipocrito di rappresentare la discontinuità con il passato. È lei il prosecutore delle negatività della prima Repubblica!

Del resto, la linea che lei ha scelto presentandosi quest'oggi in Parlamento altro non ha fatto che piegare il suo Governo alle logiche di Rifondazione comunista.

Unico paese in Europa, l'Italia avrà per legge una rivoluzione dell'orario di lavoro: in nessun altro paese accade questo.

Avremo anche una riedizione della Cassa per il Mezzogiorno: si assumeranno per decreto 150.000 persone sempre per accontentare i colleghi dell'estrema Sinistra.

Anche per questo, caro Presidente, cresce la sfiducia dei cittadini nei confronti del suo Governo ed è anche per questo che gli italiani, nonostante i sacrifici imposti da Maastricht, sono sempre più europeisti: perchè hanno capito che certe garanzie di cambiamento, di riforma del sistema in senso moderno possono venire solo da Bruxelles e non dalle sue promesse e dalla sua ostentata ginnastica verbale. La maggioranza dei cittadini, cioè è convinta che solo attraverso le imposizioni dell'autorità comunitaria potremo liberarci dalla prigionia dei monopoli e dalle pratiche lesive della

concorrenza che penalizzano, come finora hanno penalizzato, i consumatori salvaguardando minoranze privilegiate.

Vede, caro Presidente, il suo Governo ha raggiunto dei *record* davvero straordinari in campo economico e finanziario questi due anni.

La pressione fiscale ha raggiunto nel 1997 il 44,3 per cento rispetto alla già elevata misura del 42,9 per cento del 1996. Inoltre, questa idea balzana di ridurre un poco la pressione sulle imprese per trasferirla in modo indiretto sull'IVA e sui comuni, a mio giudizio, ha in sé qualcosa di cinico e di preoccupante perchè finirà per scaricare sulla povera gente e sui ceti più deboli il costo dell'incapacità che il suo Governo ha di colpire là dove dovrebbe colpire, attraverso cioè tagli strutturali della spesa pubblica.

Ma c'è un dato che ci deve far riflettere: la pressione fiscale sulle imprese ha raggiunto il 53,2 per cento in Italia; nel resto dei paesi comunitari siamo attorno al 30-40 per cento. Ma come è pensabile avere una qualche capacità di attrattività rispetto al resto del mondo con questo dato che lei si ostina a ignorare!

Un'altra cosa ci colpisce ancora: il primo Governo della Sinistra nella storia repubblicana – il primo Governo della Sinistra, perchè lei lo sa che questo è il primo Governo della Sinistra – non solo non è riuscito a risolvere i problemi occupazionali ma li ha aggravati peggiorando il distacco tra il Nord e il Sud del paese con una frattura non risolvibile con le vecchie ricette dello Stato assistenziale. I tradizionali cavalli di battaglia della Sinistra (pensiamo alle storiche battaglie del Partito comunista), l'occupazione e lo sviluppo delle aree depresse, si stanno così rivelando un vero drammatico fallimento, e i nodi stanno venendo al pettine.

Lei, Presidente, ha citato il DPEF approvato nel giugno scorso dal Parlamento. Forse, mentre faceva questo richiamo, le è sfuggito che il dato centrale su cui è stato costruito e impostato tutto l'impianto del DPEF è l'avanzo di amministrazione e la crescita del PIL, crescita del PIL pronosticata per il 2,5 per cento. Ma le hanno detto gli uffici statistici che attualmente il PIL sta crescendo a non più del 2,3 per cento contro una crescita media europea che è superiore al 3 per cento?

Per questo noi allora dicevamo che quelle previsioni erano irrealistiche e oggi che siamo al mese di luglio 1998 diciamo che avevamo visto bene e che era in qualche modo un illuso lei a fare quelle previsioni ottimistiche.

La produzione industriale nei primi mesi del 1998 è in calo e con la fine del miracolo della rottamazione, tanto cara alla famiglia torinese, i contraccolpi negativi siamo certi che si evidenzieranno.

L'area del sommerso si va sempre più allargando, segno di un malessere a cui non si è in grado di rispondere se non con la pessima e inutile pratica del condono, che – Dio non voglia – il Ministro del lavoro verrà qui a proporci.

Le infrastrutture, già carenti in molte zone del paese, si avviano ad un deterioramento al quale sarà difficile porre rimedio. Così il paese ri-

schia di perdere in modo irrimediabile una parte importante del suo patrimonio.

Ci consenta di dirlo con grande amarezza, caro Presidente: questa che abbiamo fatto è la radiografia di un paese in ginocchio al quale è stata data l'illusione dell'Europa.

E anche il ribasso dei tassi che ha favorito senza particolare merito il risanamento finanziario prodotto dal suo Governo potrebbe mutare rotta per la reazione dell'area del dollaro di fronte alla attrattività della nuova moneta. Ci sono già dei segnali premonitori in questa direzione. Del resto, che non funzioni e che non abbia funzionato l'assioma del dottor Ciampi è la realtà a dircelo: non è vero che in un sistema produttivo come quello italiano, formato per il 90 per cento da piccole e medie imprese, la riduzione dei tassi di interesse inneschi un circuito virtuoso; i piccoli e medi imprenditori gradiscono di più una riduzione della pressione fiscale dal momento che non sono fortemente indebitati come le grandi imprese.

Siccome la moneta unica e il patto di stabilità per il mantenimento dei parametri di Maastricht limiteranno fortemente i governi nazionali nelle politiche monetarie e in quelle di bilancio, è realistico dire che ci vorrebbero, anzi sarebbero davvero necessarie, quelle scelte coraggiose per modernizzare e rendere competitivo il nostro paese che lei non fa e non può fare perchè la sua maggioranza non glielo consentirà mai.

Caro Presidente, noi ci rendiamo conto di questa sua difficoltà e dell'oggettiva incapacità a muoversi nel senso di una modernizzazione del paese. I problemi sono complessi e difficili, come quelli di una democrazia avanzata. Ma a lei e alla sua maggioranza manca il coraggio anche solo di impostarli nella direzione giusta.

Qual è l'alternativa? A nostro modo di vedere il primo passo dovrebbe essere una coerente politica di interventi sulla struttura della spesa corrente, cosa che questo Governo non ha fatto, e in particolare una riforma rigorosa della previdenza che ci avvicini ai sistemi previdenziali degli altri paesi dell'euro evitando che, anche a causa dell'invecchiamento della popolazione, la spesa previdenziale conduca alla bancarotta, come ha ricordato recentemente il governatore Fazio. Il dottor Fazio, governatore della Banca d'Italia (che per lei deve essere diventato ormai un incubo, visto che ignora o comunque mostra fastidio per le sue affermazioni) ci ha ricordato un dato che sarebbe utile lei ripetesce alla TV: negli ultimi 9 anni in Italia i pensionati sono aumentati di due milioni e mezzo mentre i lavoratori attivi sono diminuiti di 500.000 unità. Avendo presente questo dato forse potremmo sconfiggere anche le demagogie che sono presenti all'interno della sua maggioranza e rivalutare quella proposta coraggiosa che fece il Governo Berlusconi nel 1994 per aggredire davvero e in modo strutturale la spesa pubblica previdenziale. Del resto il fatto che il governatore Fazio sia inascoltato lo testimoniano anche le denunce che fa quando parla di politica economica generale e di politica per l'occupazione, indicando ciò che questo Governo ha finora ignorato.

Per quanto riguarda la sanità, a nostro modo di vedere, per evitare il degrado dell'assistenza, sempre più evidente in alcune aree del paese, oc-

corre porre il sistema pubblico in competizione con il sistema privato, per ridurre lo spreco di risorse e fornire servizi di livello europeo.

Per la pubblica amministrazione occorrerebbe trasferire le tecniche di controllo e di gestione utilizzate nel settore privato.

Realizzando questa politica della spesa pubblica si creerebbero le condizioni per una significativa riduzione della pressione fiscale. Come vede, le nostre non sono proposte demagogiche; noi siamo favorevoli ad interventi veri e praticabili: in primo luogo, siamo per una riduzione delle spese in modo strutturale e, in secondo luogo, una riduzione del prelievo fiscale. In tal modo si darebbe nuovo ossigeno al nostro sistema produttivo.

Occorrerebbero certamente altri interventi per costruire un paese moderno e competitivo a livello europeo; altri interventi che riguardano la privatizzazione non solo delle grandi imprese ma anche delle aziende che erogano i pubblici servizi locali. Il dramma però di questo Governo è che l'attuale maggioranza non consentirà mai che la foresta pietrificata delle aziende municipalizzate possa cadere in mano dei privati perché queste aziende sono il terreno fertile di clientele. I partiti di sinistra, che governano il 90 per cento delle aziende municipalizzate, non consentiranno mai questo atto di coraggio, non permetteranno mai che un settore con più di 200.000 dipendenti e più di 60.000 miliardi di fatturato possa essere privatizzato all'insegna dell'efficienza, della funzionalità e della buona gestione.

Si dovrebbe poi porre mano alla liberalizzazione del mercato del lavoro per incrementare le opportunità di occupazione soprattutto al Sud, come ha sottolineato di recente il rapporto del 1998 della Svimez. Ma come si fa a liberalizzare il mercato del lavoro quando le organizzazioni sindacali vostre alleate sono aggrappate alla gestione quotidiana di un mercato del lavoro che, unico in Europa, è controllato dallo Stato con il loro consistente e significativo aiuto? Il suo Governo, caro Presidente, dopo un timido accenno alla privatizzazione del collocamento, sembra ora fare marcia indietro proponendo di fatto che la società pubblica Italia Lavoro assuma il controllo del collocamento al Sud. Così, per ubbidire ancora una volta a Rifondazione comunista, avremo migliaia di persone oggi impegnate nei lavori socialmente utili che transiteranno nei quadri organici dello Stato.

E ancora: andrebbero perseguite politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, basate però sull'iniziativa privata e sul protagonismo delle regioni e degli enti locali in una logica di federalismo vero – lo abbiamo detto quando si è trattato di discutere la risoluzione –. Provi a raccogliere questa idea, Presidente; provi a dire che il federalismo si comincia al Sud, perché finora la logica assistenzialista del Governo centrale, che ha fatto sì che tutto si decidesse nel palazzo di via XX Settembre, ha fallito. Non solo c'è stato un fallimento nel metodo che si è consolidato, che è storico, ma c'è qualcosa di più drammatico che vi riguarda da vicino, perché voi oggi, colleghi di Rifondazione comunista, dibattete con noi la fiducia a questo Governo, chiedendo al Governo nuove risorse ed allora accadrà quello che il mio collega Marino dice sempre, che il Governo si impe-

gnerà a dare sempre miliardi ma poi si scoprirà che i miliardi sono gli stessi del 1990, del 1992, del 1994 e del 1996.

Collega Marino, le fornisco un dato e mi rivolgo a lei che, come tanti, in questo Parlamento, ha sensibilità riguardo ai problemi del Mezzogiorno: questo Governo, il Governo che voi per la prima volta nella storia d'Italia avete appoggiato, è il Governo che nel 1997 – sto parlando di erogazioni di cassa e non di competenza – ha erogato al Sud il 60 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

Quindi questo Governo ha condannato il Sud con la sua politica di bilancio che ha penalizzato il Mezzogiorno per consentire il rispetto dei parametri contabili di Maastricht. Prima di chiedere nuove risorse andate a verificare questo dato, andate a vedere cosa è successo nel 1996-1997 con la gestione di questo Governo Prodi. Che ne è stato fatto delle risorse delle leggi n. 488 e n. 64, andate a verificarlo! Se non fosse così sono pronto a fare autocritica e a dire che ci siamo sbagliati, ma purtroppo non è così perchè la penalizzazione è passata attraverso il taglio selvaggio praticato dai tecnocrati di via XX Settembre.

Signor Presidente, occorrerebbe rinnovare il patrimonio infrastrutturale avendo il coraggio di attivare il capitale privato, anche quello estero, sapendo che il *project financing* nel nostro paese non si potrà mai realizzare finchè non conquisteremo la certezza del diritto.

Sviluppare il settore dell'intermediazione finanziaria creando le Borse locali e le piazze finanziarie e valorizzare il ruolo delle fondazioni bancarie. Presidente Prodi, sarei molto curioso di conoscere il suo pensiero sulle fondazioni bancarie in questi giorni assediato da una logica statalista che viene da sinistra. Sarei curioso di sapere se lei è d'accordo con chi vede nelle fondazioni bancarie un nuovo e vero soggetto istituzionale, motore di uno sviluppo soprattutto nelle realtà locali o se immagina anche lei, come fanno molti colleghi della Sinistra, che queste possano rimanere soltanto un modesto centro di potere per erogare clientele di qua e di là

Ma di tutto questo non vi è traccia, signor Presidente, nel suo intervento. Lei ci ha parlato soprattutto delle 35 ore e della sistemazione dei lavori socialmente utili.

Per questo ripeto che questa verifica è inutile. Non solo, dalle sue parole abbiamo registrato un passo indietro nel giudizio del paese reale.

Giorni fa, un amico di questa maggioranza, il segretario generale delle CGIL, Sergio Cofferati, dichiarava su «la Repubblica»: «È una verifica inutile». Per noi questa verifica, senza contenuti, non ha senso politico e dimostra solo la debolezza del suo Governo, il Governo dell'Ulivo, retto da una maggioranza eterogenea, con divisioni interne e contraddizioni palesi che non si risolveranno con un voto di fiducia.

Ed allora, concludiamo noi, una fiducia «balneare» non serve a questo paese. Oggi, l'Italia non può più permettersi il lusso di rinviare le scelte strategiche necessarie a riprendere il cammino dello sviluppo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la Libertà Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche ha sottolineato la necessità che si dia avvio ad un nuovo grande ciclo riformatore. Ha raccolto un'esigenza da noi ripetutamente avanzata e sulla quale credo vi sia la convergenza della maggioranza parlamentare.

Il primo biennio di questo Governo è stato caratterizzato dal raggiungimento dell'obiettivo dell'ingresso del nostro paese nel sistema della moneta unica europea.

Questo risultato ha costituito senz'altro un successo per il Governo e per la maggioranza che lo sostiene, essendo stato conseguito oltretutto senza infierire pesantemente ed ulteriormente sullo Stato sociale, in particolare sulle pensioni e sulla sanità, ma non è stato certamente in grado di recare sollievo alla condizione generale di vita delle masse popolari né di dare risposte significative ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno. Anzi, i recenti dati sulla disoccupazione e sull'espansione dell'area della povertà, che ormai comprende anche una quota di lavoro dipendente, testimoniano l'aggravamento della situazione. Da qui il determinarsi di una delusione, in alcuni casi anche di disaffezione, verso l'azione del Governo, come si è colto dai recenti dati elettorali; in particolare quelli relativi al numero delle astensioni.

La svolta riformatrice si propone, quindi, come un'esigenza per il paese e, come tale, non può non rappresentare un obiettivo comune di tutta la coalizione.

Le dichiarazioni programmatiche del Governo contengono indubbiamente alcuni aspetti positivi che vanno valorizzati. Mi riferisco, in via preliminare, all'affermazione, mai fatta prima d'ora dal Governo, che la crescita economica da sola non risolve il problema dell'occupazione. Noi lo andiamo sostenendo da tempo; oggi il Governo la assume come propria. Richiamo poi solo per titoli i principali, concreti impegni del Governo ai quali intendo riferirmi: l'approvazione entro l'anno della legge sulle 35 ore; passi avanti sulle funzioni e sulle possibilità di assunzione delle agenzie al Sud e per l'acquisizione di un lavoro continuativo per gli addetti ai lavori socialmente utili (anche se su questi punti permangono alcune ambiguità); l'impegno per un programma generalizzato di manutenzione per la tutela dell'ambiente, della natura e del paesaggio e per la promozione di una rete integrata di servizi alle persone; il programma per interventi infrastrutturali, soprattutto nel Mezzogiorno, per il prossimo triennio; l'istituzione di una tassa ecologica in correlazione con sgravi contributivi sul costo del lavoro al Sud; l'approvazione della legge sulle rappresentanze sindacali; un compromesso su un primo innalzamento dell'età per la scuola dell'obbligo a 15 anni, certamente insufficiente ma per lo meno «pulito», cioè estraneo a raccordi equivoci con formazioni professionali di derivazione privata. Abbiamo, inoltre, particolarmente apprezzato la posizione netta ed inequivoca contro l'at-

tacco eversivo portato da Silvio Berlusconi e dalle destre al principio di legalità e contro lo Stato di diritto.

Se quelli che ho richiamato costituiscono punti positivi rilevanti da ascrivere soprattutto, se non esclusivamente, alla nostra iniziativa politica, restano ancora aperti problemi di fondo, quali quelli concernenti un programma organico e complessivo di lotta alla disoccupazione, la definizione di una politica industriale, un pacchetto di interventi sociali gratuiti a favore dei disoccupati, degli inoccupati e degli addetti ai lavori temporanei.

Ritengo poi che anche sul problema del fisco il Governo, pur avendo innovato positivamente rispetto al passato, abbia conseguito sinora risultati solo parziali ed inadeguati. Nella sua relazione, signor Presidente, di fisco se ne è parlato pochissimo a parte qualche accenno alla riforma dell'amministrazione finanziaria. Resta come un macigno il problema della gigantesca evasione fiscale e contributiva. È essenziale, certamente, la radicale riforma dell'amministrazione finanziaria che sta procedendo in modo insoddisfacente (anche se nessuno può sottovalutarne le difficoltà), ma occorrono, a nostro parere, anche nuovi strumenti per battere l'evasione.

Noi abbiamo presentato due progetti di legge al riguardo, indicandone alcuni che ci paiono essenziali. Mi riferisco all'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale per impedire i falsi in bilancio; all'introduzione del contrasto di interessi tra i fornitori e i fruitori di beni e servizi (meccanismo che, consentendo al contribuente di detrarre dall'imponibile, del tutto o in parte, le spese sostenute, consentirebbe di far emergere larga parte delle attività sommerse oggi quantificate in circa il 27 per cento del PIL e quindi per un importo fra i 500.000 e i 600.000 miliardi); la partecipazione dei comuni su un piano paritario all'accertamento dell'IRPEF e dell'IRPEG; la tassazione sui movimenti di capitale a natura speculativa che stanno producendo danni enormi all'economia di tutti i paesi; l'introduzione dell'obbligo dei controlli di merito almeno ogni tre anni per le società con fatturato superiore ai 50 miliardi - e i dati della guardia di finanza relativi al 1997 testimoniano che evadono tutte, dalla prima all'ultima - e almeno ogni cinque anni per quelle con fatturato tra i 10 e i 50 miliardi. La Presidenza della Commissione finanze ha deciso di prendere in esame i nostri progetti di legge subito dopo la pausa estiva.

Noi ci auguriamo che il Governo e le forze della maggioranza si confrontino costruttivamente con noi. È persino ovvio affermare che battendo progressivamente l'evasione, oltre a compiere un elementare atto di giustizia, si possono recuperare risorse decisive per dare maggiore concretezza all'azione riformatrice, non più procrastinabile, a cominciare dall'occupazione e dal Mezzogiorno.

Sempre per quanto attiene al fisco, congiuntamente all'obiettivo della riduzione della pressione fiscale enunciato da Prodi, va perseguito quello prioritario del radicale riequilibrio del prelievo fra gli strati oggi fiscalmente tartassati (tutte le categorie del lavoro dipendente e gli strati inferiori del lavoro autonomo) e quelli fiscalmente privilegiati: titolari di redditi da capitale e di rendite finanziarie per i quali, anche con il recente decreto legislativo, pur nella ripresa della tassazione dei *capital gain*, si

sono mantenute aliquote ridotte, non solo rispetto al prelievo IRPEF (quasi sempre il 12,50 per cento, contro una media del 27 per cento), ma anche rispetto ai livelli di aliquota della grande maggioranza degli altri paesi europei. Un motivo di più per rivendicare, a livello europeo, l'omogenizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie e sui redditi da capitale. Il Governo dovrebbe spendersi molto di più in questa direzione.

Un altro settore verso il quale agli interventi già indicati nell'introduzione di Prodi se ne dovrebbero aggiungere altri, largamente richiesti dai cittadini, è quello della sanità. Cito due di questi interventi: una progressiva riduzione dei *ticket*, sino a una dimensione non superiore al 2 per cento dell'insieme della spesa sanitaria, e l'adozione di misure strutturali per ridurre drasticamente i tempi di attesa per gli esami di laboratorio e le visite specialistiche.

Aggiungo ancora una questione di particolare rilievo sociale. A seguito della modifica delle aliquote IRPEF in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, strati di pensionati, soprattutto monoparentali, titolari di pensioni basse o medio-basse, hanno subito un inasprimento fiscale, in molti casi di alcune centinaia di migliaia di lire all'anno, nonostante l'impegno assunto e proclamato dal Governo che nessun maggiore prelievo sarebbe derivato sui redditi bassi e medio-bassi dall'introduzione delle nuove aliquote. Il nostro Gruppo chiede al Governo su tale questione un urgente approfondimento e la dovuta correzione.

I punti che ho indicato costituiscono un terreno di ulteriore confronto con il Governo nel prossimo futuro e in particolare in occasione della prossima finanziaria, nell'ambito della quale, oltre ad indicazioni specifiche dei finanziamenti sui capitoli più rilevanti dal punto di vista sociale e alla precisazione delle modalità e dei tempi di attuazione degli impegni già assunti, ci attendiamo ulteriori misure innovative, adeguate a corrispondere alle richieste e alle aspettative di tutti i cittadini in relazione ai principali problemi sociali ed economici che tuttora affliggono il paese. Nel richiedere ciò, noi riteniamo di interpretare un'esigenza che non può non essere comune a tutti i settori di questa maggioranza parlamentare. La valutazione complessiva la trarremo in quella sede.

Quello che non si può richiedere a Rifondazione comunista è che possa essere mantenuto il sostegno al Governo se i tratti del ciclo riformatore annunciati dallo stesso presidente Prodi dovessero essere sopraffatti da una pratica di sostanziale continuismo, attorno alla quale si va estendendo il disagio e anche la disaffezione di parti consistenti delle masse popolari. È dall'insieme delle considerazioni che ho svolto che deriva la nostra decisione di esprimere un voto di fiducia critica alle dichiarazioni programmatiche enunciate dal Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà

MILIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli senatori, l'esiguità del tempo a mia disposizione mi

impone una drastica limitazione di temi, che potrò soltanto enunciare. Mi occuperò, perciò, soltanto di quella che lei, signor Presidente del Consiglio, ha definito la seconda emergenza, la giustizia e la sicurezza, e le chiedo subito: come volete conciliare la difesa dei cittadini e il contrasto efficace alla criminalità organizzata con la cancellazione, a livello operativo, dei reparti speciali dei corpi di polizia, prospettata con le ben note direttive del Ministro degli interni del 25 marzo scorso?

Lei, signor Presidente, ha parlato di attacco frontale nei confronti della magistratura inquirente e giudicante; altri ha parlato di assalto ai tribunali per sanzionare pesantemente le critiche, pur ragionevoli, nei confronti di taluni provvedimenti giudiziari e giurisdizionali.

Appena un anno fa, nell'intervista a «Die Welt» del 9 agosto 1997, lei parlò di «quella faccenda che le toglie il sonno», riferendosi alla penosa vicenda processuale del senatore Andreotti, sette volte suo collega; e quella faccenda non è una seduta spiritica, nè è venuta fuori improvvisamente come Minerva armata dalla testa di Giove, ma è un processo penale istruito non solo per toglierle il sonno.

Lei ha detto che «i magistrati del nostro paese hanno svolto in questi anni un ruolo fondamentale e prezioso» e sono stati un «baluardo» a difesa delle istituzioni. Anch'io ne riconosco i meriti, ma solo in parte. Non posso non rilevare, infatti, come taluni magistrati hanno cercato il consenso della politica e della opinione pubblica – come ha denunciato recentemente il Presidente della Camera parlando di «connubio inquietante» e l'onorevole Mussi ha bollato l'onorevole Violante per tardività di intervento – anzichè perseguire, come suggeriva Piero Calamandrei, «quel duro privilegio» che è la loro indipendenza. Lei ritiene opera meritoria e giusta aver messo sotto inchiesta taluni giudici scomodi ed averne esaltati altri, aver messo in galera qualche poliziotto non disponibile nè a compromessi nè ad aggiustamenti, o aver perseguito con eccesso di zelo il capo dell'opposizione ed aver graziato altri capi?

Vede, signor Presidente, ho fatto una considerazione mentre ascoltavo le sue comunicazioni. Ho avuto per un attimo la sensazione di assistere ad una commissione rogatoria. In quest'Aula, seppur senza toga, c'erano tutti i soggetti necessari del rapporto giuridico processuale per fatti riguardanti uomini della sua maggioranza: ex giudici, ex avvocati, ex imputati, ex testimoni che l'hanno ascoltata come me; mai prima di ora si era verificata una simile situazione.

Ho apprezzato, invece, la sua indignazione per le critiche rivolte da taluni politici a processi ed a sentenze che riguardano il Presidente di Forza Italia, ma non ho percepito alcuna indignazione per gli attacchi che molte componenti della sua maggioranza hanno rivolto a quei magistrati che hanno giudicato Sofri, Bompreschi e Pietrostefani. Dico questo senza voler sindacare minimamente il merito di quel processo, nè quello a carico di Mambro e Fioravanti che, pare, si vogliono ritenere colpevoli ad ogni costo. Nessuna indignazione nemmeno quando il Ministro di grazia e giustizia, sulla spinta della pressione popolare, ricollocò personalmente nelle patrie galere il nazista Priebke, che pure un tribunale militare

italiano aveva giudicato, ritenuto colpevole e scarcerato per prescrizione del reato.

Il mio voto, signor Presidente, non sarà di fiducia critica, nè tanto meno di fiducia piena; sarà un voto convinto di sfiducia. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pagano. Ne ha facoltà

\* PAGANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, voglio iniziare sottolineando che dalle parole del Presidente del Consiglio sicuramente si evince, riguardo alle questioni della scuola, un decisivo rilancio dell'iniziativa politica e parlamentare del Governo dell'Ulivo. Credo, infatti, che a nessuno sia sfuggita la grande centralità che le questioni della scuola hanno assunto nelle comunicazioni presentate in quest'Aula. Non si tratta soltanto di aver riconosciuto che la scuola e il sistema di istruzione e di formazione costituiscono la prima grande emergenza, ma è molto importante, a mio parere, aver indicato al Parlamento e al paese, in primo luogo agli operatori scolastici, un preciso percorso fatto di tappe successive riguardanti l'approvazione di una serie di provvedimenti fra loro concatenati e sostenuti da un organico, unitario disegno di riforma.

La fiducia che stiamo per votare dovrà dunque significare che per la realizzazione di tale percorso si dovrà impegnare in maniera solidale ed efficace l'intera maggioranza, superano le incertezze e le divisioni che l'hanno caratterizzata nell'ultimo periodo. Se la formazione è un obiettivo strategico per dare risposta credibile allo sviluppo del Mezzogiorno, alle politiche di sostegno per l'infanzia e l'adolescenza, alla nostra competitività europea, ebbene questo obiettivo per la nostra maggioranza deve tradursi in una convinta battaglia politica.

Credo però che occorra ricordare – fatto che troppo spesso le polemiche contingenti del momento fanno facilmente dimenticare, e anche in quest'Aula mi sembra che stiamo vivendo un momento di rimozione di ciò che è stato già fatto – che il Governo dell'Ulivo ha già realizzato una parte importante del suo programma sulla scuola e sulla formazione. Checchè ne dica l'opposizione, non siamo all'anno zero, non ci siamo accorti solo adesso della necessità di riformare questo settore. Certo, quel che resta da realizzare è la parte più impegnativa della riforma, perchè riguarda la costruzione di un nuovo ordinamento complessivo degli studi che di fatto verrà a sostituire quello ancora operante nel nostro paese.

Ma io, Presidente, vorrei ricordare, dal momento che lei non poteva farlo, ciò che è stato fatto sul piano legislativo. La legge quadro sull'edilizia scolastica, la n. 23 del 1996, e la legge Bassanini hanno fornito un quadro coerente di principi e di finalità, sulla base del quale si potrà realizzare una radicale trasformazione della macchina amministrativa del nostro Stato. Fra le cose già realizzate entro tale quadro occorre ricordare con forza, proprio per la riflessione che lei chiede al Parlamento e non solo alla maggioranza, il decreto legislativo n. 112 riguardante il decentra-

mento di funzioni statali alle regioni e agli enti locali, il decreto del Presidente della Repubblica riguardante la dirigenza scolastica, il regolamento concernente il dimensionamento delle istituzioni scolastiche e gli organici pluriennali, in forza dell'articolo 21 emanato il mese scorso, che indica i parametri per il dimensionamento della rete scolastica ai fini del conferimento alle singole scuole dell'autonomia amministrativa, organizzativa, didattica, di ricerca e di progettazione educativa. Sempre per iniziativa governativa, è stato di recente varato lo statuto degli studenti e delle studentesse. Dopo l'approvazione della legge del 10 dicembre 1997 concernente la disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio e di istruzione secondaria superiore, con il concorso delle Commissioni parlamentari è stato già definito il regolamento che garantisce la graduale entrata in vigore di questa importante riforma a decorrere dal prossimo anno scolastico.

Tra le misure già approvate legislativamente, in corso di definizione regolamentare o delegata, si collocano i regolamenti in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, il riordino degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione scolastica, che prevede per il centro la creazione di strutture per l'assolvimento di funzioni finali e per l'assolvimento alle funzioni strumentali di supporto e di valutazione amministrativa e per una riorganizzazione periferica della pubblica amministrazione fondata sui dipartimenti regionali e su uffici tecnici di gestione amministrativa collocati a livello provinciale e subprovinciale; un regolamento per la riforma dell'Irsae, del Centro europeo educativo, della Biblioteca di documentazione pedagogica, finalizzandoli finalmente al supporto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Per l'edilizia scolastica, poi, che sembra essere sempre dimenticata, dopo il finanziamento, rispettivamente di 456 miliardi e di 506 miliardi, realizzato con apposite leggi, dei due primi piani annuali previsti nella programmazione applicata dalle regioni, in attuazione della legge n. 23, il Governo ha presentato un disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, per assegnare alle regioni ulteriori 554 miliardi, riguardanti il terzo piano annuale. Si tratta di un fatto molto concreto, ma altrettanto ignorato dalla pubblicistica sulla scuola e nella politica scolastica in un settore che da oltre un ventennio non registrava decisioni riguardanti la spesa statale.

Le Commissioni parlamentari, poi, hanno già approvato nelle scorse settimane una serie di pareri in ordine ad importanti provvedimenti assegnati al loro esame, nell'ambito di un processo di delegificazione ormai proficuamente consolidato che voglio ricordare non per fare la nota della lavandaia, ma perchè credo che le forze di opposizione in questa Camera e rispetto al Governo si debbano confrontare sui fatti concreti e non su quello che da qualcuno è stato definito «il libro dei sogni». Si tratta innanzi tutto del decreto legislativo concernente la trasformazione degli istituti superiori di educazione fisica e l'istituzione della facoltà del corso di diploma di laurea in scienze motorie; vi è poi il decreto ministeriale emanato il 15 maggio 1997 sui criteri generali per la disciplina da parte delle

università degli ordinamenti dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e delle scuole di specializzazione per l'insegnamento della scuola secondaria. Inoltre, un altro importante provvedimento oggetto di parere parlamentare è stato quello riguardante la proposta di ripartizione derivante dall'articolo 1 della legge n. 549: al capitolo 1292, infatti, sono stati iscritti 273 miliardi di competenze per il 1998.

Sempre in materia di spesa per la pubblica istruzione, occorre infine ricordare che, con la direttiva predisposta dal Ministero della pubblica istruzione valutata dal Parlamento in attuazione dell'articolo 2 della legge n. 440, sono state messe a disposizione delle scuole per il 1998 tutte quelle risorse che da numerosi anni i bilanci della pubblica istruzione riservavano agli investimenti attinenti alle politiche educative: si fa riferimento ad ulteriori 500 miliardi. Con tali finanziamenti, tra l'altro, viene sostenuto il programma poliennale per lo sviluppo delle nuove tecnologie didattiche, che ormai ha interessato i due terzi delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Se questo è poco, mi rendo conto che naturalmente dobbiamo affrontare adesso l'asse portante e strategico del disegno riformatore, proposto al paese dal Governo dell'Ulivo in campo scolastico, che è assolutamente rappresentato dalla riforma dei cicli. Dopo la conclusione della discussione generale in VII Commissione della Camera dei deputati del disegno di legge riguardante la riforma dei cicli e la costituzione del relativo Comitato ristretto per la redazione di un testo unificato, prolungando i tempi del lavoro parlamentare - lo voglio ricordare - per avviare la riforma complessiva con una metodologia di graduale attuazione, il Governo ha presentato, e chiesto per esso la procedura di urgenza, un disegno di legge per l'elevazione di due anni dell'attuale obbligo scolastico. Questa decisione ha sollevato polemiche ed incomprensioni, non sempre giustificate. La proposta dei cicli, infatti, estende tra l'altro l'obbligo scolastico a 10 anni, interessando l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, il ciclo primario sessennale ed il primo triennio del ciclo secondario. Essa prevede, dunque, il proscioglimento dell'obbligo al compimento del sedicesimo anno di età.

Il disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo proponeva poi il proscioglimento al compimento del diciassettesimo anno, ponendosi a mio parere di fatto in contrasto con il progetto presente nei cicli. Questa riforma, relativamente alla soluzione prevista per l'obbligo, avrebbe, così com'era, dovuto rinunciare alla partenza dall'ultimo anno della scuola per l'infanzia, o estendersi incongruamente al primo anno del secondo triennio della scuola secondaria superiore, oppure vedere ridisegnata tutta l'ipotesi del riordino originariamente proposto. Credo che aver scelto (come risulta dai recenti accordi di maggioranza, tramutati in emendamenti presentati alla Camera dei deputati) l'ipotesi dell'elevamento transitorio per l'anno scolastico 1999-2000 dell'obbligo a 9 anni non rappresenta - e lo voglio affermare con forza in questa sede - come da diverse parti si è detto nei giorni scorsi una resa o una resistenza; essa, a mio parere, rappresenta un modo limpido e lineare per riaffermare da

parte della maggioranza parlamentare la piena validità dell'impianto e delle scelte di fondo presenti nel disegno di legge presentato dal Governo. E ho l'impressione che chi ha parlato di resa o di resistenza abbia difficoltà ad affrontare davvero la riforma del sistema scolastico. In questa proposta risultano peraltro ben definiti i rapporti con la formazione professionale che pertanto, non potranno essere più materia di pretestuose polemiche.

Del resto, le dichiarazioni qui lette dal Presidente del Consiglio collegano strettamente, nella ribadita priorità, l'elevamento dell'obbligo alla riforma dei cicli. E su questo, signor Presidente, il Gruppo dei Democratici di sinistra sarà vigile per trovare tutte le forme di accelerazione legislativa perchè l'armonizzazione vi sia.

Ma le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio non hanno riguardato solo la pur rilevante questione dell'obbligo.

L'annuncio dell'individuazione di «un terreno di approfondimento condiviso» per le questioni della parità e la scelta di impegnarsi contestualmente per la realizzazione di adeguati interventi di diritto allo studio che collochino sullo stesso piano tutti i cittadini a prescindere dalla scelta di frequentare scuole statali o scuole non statali, rappresenta una novità di grandissimo rilievo, non solo sotto il profilo metodologico, che potrà consentire al Parlamento già alla ripresa a settembre di misurarsi proficuamente su tali questioni. Del resto – lo voglio ricordare con forza – su questa strada la 7ª Commissione del Senato si sta muovendo – me lo si consenta – con intelligenza, a partire dalla relazione del senatore Biscardi, che ha saputo collocarsi sul piano del fare programmatico e non su quello della guerra ideologica.

Infine, occorre sottolineare l'impegno sul piano dei finanziamenti per il settore, che è un punto fondamentale anche per affrontare la questione della parità. Senza nuovi investimenti, infatti, non si realizzano i previsti cambiamenti istituzionali e non si persegue l'obiettivo primario di garantire il successo formativo dei giovani. In questo senso, le priorità indicate, che condivido, sono quelle necessarie: edilizia, autonomia, diritto allo studio, riqualificazione economica del personale.

Da parte mia mi permetto di sottolineare l'urgenza di un intervento finanziario sull'edilizia scolastica, anche perchè riqualificare la scuola in questo settore non solo significa affrontare, risanando o eliminando edifici fatiscenti o precari, uno dei fattori strategici che determinano la qualità degli studi, ma significa anche agire, in modo non assistenziale, su una delle leve dello sviluppo e occupazionali più significative specialmente nel nostro Mezzogiorno. In questo settore però il Governo ha le carte in regola: approvata la legge quadro n. 23, approvati i tre primi piani annuali, si tratta ora di dare corpo nel settore ad un intervento organico e permanente, capace di attivare molte migliaia di miliardi di nuovi mutui, da realizzarsi con un congruo stanziamento triennale da inserire nella tabella C della nuova legge finanziaria.

L'altro punto fondamentale è saper coinvolgere gli operatori scolastici in questa opera di riforma radicale. Già le riforme attuate, dopo le

prime perplessità, dopo il primo disorientamento, hanno messo in moto tante competenze, tante capacità professionali e anche tanta creatività. La scuola non sta più a guardare, caro Presidente, lamentosa come qualche parte del Polo vuole rappresentarla. Perciò bisogna dare a questi intellettuali la necessaria attenzione, restituire loro la dignità di formatori della nuova classe dirigente del paese.

Signor Presidente, lei, in maniera sobria, puntuale, io credo essenziale, ha saputo affrontare il tema delle riforme della scuola per questa seconda fase. In questa sua riflessione noi abbiamo trovato il nostro lavoro, la nostra passione, le nostre convinzioni. Per queste ragioni noi Democratici di sinistra con profonda convinzione saremo a fianco a lei e al suo Governo per realizzare questo ambizioso progetto. *(Applausi dai gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esposizione sulla politica estera fatta da lei, onorevole Presidente del Consiglio, delinea uno scenario in un certo senso idilliaco. Un Governo che miete successi in ragione del suo impegno diplomatico e della – come lei l'ha chiamata – «nuova cultura della stabilità politica». *(Molti senatori continuano a congratularsi con la senatrice Pagano. Il senatore Servello interrompe il suo intervento in attesa che cessi il brusio).*

PRESIDENTE. Senatore Servello, sono solo le congratulazioni dopo un intervento efficace.

SERVELLO. Per carità, signor Presidente! Ora se la politica estera non può non essere la proiezione di quella interna, il suo quadro appare velleitario, generico e prescinde dai reali termini dei rapporti di forza in seno alla maggioranza e degli effetti che essi producono sulla nostra condotta degli affari internazionali.

Signor Presidente del Consiglio, quando lei sottolinea con enfasi che dopo l'integrazione europea il secondo pilastro della nostra politica estera è costituito «dal solido rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America», mette in luce la prima delle grandi contraddizioni dell'Ulivo.

Recentemente in relazione alla questione dell'allargamento della NATO – argomento, per inciso, che il Presidente del Consiglio ha trattato senza entrare nel merito del dibattito italiano – abbiamo registrato una situazione paradossale, certo non nuova, visto che si ripropone non solo nel caso della politica estera. Il Governo si è schierato a favore dell'ingresso di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. In antitesi allo stesso Governo, che sostiene nell'ambito di un accordo di maggioranza, Rifondazione comunista ha manifestato un'intransigente negatività, al punto che, se non fosse stato per il comportamento responsabile dell'opposizione, l'Italia sarebbe stato l'unico paese dell'Alleanza a respingere l'allargamento della

medesima. Rifondazione comunista, però, non solo si oppone ad una NATO più forte e capace di operare in un contesto geopolitico più vasto, ma ne chiede addirittura lo scioglimento e, nell'attesa, pretende che le basi americane in Italia vengano chiuse e che il nostro paese si rifiuti di partecipare ad operazioni e missioni che non siano diretta emanazione delle Nazioni Unite.

Non vogliamo entrare nel merito delle ragioni invocate dagli esponenti di Rifondazione comunista; quel che intendiamo sottolineare è la contraddizione tra il quadro di armonia politica delineato dal Presidente del Consiglio e la realtà nella quale si dibatte la maggioranza. Il fatto è che la «fiducia critica» (un altro neologismo del politichese italiano) invocata da Rifondazione comunista nasconde, per la parte che riguarda la politica estera, più che un dissenso, una totale avversione. Il che significa che la maggioranza non è tale almeno sulla condotta dei nostri affari internazionali.

Sino a quando il Governo manda avanti operazioni che rappresentano la conclusione di un *iter* diplomatico già avviato dai Governi precedenti, oppure rispondente alla realtà di forti interessi economici di casa nostra, il percorso non trova grandi ostacoli. Ma quando si tratta di affrontare temi di fondo come la NATO o il nostro impegno nei Balcani – ricordiamo che senza il voto del Polo l'operazione Albania, vantata come un successo da Prodi, non si sarebbe mai fatta – la maggioranza non c'è. Il Governo non è in grado di proporre e realizzare una politica estera credibile ed affidabile.

Quando il presidente Prodi, poi, accenna alla rinazionalizzazione della nostra politica estera, e quindi ad una scelta selettiva delle priorità che ci interessano, conciliandole con il sistema di alleanza al quale apparteniamo, ci trova ovviamente consenzienti. Ma individuate, per il momento piuttosto genericamente, le aree prioritarie di un impegno (Mediterraneo e Balcani), l'analisi dei risultati ridimensiona il quadro di grandi successi vantati dal Governo.

Nella realtà abbiamo assistito a due fenomeni di segno diverso, ma concorrenti quanto agli obiettivi. Da una parte gli Stati Uniti d'America, pur tra non poche contraddizioni in ragione delle spinte interne del loro complesso sistema di poteri, stanno cercando una scappatoia per smantellare progressivamente il sistema di *embargo* imposto agli Stati da loro definiti «banditi» (Iran, Libia e Cuba; l'Iraq è un caso a parte); dall'altra ci sono i potentati industriali italiani, la *lobby* del petrolio in testa, che spingono nella stessa direzione. A voler essere chiari, il Governo sta portando in superficie relazioni bilaterali che in immersione sono state ottime, pur se condizionate dalle vicende politiche dei paesi interessati. Certo, l'avvento di Khatami alla presidenza dell'Iran facilita il rapporto tra gli Stati e quindi la regolarizzazione dei contenziosi, tuttavia non è di oggi una politica di stretta cooperazione economica.

E che dire della Libia? Qui i due livelli sono sconcertanti. Da una parte Gheddafi in tutti questi anni non ha fatto altro che umiliarci ed insultarci; dall'altra favoriva l'ex potenza coloniale, tanto vituperata, perché diventasse il principale *partner* commerciale della Libia. Il ministro Dini è

riuscito a normalizzare formalmente una situazione che, per la verità a suo tempo, aveva già definito il senatore Andreotti, ma che non ebbe seguito a causa della nota volubilità del colonnello che autorizza molti dubbi sull'affidabilità che gli riconosce il nostro Ministro degli esteri. La novità sta nel fatto che le sanzioni penalizzano ormai gravemente Gheddafi e che quest'ultimo viene considerato a Washington un male minore degli integralisti islamici che imperversano in Egitto ed in Algeria e che minacciano ora la Libia.

Quanto all'Algeria abbiamo rettificato, sia pure in ritardo, la rotta dopo esserci convinti che i generali di Algeri stanno vincendo la partita con gli integralisti islamici. Ma dietro il successo vantato per la normalizzazione dei rapporti con la Libia, il miglioramento di quelli con l'Iran e l'Algeria, c'è la questione dei nostri approvvigionamenti energetici che, in materia di petrolio e di gas, sono grandemente condizionati da questi paese. È mancata, onorevoli colleghi, quella diversificazione delle fonti di rifornimento che diventa un elemento essenziale per poter svolgere una politica estera svincolata da ricatti ed inaffidabilità.

Quanto ai Balcani ci restano alcuni dubbi su una realtà albanese presentata in modo piuttosto ottimale dal Presidente del Consiglio, ma soprattutto vedremo come il Governo affronterà, con la maggioranza, la questione del Kosovo, qualora dovesse precipitare una crisi che negli ultimi giorni ha subito una netta accelerazione. Una politica estera, in ragione della prevista rinazionalizzazione, può trovare, come ha trovato, consensi da parte dell'opposizione, soprattutto su grandi temi come l'Europa, il sistema di alleanze, il ruolo nel mondo e la posizione al Consiglio di sicurezza. Ma il presupposto, onorevole Presidente, sta in un consenso bipolare dal quale ancora siamo lontani e del resto non proponibile con una maggioranza che non è tale su questi temi.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei – come è apparso evidente a tutti – non ha solidarizzato granchè con il suo maggiore alleato, sicchè mi consentirà di rivolgermi al *leader* della Sinistra, rilevando che è strano e sconcertante il comportamento di Massimo D'Alema, che cerca di scaricare sull'opposizione (e in particolare su Gianfranco Fini), la sua difficoltà nel vincere i radicalismi, i massimalismi e i giacobinismi presenti massicciamente nel suo partito e nell'opinione pubblica che lo sostiene. Quando il *leader* dei Democratici di sinistra si dice deluso da Fini e paventa l'esaurirsi della spinta propulsiva di Alleanza nazionale, tenta la classica manovra di dividere l'avversario e cogliere un risultato politico che lo ripaghi delle delusioni di questi giorni. Appariva certo apprezzabile il suo tentativo di stabilire rapporti di civiltà con l'opposizione in nome di un superiore interesse per il bene pubblico e nel quadro di valori condivisi. Il guaio è che l'aspirazione all'affermazione di una democrazia normale nel nostro paese, una democrazia affrancata dalle tutele interessate di centri di potere estranei al Parlamento, sembra del tutto al di là dei buonismi di facciata e alla mentalità del Centro-Sinistra. D'Alema deve prevedere realisticamente – e con lui tutta la Sinistra – che la sua idea della «normalità», per la maggior parte degli uomini dell'Ulivo, significa «normaliz-

zazione»; una normalizzazione tartufesca, dove si predica bene e si razza male, dove si parla di diritto e di legalità, ma dove si tende ad allestire nei confronti degli avversari delle furiose campagne di criminalizzazione. La verità è che l'Ulivo non sembra capace di resistere alla tentazione di sfruttare fino in fondo il potere di delegittimazione del *leader* del Polo, che gli viene conferito dalla parte più politicizzata della magistratura. Invece di accusare gli uomini del Centro-Destra di fanatismo, D'Alema avrebbe dovuto dimostrare le sue doti di *leader*, convincendo i suoi, o la parte più ragionevole di essi, a resistere alle pressioni dei *pasdaran* della rivoluzione giudiziaria e di certi opinionisti scalmanati che influenzano il popolo della Sinistra a colpi di moralismo da quattro soldi.

Cambio di  
Presidenza  
ore 19,30

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue SERVELLO). Nè l'idea dei cinque saggi, in sostituzione della Commissione d'inchiesta, può essere una proposta accettabile per il Polo. Un'idea del genere presenta oggi il sapore della beffa e del tentativo, onorevole Ministro di grazia e giustizia, di salvare la faccia davanti a un'opinione pubblica che assiste sconcertata al montare del radicalismo del Centro-Sinistra. Non è Fini l'interlocutore debole di D'Alema. È semmai D'Alema la controparte delegittimata del Centro-Destra. Alleanza nazionale ha dimostrato di avere la sensibilità e la coerenza di portare avanti il processo riformatore del nostro paese; quindi siamo stati fedeli ai patti assunti innanzi al corpo elettorale. Lo stesso non si può dire di un Centro-Sinistra che le riforme (e le riforme vere) ha dimostrato di fuggirle come la peste.

È questa la prima, basilare contraddizione non solo di D'Alema e del suo partito, ma dell'intero Ulivo, ivi compresi i componenti del suo Governo, presidente Prodi, che hanno remato contro le riforme e che portano anch'essi sulle proprie spalle la responsabilità di una fase della transizione alla nuova Repubblica tanto confusa e spesso oscura da determinare l'incomprensione e il rifiuto della politica da parte di milioni e milioni di italiani.

Onorevoli colleghi, in queste condizioni c'è poco da stare allegri. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà

D'URSO. Signor Presidente, cari colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, sarò telegrafico: tutto è stato già detto; è stato già detto bene di tutto sulle sue comunicazioni, che sono condivise. La prossima volta, per farci lavorare meno durante il fine settimana (io ero nel

golfo di Napoli), le sarei molto grato se all'inizio delle sue comunicazioni ci distribuirà contemporaneamente il testo, come fa Clinton con lo *State of the Union* e Fazio in Banca d'Italia.

Lei chiuse la campagna elettorale a Castellammare, signor Presidente del Consiglio, ed è merito suo se mi trovo, con pochi meriti, qui. L'Italia nell'euro è un evento straordinario: il collega Petruccioli ne ha parlato benissimo e condivido del tutto la sua posizione. L'euro comportava delle scadenze fisse: dovevamo adeguarci ai criteri di Maastricht e l'abbiamo fatto nei tempi dovuti. Sarà più difficile e ci vorrà più tempo per far entrare Castellammare e il Mezzogiorno in Europa e tra qualche anno, con la globalizzazione, nel mondo. Dobbiamo quindi autoimporci una Maastricht per il Mezzogiorno. Dobbiamo continuare a lottare, a dialogare anche a livello di senatori sia nell'ambito della maggioranza (e sono d'accordo di farlo con Russo Spina di Rifondazione), sia con alcuni colleghi del Polo che tengono al Sud d'Italia: ci vuole l'accordo più ampio possibile, ancor di più che per l'euro. Ben venga la proposta di Berlinguer sulle due lingue. Bisogna spingere nuove forme di politica nel Sud.

Ho pregato poco fa la senatrice Salvato di venire con me a Castellammare per tentare di convincere il sindaco e la giunta ad operare con sistemi più moderni, nell'interesse di Castellammare stessa e dell'occupazione nel Sud: continuano a fare le politiche precedenti alla prima Repubblica.

Per quanto riguarda le 35 ore, signor Presidente del Consiglio, le devo dire che ho avuto l'onore di incontrarla oltre 25 anni fa a New York. Chi avrebbe previsto tanti anni fa la mia sofferenza di oggi nell'udire il numero 35 e - spero - la sua nel doverlo menzionare!

In merito alle privatizzazioni, durante il suo intervento di venerdì non mi era sembrato che ne avesse parlato; tuttavia, ho ritrovato questo argomento nel Resoconto stenografico come «programma di privatizzazioni concordato». Mi auguro che domani ci dia qualche maggiore dettaglio su ENI, Autostrade, Telecom ed ENEL e, se ne avrà il tempo, anche due parole sulla sua idea in relazione alle fondazioni e ai fondi pensione.

Per quanto concerne l'Agenzia del Sud, ritengo questa un'ottima iniziativa e siamo tutti d'accordo. Mi auguro che tale Agenzia, insieme al testo unico per gli incentivi, non sia un nuovo strumento di assistenzialismo, ma una cabina di regia in collaborazione anche con altri soggetti nazionali ed internazionali (penso all'Organizzazione mondiale del commercio), sburocratizzata, per tentare di attrarre capitali e dare indirizzi agli investitori esteri ed italiani di quello che sarà lo scenario economico del Mezzogiorno nel terzo millennio: quindi promozione di investimenti dall'estero con criteri nuovi.

Le farà piacere, signor Presidente del Consiglio, che una delle maggiori multinazionali che investe nel Sud - è presente già nel Sud -, francese (l'iniziale del suo nome comincia per A), è alla ricerca già da adesso di ingegneri elettronici, informatici e delle comunicazioni soprattutto provenienti dalle università di Napoli e Salerno.

Per quanto riguarda la politica estera, la situazione nel Kosovo va peggiorando; cerchiamo il maggior numero di consensi affinché se necessario, il Parlamento rapidamente dia ratifica alle decisioni del Governo.

Il Tribunale internazionale è stato certamente un successo per l'Italia; non è completo, ma siamo sulla buona strada.

In merito alla politica mediterranea, il recupero della Libia, dell'Iran e dell'Algeria rafforza la nostra posizione di *leadership*. Dobbiamo credere ancora di più nel Mezzogiorno adesso che la nostra posizione politica si è rafforzata. Bisogna avere il coraggio e la forza per qualche anno di rovesciare lo stivale; le manderò un logo (*Il senatore D'Urso esibisce uno stampato*) che ho preparato e sono sicuro che lei, che è un *skilful leader* (come ci ha detto l'Economist), nei prossimi due anni e mezzo farà per l'occupazione nel Mezzogiorno ancora meglio di quello che ha fatto per l'ingresso nell'euro. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville; prima però di darle la parola, mi permetto di ricordare che è pervenuta alla Presidenza una lettera del senatore Folloni, presidente del suo Gruppo, il quale richiama i tempi indicati per gli interventi di ciascuno dei colleghi del Gruppo UDR. Il tempo assegnato in questa lettera, nella quale si chiede la collaborazione della Presidenza del Senato perché il rispetto dei tempi consenta a tutti gli iscritti di intervenire, è di cinque minuti.

Quindi, senatore Misserville, ha facoltà di intervenire, permettendomi di ricordarle questa indicazione venuta dal suo Capogruppo.

MISSERVILLE. Onorevole Presidente del Consiglio, signori del Senato, mi terrò nei limiti dei cinque minuti sia per una questione di buon gusto, perché ritengo che in tali cinque minuti si possano dire molte più cose di quante non meriti la circostanza politica, sia perché molti oratori che mi hanno preceduto hanno affrontato il tema che il Presidente del Consiglio ha proposto all'attenzione dell'Assemblea con molta profondità e competenza.

Signor Presidente, sono un appassionato ascoltatore di interventi; nel suo intervento quello che più mi ha colpito, al di là della forma, è stata una certa mancanza di entusiasmo, una stanchezza e una assenza di idee nuove. Tutto l'intervento che ella ha tenuto di fronte al Senato ruota su una espressione che le voglio ricordare e che mi sembra sintomatica. Ella ha parlato, giunto quasi alla metà del cammino della legislatura che si era proposto, di un «nuovo ciclo riformatore» (sono queste le sue parole precise) «iscritto nell'arco temporale di questa legislatura». È una previsione che, sotto molti punti di vista, può apparire azzardata, ma io vorrei tenerla per buona e, una volta tanto, seguire il ragionamento del suo intervento.

Ella ha detto che gli obiettivi che si propone questo Governo sono due: uno si riferisce all'assetto interno e un altro si riferisce allo scenario internazionale.

Per quanto riguarda l'assetto interno, ella, signor Presidente del Consiglio, ha sottolineato una certa quale attività riformatrice che il Governo, più che avere svolto, si propone di svolgere, anche perchè il consuntivo che ha potuto presentare a questa Assemblea è stato nettamente fallimentare.

COVIELLO. Non troppo fallimentare, senatore Misserville.

MISSERVILLE. I due anni e quattro mesi di Governo dell'Ulivo non hanno segnato una minima riforma tra le tante necessarie per questo nostro paese. La Bicamerale è affondata ingloriosamente sotto i colpi di artiglieria non del presidente Cossiga ma del buon senso, che ne faceva prevedere il fallimento e ne rivelava la natura di un'autentica trappola per sorci, mentre tutte le altre riforme si sono arenate in una finzione scenica, per cui il suo, più che apparire un Governo riformatore, appare un Governo velleitario, che si propone di fare delle riforme ma che puntualmente le vanifica al momento in cui deve realizzarle.

Tolta questa parte del suo intervento, io non credo che ella, signor Presidente del Consiglio, abbia potuto proporre al Senato della Repubblica un bilancio, sia pure parzialmente, positivo. La situazione di questo paese è sotto gli occhi di tutti; chiunque abbia contatto quotidiano con i cittadini, con la gente, con l'opinione pubblica si rende conto che, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo rappresenta una delusione totale e, secondo noi, irreparabile. La situazione dell'ordine pubblico è quella che è: l'Italia è letteralmente aggredita da torme di extracomunitari che creano problemi di ordine pubblico e che la politica interna del suo Governo non riesce ad arginare. La malavita, contro la quale si fanno continuamente proclami trionfalistici, è più che mai forte: vi sono intere regioni d'Italia - è inutile nasconderselo - nelle quali le stazioni dei carabinieri ed i commissariati di polizia si chiudono alle sette di sera e si innesta la segreteria telefonica, perchè nessun componente delle forze dell'ordine è in grado, onorevole Presidente del Consiglio, di uscire da quei presidi per affrontare la criminalità che li circonda.

Io penso che ella abbia anche contezza della situazione economica, dove, nonostante la torchiatura fiscale veramente eccezionale, non vi è alcun segnale di ripresa, mentre il problema fondamentale della disoccupazione, giovanile e non giovanile, non soltanto non viene risolto ma si aggrava ogni giorno di più, se è vero, com'è vero, che il CENSIS ha potuto dare come risultato dell'azione di due anni del suo Governo quello della perdita di 231.000 posti di lavoro.

Io credo, onorevole Presidente del Consiglio, che abbia ragione il collega Servello quando le ricorda i fallimenti in tema di politica internazionale.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Misserville, sono già trascorsi sei minuti: debbo ricordarle l'indicazione che è venuta dal Presidente del suo Gruppo.

MISSERVILLE. Io guardo l'orologio dell'Aula che è di fronte a me.

PRESIDENTE. Ma noi guardiamo quello automatico che abbiamo sul banco della Presidenza.

MISSERVILLE. L'orologio che io guardo mi dà quattro minuti e io avevo misurato il mio intervento sui cinque minuti di quell'orologio. Se lei facesse a meno di interrompermi, forse riuscirei a completarlo.

Io credo che ella, signor Presidente del Consiglio, si debba rendere conto anche che il suo Governo ha evitato delle brutte figure sul piano internazionale soltanto grazie alla comprensione delle opposizioni e, nell'ultima occasione, all'atteggiamento responsabile del Gruppo UDR.

Ecco, signor Presidente, sono stato richiamato a concludere. La mia conclusione è la seguente: il suo appello finale è più una mozione degli affetti che non una ragionevole speranza ed una ragionevole motivazione di ottimismo. Il suo Governo è in crisi non soltanto per una questione numerica, non soltanto perchè una parte cospicua della sua maggioranza l'ha posta sotto una forma di ricatto continuo, ma perchè è un Governo che ha perso il contatto con il paese. La gente non ha più fiducia in lei, non ha più fiducia nel Governo dell'Ulivo, non ha più fiducia in questo primo esperimento di Sinistra che si è verificato nel paese ed al quale il paese reagisce con una opposizione e con un distacco che vanno addirittura oltre l'opposizione dei partiti in Parlamento.

Noi veniamo ogni giorno superati e sorpassati nella indignazione e nell'ostilità al Governo dalla gente comune, dalla gente che sa che con il Governo Prodi, anche se forse si potrà completare la legislatura, si dovrà segnare una grande occasione perduta e soprattutto una grande occasione di rimpianto per quello che sarebbe potuto essere l'ingresso del nostro paese nell'Europa e nel terzo millennio.

Io non le faccio gli auguri, signor Presidente del Consiglio, perchè sarei un ipocrita. Credo però che lei abbia imboccato una strada in discesa che la porterà sicuramente a perdere il contatto ed il consenso del paese. Siccome dobbiamo seguire l'inclinazione del paese noi, signor Presidente del Consiglio, voteremo contro il suo Governo e non le accorderemo la fiducia che ha richiesto. *(Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia) e del senatore Sella di Monteluce).*

PRESIDENTE. Senatore Misserville, leggerò in seguito il tempo esatto, così come mi perverrà dagli Uffici, che lei ha impegnato per il suo intervento, semplicemente perchè abbiamo avuto una indicazione dal suo Gruppo parlamentare.

È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà

DONDEYNAZ. Signor Presidente del Consiglio, la necessità di effettuare una verifica ampia, nel luogo preposto, sui risultati raggiunti sino ad ora e per adeguare l'iniziativa del Governo agli obiettivi delineati nei programmi presentati agli elettori è, in una realtà di bipolarismo imperfetto,

un'evenienza prevedibile, necessaria alle forze della coalizione per rinnovare, consolidare, i motivi di una solidarietà nata per realizzare un programma di Governo che veda fondere almeno in parte opzioni delle forze che vi partecipano.

Non a caso, in questo periodo di transizione, è più teso il dibattito all'interno della coalizione di Governo che, come sarebbe più naturale, tra le forze di maggioranza e d'opposizione. Questo esercizio è dunque necessario e soprattutto mette a prova la nostra capacità di governabilità del paese, un concetto fondamentale che coralmemente viene richiamato come un elemento indispensabile per dare stabilità e sicurezza ai paesi dell'Europa e del mondo.

A questo proposito devo sottolineare, signor Presidente del Consiglio, che il suo comportamento è autenticamente coerente al modello bipolare ed è teso a ricercare nuovi motivi di collaborazione per riconfermare in modo trasparente la coalizione che ha prodotto questa maggioranza.

Per quanto riguarda l'attività sino ad ora svolta dal suo Governo, emerge in modo evidente lo sforzo di ricondurre i fondamentali dell'economia (inflazione, debito pubblico, tassi d'interesse ed altro) entro i parametri che ci hanno consentito di partecipare sin dall'inizio al processo di realizzazione della moneta unica europea. Sottovalutare questo avvenimento, così come l'accresciuto credito internazionale, sarebbe distruttivo e non ci consentirebbe di essere coscienti che questo risultato non è stato raggiunto per sempre, ma che, anzi, richiede comportamenti coerenti con la condizione raggiunta.

Questi risultati - è vero - vanno apprezzati, ma va anche evidenziata la minore spinta, accentuatasi ulteriormente in questi ultimi tempi per quanto riguarda una pluralità di problemi, tra i quali emergono quelli del lavoro e di una troppo lenta ripresa dell'economia interna.

Per il lavoro, premetto che sono cosciente che non esistono progetti prefabbricati, miracolosi e che il circolo virtuoso secondo cui a più investimenti corrisponde più occupazione non dà i risultati del passato. Occorre - e mi pare che la comunicazione da lei presentata lo faccia - mettere in correlazione tutti i fattori che possono avviare un processo di rafforzamento dell'attuale occupazione e tendere al suo sviluppo. L'utilizzo degli incentivi agli investimenti nel settore privato, la predisposizione di nuove infrastrutture, la formazione, la definizione di sgravi fiscali e contributivi, il necessario sostegno della pubblica amministrazione e la condizione di sicurezza necessaria allo sviluppo di ogni attività devono far parte di un unico progetto, in quanto solo se interverranno in compresenza potranno favorire la crescita e lo sviluppo di un nuovo ciclo economico.

Occorre anche lavorare per sviluppare la consapevolezza che solo una capacità imprenditoriale diffusa potrà dare risposte concrete a questo difficile problema. Propendo allora per la scelte di attività magari piccole, che tendano (come molte volte abbiamo fatto) a sviluppare nicchie di produzioni specializzate in cui siamo i primi nel mondo, e che consentano di

partecipare in modo attivo al grande mercato mondiale e conseguentemente accrescere l'occupazione nel nostro paese.

Tra gli impegni che lei ha richiamato ricorre quello relativo alla giustizia. È crescente nel paese una esigenza popolare diffusa di disporre di una giustizia corrispondente ad un paese civile in cui alcuni semplici e basilari concetti possano trovare cittadinanza. Una giustizia che tranquillizzi gli uomini onesti e sappia reprimere, con rapidità e tempestività, la criminalità di ogni genere. Bisogna allora tendere a ricondurre i soggetti istituzionali (partiti e magistratura) nei rispettivi ruoli di competenza; processo indispensabile per assicurare la massima tutela ai cittadini e per realizzare le condizioni necessarie per una espansione economica ed un duraturo radicamento delle imprese.

La ringrazio, inoltre, signor Presidente del Consiglio, soprattutto per l'attenzione che ha dedicato, nella sua comunicazione, alle aspettative delle realtà valdostana, Sud-tirolese e delle altre regioni a statuto speciale: è da tempo che ciò non avveniva, e ce n'era bisogno.

Rimarcare oggi la necessità di un rafforzamento del carattere tendenzialmente federale dell'ordinamento italiano è indispensabile. Il fallimento della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, i modesti contenuti delineati dalla scelta federalista cosiddetta all'italiana, la difficoltà di affermarsi del processo di decentramento e semplificazione della pubblica amministrazione avviato a Costituzione invariata pongono in serio dubbio la capacità di riformare l'intero paese.

È in questo contesto che voglio ricordare che il consiglio regionale della Valle d'Aosta ha più volte tentato con provvedimenti legislativi di avviare un nuovo processo di decentramento, rafforzando le strutture periferiche, ma soprattutto di sviluppare forme di autogoverno reale.

Contrariamente a quanto si dibatte nel paese sulla preoccupazione di favorire fenomeni di neocentralismo regionale, è da noi predominante la volontà di realizzare un nuovo rapporto tra la regione e gli enti locali per mettere in pratica il tanto richiamato processo di sussidiarietà.

Vogliamo realizzare un modello dove l'amministrazione regionale eserciti esclusivamente la funzione legislativa assegnando quella amministrativa ai nostri comuni e alle comunità montane. Per realizzare questi obiettivi riteniamo indispensabile una collaborazione che francamente anche nel recente passato è stata carente, in anni durante i quali è prevalso il ruolo censorio degli organismi ministeriali sulle leggi regionali.

Le chiediamo, signor Presidente, che la disponibilità riconfermata del suo Governo consenta di assecondare una volontà, anche recentemente riconfermata dalla comunità valdostana, di voler adeguare e rafforzare le proprie istituzioni per realizzare, in concreto, una organizzazione politico-amministrativa leggera che permetta alla popolazione di esprimere e sviluppare le proprie capacità nel contesto di una accresciuta responsabilità individuale, fattore essenziale questo per poterne ipotizzare una nuova responsabilità collettiva.

Invochiamo, dunque, valori di maggiore autonomia, non in una ottica disgregatrice e neppure in contrasto con gli obiettivi generali di una ri-

forma più complessiva, ritenuta indispensabile da molti per partecipare in modo attivo alla grande competizione europea, ma utili a tutti per far crescere una idea di organizzazione politica ancora troppo debole e disomogenea nel paese e qualche volta contrastata in modo nascosto da perseveranti sostenitori di un modello centralista.

In questo contesto ritengo indispensabile, alla ripresa dei lavori parlamentari, un incontro con il nuovo governo regionale ed i parlamentari valdostani per superare le recenti difficoltà manifestatesi con il rinvio di importanti leggi che si prefiggevano di realizzare un rafforzamento delle istituzioni valdostane in una ottica federalista.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, ascolterò con attenzione la sua replica al dibattito e, riservandomi comunque la piena autonomia di valutazione dei singoli provvedimenti, annuncio che darò la fiducia al suo Governo affinché possa essere completato il programma e venga poi consentito ai cittadini di dare il loro giudizio definitivo. (*Applausi dai Gruppi Misto, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Rotelli*).

PRESIDENTE. Desidero richiamare l'attenzione sul fatto che il senatore Misserville ha parlato per nove minuti e nove secondi, al netto dei dieci secondi della mia interruzione per richiamarlo al rispetto dei tempi. Tanto debbo dire perchè gli altri colleghi del Gruppo dovranno corrispondentemente ridurre il tempo che è stato sottratto: e siccome dopo il senatore Marchetti è iscritto a parlare il senatore Cirami, dovrò invitarlo a regolarsi sulla base di queste indicazioni che sono venute dal Presidente del suo Gruppo.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà

MARCHETTI. Signor Presidente, ha fatto bene il Presidente del Consiglio a dichiarare che la giustizia italiana e i magistrati del nostro paese hanno svolto in questi anni un ruolo fondamentale e prezioso per aiutare l'Italia a costruire il suo futuro. Ha fatto bene ad affermare che ricostruire la vicenda italiana degli ultimi anni in termini di *golpe* o di complotto è veramente inammissibile. Di fronte a un *leader* dell'opposizione che denuncia un *golpe* giudiziario, il Presidente del Consiglio non poteva restare silenzioso, mantenere una sorta di neutralità che avrebbe potuto far ritenere che anche il Governo pensa che le accuse di Berlusconi abbiano fondamento.

Non c'è alcun *golpe* giudiziario (che peraltro si vorrebbe ispirato dai comunisti); vi sono invece mali della società italiana, dalla criminalità organizzata alla corruzione, contro i quali da qualche anno la magistratura italiana si è mossa con più adeguata attenzione, dopo lunghe stagioni dominate dai porti delle nebbie nei quali tutto si insabbiava. È contro l'impegno positivo della magistratura degli anni '90 che muove l'attacco delle Destre trascinate dall'onorevole Berlusconi in un vicolo cieco.

Certamente, onorevole Presidente del Consiglio, la maggioranza elettorale e parlamentare che ha espresso il suo Governo deve avere nei valori

della legalità uno dei suoi principali collanti. A questi valori penso si ispiri anche gran parte dei cittadini di diverso orientamento politico. Di fronte a questo atteggiamento è necessaria una risposta netta di tutta la maggioranza che respinga il processo alla magistratura e intensifichi invece l'azione riformatrice per restituire efficienza al sistema giudiziario salvaguardando le garanzie per i cittadini.

Profonde riforme, prospettate in parte significativa nel discorso del Presidente del Consiglio e già sottoposte al Parlamento, si impongono nel processo civile, amministrativo e penale. Desidero sottolineare l'esigenza che il ricorso al carcere sia limitato ai casi di stretta necessità mentre deve essere reso effettivo il diritto alla difesa dei non abbienti.

Ora che le strategie bicameraliste si sono rilevate velleitarie e astratte, quindi inconcludenti, occorre tenere i piedi ben saldi sul terreno della concretezza riformatrice. È evidente che in questa fase politica le riforme anche costituzionali che possono essere realizzate sono soltanto quelle che vengono sorrette anzitutto dalla maggioranza che sostiene il Governo. È dimostrato che chi cerca alleanze più vaste prescindendo da un'intesa nella maggioranza mette le sorti delle riforme nelle mani di interlocutori il cui avventurismo è ora più chiaro di ieri.

Onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo sin qui assicurato il nostro sostegno al suo Governo del quale non facciamo parte e del quale continueremo a non fare parte. Lei ha certamente ben presente che l'impegno assunto da Rifondazione comunista con il patto di desistenza fu di far nascere il suo Governo e che il nostro appoggio successivo vi sarebbe stato sulla base delle valutazioni complessive che avremmo espresso sull'azione del Governo, nella nostra piena autonomia. È quanto è avvenuto in questi mesi, caratterizzati dalla politica del risanamento, nei quali il nostro sostegno disinteressato vi è stato, anche se non sono mancati momenti di aspro confronto, superati con intese su questioni rilevanti quali, ad esempio, la riduzione dell'orario di lavoro.

Dopo il tempo del risanamento era comunque necessaria una verifica che, indipendentemente dall'occasione che l'ha determinata e dai tempi nei quali è stata contenuta, noi volevamo allo scopo di avviare una nuova fase nell'azione del Governo.

Prendiamo atto che lei riconosce che occorre dare vita ad un nuovo grande ciclo riformatore e che sottolinea che siamo di fronte ad una circostanza storica nella quale la dimensione tempo è essenziale; con queste premesse ha assunto impegni che, pur con qualche ambiguità, rappresentano passi avanti nella direzione da noi indicata, ma che non mi pare corrispondano ancora alle esigenze della svolta, specialmente nelle politiche economiche e sociali, che riteniamo necessaria di fronte all'aggravarsi della questione meridionale, all'incremento della disoccupazione anche in aree del Centro-Nord ed all'espandersi dell'area della povertà

È importante che lei abbia affermato con forza che non basta la crescita economica a generare l'occupazione ed il lavoro di cui l'Italia ha urgente bisogno, ma certo le misure annunciate possono rappresentare soltanto l'avvio di interventi rivolti a generare occupazione. Una prima

significativa risposta sulla quale saranno necessari comunque ulteriori approfondimenti viene dagli impegni da lei assunti per il riordino degli incentivi agli investimenti ed alla occupazione, per favorire l'emersione delle attività svolte in nero e per i programmi di uscita dai lavori socialmente utili.

Approfondimenti ulteriori si rendono necessari anche per precisare il ruolo dell'Agenzia per il Sud e di Italia-Lavoro. Certamente non si intravede nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, l'avvio di una politica industriale programmata della quale si sente l'esigenza, nell'interesse del paese, per un nuovo tipo di sviluppo che punti a superare la dualità di un sistema economico che - come lei evidenzia - registra sotto quasi tutti i profili profondissime differenze fra il Mezzogiorno ed il resto del paese.

Non mi sembra che la drammaticità della condizione dei disoccupati, specialmente nel Mezzogiorno, trovi quelle risposte urgenti (anche in questo caso la dimensione tempo è essenziale) quali potrebbero venire dalla predisposizione di alcuni servizi essenziali gratuiti.

La dimensione tempo è invece finalmente assunta per le leggi sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore e sulla rappresentanza sindacale, con l'impegno di giungere alla loro approvazione nel termine di quest'anno.

La svolta riformatrice assolutamente necessaria, anche da lei annunciata, a nostro avviso non si realizza comunque ancora, ma vogliamo lavorare perchè i passi avanti, che riconosciamo, siano la base dalla quale partire per conquistare, nei prossimi mesi, indirizzi complessivi più avanzati. È necessario dunque tenere aperto un confronto nella maggioranza e con il Governo per traguardi che possono essere raggiunti se si è consapevoli della condizione di insoddisfazione e distacco di larghi settori popolari che avevano guardato con fiducia l'insediamento del Governo attuale. Dicendo questo penso di interpretare esigenze di strati ben più ampi di quelli che direttamente si riferiscono al mio partito. Un segno rivelatore sono i risultati delle recenti elezioni amministrative sia per il non positivo esito di molte liste riconducibili alla maggioranza che sostiene il Governo, sia per le preoccupanti dimensioni che sta assumendo la non partecipazione al voto.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha sottolineato che il Governo deve avere sempre, e nell'interesse generale di tutti, la pienezza dei suoi poteri e della sua capacità di rappresentanza; e lei avrà, come ha e come chiede, tutti i poteri e tutti gli strumenti che la Costituzione e le leggi prevedono.

Quindi non le poniamo alcuna limitazione; noi poniamo l'esigenza che, partendo dai passi positivi fin qui compiuti e presenti nelle comunicazioni da lei svolte, prosegua un confronto tra le forze della maggioranza per poter, nei prossimi mesi, dire che realmente si sono poste le basi per quella svolta riformatrice che noi le chiediamo (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami al quale ricordo che ha a sua disposizione un minuto in meno rispetto ai cinque che gli spettavano secondo la comunicazione del suo Capogruppo. Ne ha facoltà

CIRAMI. Signor Presidente, interverrò con molta velocità sperando di segnare almeno un recupero a favore del senatore Misserville.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato tutti la stanca – così almeno mi è parsa – autocelebrazione dei pochi e scarsi meriti di questo Governo, ma non credo poi che in materia di giustizia ella e il suo Governo possano vantare risultati appena apprezzabili se lo stato delle cose ad oggi si è aggravato in tutti i settori della giustizia civile, penale ed amministrativa. Le critiche non vengono solo da questa parte, in quanto credo che larga parte della maggioranza gliene abbiano mosse di analoghe.

Non parliamo poi della giustizia civile che è al naufragio completo; e dal naufragio non ci si può salvare con la zattera, assolutamente scarna e molto risibile, dell'istituzione delle cosiddette sezioni stralcio, di là da venire peraltro, che instaureranno giudizi di serie B, signor Ministro di grazia e giustizia; lei lo sa, atteso il personale, insufficiente e raccogliaccio, che sarà chiamato ad amministrare – forse ad eliminare – l'arretrato civile in attesa che altro se ne crei, e così all'infinito.

Le scarse parole dedicate a questo argomento lasciano poche speranze per il futuro e per la ricerca e l'adozione di procedure accelerative che ci possano allineare agli altri cittadini europei.

Ella, signor Presidente del Consiglio, si è limitato ad enunciare le necessità, peraltro note a tutti, ma non è dato di conoscere e non è noto se il suo Dicastero abbia approntato le necessarie ed adeguate strategie di intervento. Non lo ha fatto fino ad oggi, e sono trascorsi due anni: nulla lascia sperare che sarà fatto in futuro da parte di questo Governo.

Analogia situazione poi per quanto concerne la giustizia amministrativa; per non parlare di quella, assai disastrosa, della giustizia tributaria. Ella si è limitato a dire che cosa occorre garantire e che cosa è necessario fare. Ma che cosa è stato fatto fino ad oggi? Nulla, è la risposta! E non è a mia conoscenza la presentazione di alcun disegno di legge per quanto concerne questi rami della giurisdizione.

Pochissime le parole dedicate alla giustizia penale, al di là delle verbose aggressioni nei confronti del *leader* dell'opposizione, continuando così ad alimentare le polemiche ricorrenti in questi giorni invece che fare – come era forse suo dovere – per il bene del paese un tentativo di pacificazione e conciliazione favorendo l'acquisizione di dati di conoscenza attraverso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, così come, senza scandalo, è stato fatto e si fa con le Commissioni antimafia, stragi, P2, Moro, eccetera.

Ella e il suo Governo, con la maggioranza che lo sostiene, non volete questa pacificazione, ma alimentate ancora e a diverso titolo quella emergenzialità che ha consentito e giustificato il giustizialismo che ha contribuito prima a portarvi al governo di questo paese e a farvi restare

dopo. Non si spiegano in altro modo certi processi infiniti al Nord e soprattutto al Sud, dove l'emergenzialità è un fatto ormai ricorrente. Non si spiegano altrimenti gli usi arbitrari dell'azione penale con scelte arbitrarie di metodi, modi e termini di intervento.

La sua attenzione è stata dedicata alla difesa indiscriminata della magistratura, che certo va difesa; ma non vanno condivise e difese le devianze procedurali e comportamentali – oggi peraltro rilevate anche dalle cariche istituzionali più alte di questo Stato – di certi magistrati e di certi uffici dei quali ella stessa, se le cronache ci informano correttamente, ha sperimentato in passato metodi, procedure e comportamenti.

Il silenzio e le omissioni di interventi in alcuni casi e la sperticata difesa ad oltranza lasciano sospetti e alimentano alcune certezze; una soprattutto: questa magistratura e questi magistrati servono e fanno comodo per favorire da un lato l'attuale assetto governativo e dall'altro per tentare di indebolire i propri avversari politici.

Il famoso «pacchetto giustizia» mi pare che abbia sortito effetti assai limitati, perchè si è occupato semplicemente e solamente degli interventi di natura strutturale sotto il profilo dell'efficienza; credo che lei non abbia detto una parola in materia di recupero dell'accelerazione dei processi, soprattutto per lo snellimento delle procedure. Per non parlare, poi, dell'ostilità al recupero della legalità attraverso l'approvazione dei disegni di legge di modifica dell'articolo n. 513 del codice di procedura penale e di quello, *in itinere*, per la modifica dell'articolo n. 192 del codice di procedura penale: nulla ha detto a proposito di questo snellimento di procedure.

Nessuna parola, poi (e questo ci sconcerta), per quanto riguarda la situazione gravosissima delle carceri e dei detenuti: nell'intervento del Presidente del Consiglio mi pare che nessuno possa leggere una parola in questo senso, e questo ci sconcerta. Ma i nostri concittadini, per fortuna, ormai non vengono più ingannati o ammaliati: la conseguenza è il discredito sempre più profondo nella giustizia e la crescita sempre maggiore della sfiducia nei magistrati, che in massima parte non lo meritano, perchè fanno, seppur silenziosamente, tutto intero il loro dovere.

Noi siamo solidali con i nostri concittadini e ci uniamo a questa sfiducia. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Milio*).

## Presidenza del vice presidente ROGNONI

Cambio di  
Presidenza  
ore 20

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà

MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, preannuncio il voto favorevole dei senatori socialisti al termine di questa verifica. Abbiamo apprezzato l'impostazione della linea

politico-programmatica che lei qualche giorno fa ha letto in quest'Aula. Il nostro «sì» è convinto, pur dovendo noi esprimere alcune perplessità su questioni particolari, di cui parlerò più avanti.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha mantenuto l'impegno di sottoporre a verifica il suo Governo dopo il voto sull'allargamento della NATO ad Est. E credo che abbia fatto molto bene, nella sua relazione, a ribadire i pilastri della politica estera italiana, fondati sull'integrazione europea e sul rapporto, come lei lo ha definito, «solido» di cooperazione tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Dobbiamo riconoscere che questo Governo sta sviluppando iniziative in politica estera molto importanti: è un'azione positiva. L'Italia ha acquistato un ruolo nel consesso internazionale che nel passato non aveva; è presente nelle grandi questioni dove si pongono i problemi della pace (come è stato in Bosnia e in Albania); è capace di sviluppare una politica forte di relazioni (abbiamo apprezzato la ripresa di iniziative per un accordo sul contenzioso con lo Stato libico, oltre agli accordi con l'Iran e l'Algeria): una serie, cioè, di iniziative molto importanti, nel contesto europeo.

Credo che la ferita che è stata inferta alla maggioranza con il voto sull'allargamento della NATO abbia trovato una sua soluzione nelle parole ferme che lei ha usato nel ribadire la linea storica di comportamento del nostro paese. Anche noi, signor Presidente del Consiglio, siamo contrari a doppie maggioranze, per cui riteniamo che su questo punto si debba essere fermi: la maggioranza deve essere la stessa per le questioni di politica interna ed internazionale. Lei e il suo Governo tutto avete un merito indubbio, quello di aver compiuto il cammino tortuoso che ci ha portato alla moneta unica e quindi all'ingresso in Europa, all'ingresso pieno in Europa. Credo che questa sua forza di aver creduto nel traguardo europeo unitamente alle iniziative di politica internazionale caratterizzino positivamente l'azione di questo Governo che ha concluso, poi, questo *iter* con l'ultimo successo costituito dall'istituzione del tribunale penale internazionale.

Siamo pertanto convinti di votare a favore di questo Governo interpretando l'interesse del paese. Sollecitiamo più iniziativa, più efficienza, maggiore decisione nell'affrontare i problemi più complessi, ma fino ad oggi, salvo alcune divergenze su punti specifici, credo che non abbiamo da muovere critiche di fondo al Governo.

Ho il dovere, però, signor Presidente del Consiglio, di dirle che noi socialisti non intendiamo abbassare la guardia sui principi dello Stato laico e che avvertiamo che vi è in atto una offensiva che vorrebbe annullare quegli importanti traguardi dell'ultimo quarto di secolo che caratterizzano la società italiana come liberaldemocratica. Ebbene, rispetto a queste conquiste, riteniamo che arretramenti non ce ne dovranno essere; sono state conquiste raggiunte – non dobbiamo dimenticarlo – nel momento in cui nel paese esisteva un partito di maggioranza relativa che si ispirava a principi religiosi. Sarebbe assurdo se oggi un Governo di Centro-Sinistra, che ha tutta la Sinistra al proprio interno che lo sostiene, accettasse degli ar-

retramenti su quelle che sono state – a nostro giudizio – grandi conquiste democratiche e di progresso.

Signor Presidente, non abbiamo capito – e lo diciamo anche con molta franchezza – alcune prese di posizione sulla giustizia e in modo particolare il netto rifiuto nei confronti della Commissione d'inchiesta. A nostro giudizio, perlomeno quella proposta da noi socialisti qui al Senato non era e non è contro i giudici; anzi, la nostra proposta parte dal riconoscimento, nella relazione introduttiva, di un apprezzamento dell'attività dei giudici di Mani pulite. Riteniamo che i reati tipici di Tangentopoli andavano perseguiti e bene hanno fatto i giudici a perseguirli.

Tuttavia, ci poniamo un'altra questione. Viene chiesto da più parti, anche dai giudici del *pool* di Milano, l'ingresso della politica nelle questioni della giustizia. Ci si chiede che cosa fa la politica; il problema di Tangentopoli non può essere solo giudiziario e pertanto abbiamo ritenuto giusto che sia proprio il Parlamento a trovare il modo affinché il fenomeno non si ripeta e a creare quelle norme necessarie per far sì che Tangentopoli diventi un episodio della storia del paese (un episodio che non dovrà più ripetersi).

Noi socialisti – lo diciamo chiaramente – siamo contro l'ammnistia, contro la depenalizzazione del falso in bilancio, perchè riteniamo che tale reato sia posto a tutela dei piccoli risparmiatori e quindi sarebbe un errore cancellarlo. Tuttavia, abbiamo bisogno di capire perchè c'è stata Tangentopoli, che cosa ha significato, se il Parlamento dovrà intervenire. Proprio perchè il fenomeno non si ripeta, abbiamo la necessità di capire fino in fondo; vogliamo la verità su Tangentopoli, che non può essere quella che ognuno si crea a propria immagine.

L'ultimo articolo dell'ex direttore del secondo quotidiano d'Italia, scritto ieri a proposito della figura di Falcone, afferma che quest'ultimo è stato delegittimato ed avviato alla morte da altri magistrati e da parte del mondo politico; non si sa a chi attribuisca queste colpe. Noi, invece, vogliamo la verità: vorremmo sapere chi ha delegittimato – per esempio – Falcone, perchè ho l'impressione che sia stato delegittimato da molti che oggi sono i primi della classe nella loro azione giustizialista.

La stessa posizione del Presidente della Repubblica mi sembra sia stata equilibrata nel momento in cui ha detto che i giudici non si toccano e che i processi devono andare avanti e che però bisogna anche dire con molta franchezza che nell'azione giudiziaria vi sono state delle storture. Probabilmente il Governo avrebbe fatto meglio se si fosse attestato sulle posizioni del Capo dello Stato; del resto, non comprendiamo come mai lo stesso Governo, il quale giustamente era stato neutrale rispetto alla Bicamerale e alle questioni che in essa erano state poste sulla giustizia, oggi di colpo intenda prendere posizione. Signor Presidente del Consiglio, questo non lo capiamo e temiamo che possa essere male interpretato perchè crediamo possa rinascere il dubbio che sollevò Colombo in quella sciagurata intervista, quando parlò di un ricatto generalizzato nella politica italiana. Ebbene, noi non dobbiamo far credere che ci sia questo pericolo di ricatto generalizzato per cui occorre chiudere il discorso e nemmeno

far sì che la giustizia possa essere uno strumento della lotta politica del paese, uno strumento di lotta all'interno dei partiti e delle maggioranze, tra maggioranza ed opposizione. La giustizia deve rimanere fuori da tutto ciò. Per questo noi siamo contro il cosiddetto comitato dei saggi: una volta c'erano gli «intellettuali organici»; ho paura che adesso stiamo inventando i «tecnici organici».

La soluzione parlamentare di Tangentopoli è un'altra cosa che non può essere affidata a saggi: quello che occorre è un dibattito, un confronto politico, una comprensione politica del fenomeno che faccia salva – si capisce – l'azione dei magistrati, ai quali – ripeto – va tutto il nostro apprezzamento.

Sul problema del Mezzogiorno, siamo d'accordo con lei, onorevole Prodi, l'apprezziamo: il Mezzogiorno è diventato centrale nella vita politica del paese. La sua posizione sugli incentivi è senza dubbio interessante. Lei ci ha detto che nel Mezzogiorno viene erogata una massa tale di incentivi che non ha pari in Europa; purtroppo, però, imprese lì non ne nascono, posti di lavoro non se ne creano. Probabilmente alcuni elementi negativi come il costo del lavoro più alto per lo meno di due punti e la lentezza nell'erogazione degli incentivi sono tra le cause. Lei fa riferimento ai contratti d'area, ma di contratti d'area, oggi, ce ne sono solo due, mi sembra.

La questione della sicurezza è un altro grande problema; la mancanza di infrastrutture, di servizi, la pressione fiscale altissima, insopportabile, la rigidità del mercato del lavoro sono elementi che probabilmente frenano gli investimenti. Alcuni lei li ha fatti suoi, l'apprezziamo, gliene diamo atto, però dobbiamo fare qualcosa in più, perchè le industrie devono nascere nel Mezzogiorno.

Io credo che non debba essere sottovalutato il problema della pressione fiscale. Onorevole Prodi, lei è presente questa sera e con lei c'è il ministro Visco: le voglio dunque ricordare che quando fu introdotta l'IRAP molti di noi ebbero delle perplessità. Il ministro Visco ci disse che era una nuova imposta neutrale e io presi per buona questa affermazione perchè mi sembrava giusto non mettere in discussione quanto sostenuto dal Ministro. Ebbene, una cosa è certa: io vivo in una regione meridionale dove l'agricoltura è tutto e so che le imprese agricole pagavano 100.000 lire di partita IVA più il contributo per la sanità; mediamente quindi una piccola-media impresa pagava 1.200.000-1.300.000 lire, mentre adesso si trova a pagare 8.800.000 lire di IRAP, con rate di 4.200.000-4.300.000 lire. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

MONTELEONE. Alla faccia della neutralità!

MARINI. Colleghi, vi ringrazio degli applausi: avrei gradito che non me li faceste.

PRESIDENTE. Senatore Marini, io non vorrei richiamarla a stringere il suo intervento proprio adesso, perchè sembra fatto apposta, ma le ricordo che il tempo a sua disposizione è finito.

MARINI. Accolgo il suo invito, signor Presidente, e come sempre, rispettosissimo della Presidenza, concludo immediatamente.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, la pressione fiscale non è sopportabile: vi sono dieci punti di differenza con l'Inghilterra, non vedo dunque perchè un imprenditore dovrebbe investire nel Mezzogiorno d'Italia e non in Inghilterra. Nella maggioranza ci sono fior di economisti e non credo che dobbiamo aspettare la rivolta fiscale del Mezzogiorno, la Vandea politica ed elettorale del Mezzogiorno, perchè questi problemi siano capiti. Pertanto, chiediamo con molta franchezza la riduzione della pressione fiscale.

Circa l'agenzia per il lavoro interinale, signor Presidente del Consiglio, mi permetto di esprimere qualche perplessità perchè ho l'impressione che la nostra società non sia ancora matura per avvalersi di strumenti come quello del lavoro interinale; quindi, occorre fare molta attenzione.

Queste riflessioni, signor Presidente del Consiglio, rappresentano un nostro contributo all'elaborazione del suo programma, non una critica di fondo. Noi l'apprezziamo, ripeto che voteremo a favore del suo Governo; si tratta solo di un contributo che noi abbiamo voluto dare alla definizione della linea generale del Governo stesso, che, appunto, noi condividiamo nel suo insieme. Pertanto, le ribadiamo il nostro consenso, signor Presidente del Consiglio.

MONTELEONE. Se non lo rifiuta, intendiamo applaudirla. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e della senatrice Manieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi ad esprimere il nostro parere su un Governo che, per la sua stessa nascita, ha subito mostrato caratteristiche di precarietà tali da rendere facili previsioni di inevitabili verifiche. Non a caso, dunque, ci troviamo qui a rispondere ad una richiesta di accordo di fiducia ad una maggioranza che è stata organizzata a fatica e che a fatica ha dato i suoi frutti, pretendendo soluzioni comuni da presupposti ideologici diversi, se non opposti.

Il primo passo che questo Governo è stato chiamato a compiere è stato il nostro ingresso in Europa, sul quale questa maggioranza ha marciato pressochè compatta visto che il cammino consisteva nel sanare il bilancio dello Stato imponendo i più disparati tipi di imposte: in questo caso, semmai faticoso è stato dare fondo alla umana fantasia per crearne *ex-novo!*

Poi i primi ostacoli sulla politica estera: l'Albania e la NATO, fatti sui quali si sono aperte grosse falle, che ci hanno pesantemente screditato di fronte all'opinione pubblica mondiale e per i quali lei, signor Presidente del Consiglio, ha dovuto chiedere soccorso al Polo e all'UDR. Oggi si tratta di temi di politica nazionale sui quali la divisione all'interno della maggioranza appare difficilmente superabile.

Il fatto che questo Governo sia finora riuscito ad andare avanti non ha mai tuttavia tratto in inganno, perchè a nessuno sfugge la differenza tra «l'essere in grado di esistere» e il «resistere». Questa maggioranza ha resistito cedendo ad un tira molla con Rifondazione comunista, giocando a concedere da una parte pur di avere dall'altra, sbandierando sempre l'urgenza e la sacralità delle problematiche di volta in volta sul tavolo delle trattative, uscendo apparentemente vincente ma sempre mettendo a nudo le proprie difficoltà.

Si è detto che questo è un Governo diverso da quelli della prima Repubblica, in cui non esistevano certe tensioni proprio perchè i politici di allora si battevano per meri interessi di partito e non per quelli della collettività. Cioè a dire che questo è un Governo in cui l'interna tensione dialettica, volendo usare un eufemismo e per non chiamarla vero e proprio scontro tra parti nettamente opposte, è indicazione di reale democrazia e modernità politica. Ci sembra invece che, proprio per le intrinseche e genetiche contraddizioni, questa coalizione cerchi di andare avanti ad ogni costo, per il bene dell'Italia – si dice a gran voce – ma in ogni caso strumentalizzando ogni volta i grandi temi sociali che il nostro paese è chiamato a risolvere. Ogni cosa è messa sul piano della trattativa politica a tutto svantaggio delle soluzioni che si è chiamati a dare. E questo perchè già *a priori* siamo di fronte ad un Governo che non naviga a vele spiegate, che incontra ogni volta lo scoglio di Rifondazione comunista (oggi questo scoglio non c'è perchè, come possiamo constatare, sono tutti assenti), la quale lo attende al varco per dettare le proprie condizioni, rivelando, come vero intento, l'egemonia distruttiva.

Che dire poi dell'altra componente della maggioranza, il Partito popolare italiano, il quale tenta troppo umilmente, rispetto alla propria matrice ideologica, di alzare il capo (e solo se richiamato dall'alto!), ma che poi, quasi in sordina, lo riabbassa pur di rimanere in sella o di far rimanere in sella il suo Presidente del Consiglio?

Su queste premesse lei oggi, signor Presidente del Consiglio, chiede fiducia, e la chiede soprattutto a Rifondazione comunista: una fiducia vera, duratura, per consentire quel cammino riformista che già al suo inizio ha subito la prima battuta d'arresto.

L'ingresso in Europa portava con sè la necessità di dover rivedere molti aspetti strutturali di una società civile che si è modificata, che quindi chiede nuove regole per sè stessa e per potersi rapportare adeguatamente all'esterno.

Ed è stato subito scontro sull'urgente problema della riforma della scuola, che oggi, insieme alla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli ed al problema della bioetica, rappresenta, in ambito di politica nazionale,

uno dei temi più ostici e in cui la frattura interna alla maggioranza sta già dando i primi negativi frutti. Abbiamo visto, infatti, come il discorso sulla parità scolastica di fatto sia stato bloccato per i contrasti interni causati dalle posizioni opposte dei popolari e di Rifondazione: bloccato apparentemente perchè non si è trovata un'intesa in ordine alle problematiche finanziarie che il riconoscimento delle scuole non statali rappresenta, ma in sostanza perchè il blocco ideologico della Sinistra è tanto forte da voler far rimanere l'istruzione in Italia relegata nello stretto ambito statale; quindi più facilmente gestibile sia dal punto di vista dei metodi che da quello dei contenuti.

A che è servito allora, anche in questo caso, entrare in Europa se poi non si mettono le nostre nuove generazioni in grado di competere culturalmente e professionalmente con quelle europee già più evolute? Come non capire l'antidemocraticità di una scuola che per i suoi costi è attualmente a privilegio di pochi e che impedisce di fatto la libera scelta al cittadino? O ancora, come non capire che il pluralismo e la concorrenza consentono il raggiungimento di un più alto livello di conoscenza e sviluppo in campo scientifico e culturale? Ma non possiamo stupirci! Capiamo invece che questo Governo sembra fare un passo avanti e due indietro.

Così, sempre in ambito di riforma della scuola, è ulteriore scontro sull'elevazione dell'obbligo dell'età scolare. Qui la maggioranza, dopo i consueti tira e molla, ha trovato un'intesa sui 15 anni, tanto per non scontentare un Bertinotti ancora una volta imputato a far rimanere il nostro un paese del Terzo mondo: altro che terzo millennio! Non capiamo, noi come tanti italiani, il significato di quell'anno in più, se non inteso come un anno di vero e proprio «parcheggio» e che di fatto impedisce la possibilità di una alternativa formazione professionale, forse all'unico scopo di consentire ai sindacati di continuare ad esercitare il proprio dominio sulla scuola.

Del resto questo Governo, chiamato a dare risposte urgenti e significative anche sul problema dell'occupazione, ha già fatto capire quale sia la sua ottica inventandosi i lavori socialmente utili: anche in questo caso, si tratta di una forma di parcheggio temporaneo destinato solo a gettare fumo negli occhi. Analogamente con il discorso dei 15 anni si percorre una strada subdola, che servirà solo a dimostrare temporaneamente l'abbassamento del numero dei disoccupati, poichè quell'anno di «parcheggio» consentirà ai giovani solo ed esclusivamente di non iscriversi nelle liste di collocamento.

Altro punto sul quale non c'è chiarezza è quello del riordino dei cicli scolastici del quale lei, signor Presidente del Consiglio, ha annunciato l'immediata approvazione ritenendola una scadenza non rinviabile: anche qui ci saremmo aspettati una linea che dimostrasse la comprensione dell'importanza di una visione globale del problema-scuola. Si procede invece per *tranche* come se parità scolastica, elevazione dell'obbligo e riordino dei cicli fossero argomenti tra loro slegati e non, al contrario, i medesimi e complementari aspetti di un problema unico e che andrebbe affrontato globalmente. Come si può infatti ipotizzare un provvedimento

che elevi l'obbligo dell'età scolare senza prima mettere mano al riordino dei cicli?

A voler trovare una spiegazione plausibile ad una linea politica che dimostra la totale assenza di una vera e propria cultura del lavoro (non comprendendo la grande importanza della riforma e del successivo orientamento della scuola verso il mondo del lavoro), possiamo solo accertare la volontà accentratrice di questo Governo. La libertà fa indubbiamente paura: meglio continuare a gestire e controllare con ogni mezzo il potente strumento della scuola, anche se la Costituzione all'articolo 117 prevede che siano le regioni (sulla base delle particolari e singole necessità) ad emanare norme legislative per materie quali «istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica».

Anche in tal caso questa maggioranza, che spesso è solita rifarsi alla Carta costituzionale, poi dimostra di non tenerla in alcun conto e di non applicarla.

Altre ancora sarebbero le problematiche che ci rendono perplessi: ne cito ancora una che ho potuto personalmente rilevare in sede di discussione in Commissione cultura del Senato. La cito ad ulteriore dimostrazione che questa maggioranza avrà forse le mani pulite (anche se gli ultimi eventi su Tangentopoli ci danno di che dubitare!), ma di certo non libere, se ad ogni reale tentativo di riforma si crea un blocco che impedisce il concreto cammino verso le riforme da lei, signor Presidente del Consiglio, tanto declamato. Mi riferisco alla riforma delle accademie e dei conservatori, veri e propri laboratori di arte e cultura, che ha già incontrato la sua prima battuta di arresto per la diatriba sorta tra il ministro Berlinguer ed il relatore diessino Lombardi Satriani. E dire che fanno parte dello stesso partito!

Queste sono le premesse alle quali ora si aggiunge il suo conciso discorso, signor Presidente, che è consistito solo nella enunciazione di una scaletta di argomenti da lei intesi come prioritari. E attenzione: si è trattato di una semplice enunciazione, non della enucleazione delle modalità di risoluzione e del loro contenuto. Quindi sono parole vuote.

Queste sono le basi sulle quali questa maggioranza, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe votarle la fiducia? Certamente assisteremo, assieme a tutti i cittadini di questo paese, ad un'altra sceneggiata, quella di un voto di fiducia sul nulla. Per questo, non posso non ringraziarla. Grazie, signor Presidente! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Zanoletti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente del Consiglio, lei ritiene che il bilancio del suo Governo, dopo 26 mesi di attività, sia positivo, che l'Italia abbia fatto grandi passi avanti, che il sistema italiano sia un cantiere aperto nel quale si lavora concordi per ammodernare il paese. Ma non è

così; e nè il gioco delle parti nè il suo proverbiale ottimismo giustificano queste affermazioni.

Certo, non la pensano come lei le forze di opposizione, che pure sono – è bene non dimenticarlo – maggioranza nel paese; non la pensano così le associazioni di categoria, le più diverse, e gli imprenditori che continuano a denunciare l'insufficienza dei provvedimenti per riformare il «sistema Italia» e sostenere l'imprenditorialità e lo sviluppo o l'illogicità di misure che vanno addirittura in senso contrario e protestano contro decisioni prese senza consultarli che mettono a repentaglio la loro attività. Non sono d'accordo neppure i sindacati dei lavoratori che, seppure a malincuore e dopo aver pazientato tanto, sono stati costretti a mobilitarsi per la seconda volta e a dimostrare contro la mancanza di efficaci politiche per il lavoro e a inviarle un preciso *ultimatum*. Non sono d'accordo soprattutto gli italiani che devono vivere e operare ogni giorno con vecchie e nuove difficoltà. Rifletta!

I lavoratori partecipano sempre meno alle proteste organizzate dai sindacati perchè le ritengono poco convincenti e incisive. Aumenta sempre di più, ad ogni elezione, il numero degli astenuti, che comprende ormai tanto elettorato di Sinistra. Nel Nord del paese si radicalizza la protesta contro il Governo e le istituzioni centrali e oggi, nel terzo anno dell'era dell'Ulivo, il 65 per cento degli italiani ha l'incubo del lavoro che non c'è, mentre tale percentuale nel 1993 era del 17 per cento.

Sbagliano forse i partiti di opposizione, gli imprenditori, i sindacati e i cittadini? No, presidente Prodi, i fatti, chiari e pesanti, danno loro ragione e sono espressi in modo inconfutabile in dati e cifre che lei ha preferito ignorare.

Le rilevazioni ISTAT indicano un decremento del PIL dello 0,1 per cento nel primo trimestre del 1998 e come, rispetto al trimestre precedente, siano andati male l'*export*, l'industria e i servizi destinati alla vendita, mentre i consumi delle famiglie sono fermi a zero. Se colleghiamo questo dato a quello del 1997, dobbiamo annotare un preoccupante segno di rallentamento e di stanchezza della nostra economia. Dunque, anche quest'anno, il dato di crescita del PIL sarà, come già dal 1997, inferiore alle previsioni e aumenterà la distanza dagli altri paesi industrializzati: perchè la Germania sta registrando un più 3,8, gli Stati Uniti un più 3,7, la Francia un più 3,4, il Regno Unito un più 2,9.

Permane drammatico il livello della disoccupazione. Gli istituti di programmazione negoziata, tanto sbandierati dal suo Governo, hanno avuto risultati insignificanti. Nel 1997 sono stati approvati dodici patti territoriali, per 7000 posti; nel 1998 si pensa di arrivare a venti, più tre contratti d'area; si ipotizza di arrivare a quaranta nel triennio. Addirittura diminuiscono le spese per il lavoro, poichè gli incentivi per l'occupazione si sono ridotti da quasi 17.000 miliardi del 1994 a 13.000 del 1997. Al contrario – come ha sottolineato il governatore Fazio – gli investimenti delle imprese italiane all'estero, a causa del carico contributivo fiscale, della scarsa flessibilità e delle carenze di infrastrutture che ostacolano le imprese, hanno avuto nel 1997 una consistente accelerazione.

Il recente rapporto della Commissione sulla povertà ha reso ufficiali brutte novità, già delineate nei dati ISTAT: cresce la povertà nel nostro paese (166.000 famiglie povere in più fra il 1996 e il 1997, quasi un punto in percentuale) ed entrano in quest'area sempre più famiglie giovani, di lavoratori dipendenti e di residenti al Centro e al Nord. Altri rapporti segnalano come il reddito disponibile per le famiglie nel 1998 si ridurrà dello 0,5 per cento, come l'indebitamento verso le banche aumenterà del 10 per cento e le sofferenze del 13 per cento.

La pressione fiscale, che dovrebbe diminuire per liberare risorse per i consumi e gli investimenti privati, è invece in crescita. Un reddito familiare medio di 60 milioni l'anno nel 1996, a seguito dell'applicazione dell'eurotassa e della revisione delle aliquote, si è ridotto di quasi il 5 per cento. Il varo dell'IRAP ha comportato per il settore agricolo maggiori prelievi, che in molti casi raggiungono livelli intollerabili. Siamo ai vertici della graduatoria mondiale del fisco, senza che i cittadini e gli imprenditori abbiano, come corrispettivo naturale, servizi efficienti come negli altri paesi. E si potrebbe continuare!

Ma se è questa la situazione del paese allora, presidente Prodi, la sua visione edulcorata è non solo immotivata, è preoccupante! Se non si ha la consapevolezza della realtà o, peggio ancora, non la si vuole vedere, non si possono immaginare rimedi e programmi efficaci per il futuro.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto un elenco condivisibile dei problemi sul tappeto; ha annunciato buoni propositi, anch'essi condivisibili, ma siamo delusi ed insoddisfatti per le sue proposte, per la fase 2 del Governo (anche se lei ambiziosamente guarda addirittura oltre la legislatura).

Anzitutto per la genericità delle proposte: il suo discorso è pieno di «si farà», «si dovrà prestare attenzione», «la eventuale riduzione del carico fiscale». Eppure il suo non era il discorso di insediamento dell'Esecutivo, ma la risposta ad una crisi e ad una verifica programmatica a metà del mandato! Il Governo deve fornire indicazioni precise sui singoli problemi e specialmente su quei punti sui quali si è registrato il dissenso all'interno della maggioranza.

Gli impegni generici nel merito ed incerti nel tempo sono sempre negativi; diventano gravemente negativi ed inaccettabili se vengono proposti nel corso di una verifica e di fronte a situazioni economico-sociali, come l'attuale, che hanno sicuramente carattere di eccezionalità ed alle esigenze dell'Europa.

Altre proposte sono palesemente inadeguate o vanno nella direzione sbagliata. Il primo dei molti esempi è già stato illustrato da tanti colleghi: l'Agenzia per il Sud. Annunziata da tempo come uno strumento miracoloso e rinviata più volte per contrasti interni al Governo, sarà un organismo che coordinerà organismi esistenti e scruterà il futuro possibile di una aggregazione fra gli enti coordinati. Non si capisce cosa dovrebbe fare e perchè dovrebbe assumersi compiti che possono svolgere già gli altri operatori sul mercato.

Vi è poi l'esempio delle 35 ore. Questa maggioranza ha compiuto l'errore strategico di decidere di intervenire per legge su una materia che spetta, per logica e tradizione, alla contrattazione delle parti sociali. Anche molti esponenti dei partiti di Governo sono convinti che non si otterranno risultati, e che comunque il rapporto tra le risorse investite e la nuova occupazione non sarà positivo. Vi era l'intenzione di procrastinare e di annacquare; ma Rifondazione comunista ha insistito e Rifondazione è necessaria. Dunque, l'Italia compirà un passo nella direzione opposta a quella della generalità degli altri paesi industrializzati.

La tanto annunciata e attesa riforma scolastica si fermerebbe, a quanto è dato capire, all'innalzamento di un anno dell'obbligo scolastico; seguirà poi il riordino dei cicli di istruzione. Non solo la montagna sta partorendo il topolino, ma le liti nella maggioranza impediscono un provvedimento che dovrebbe avere ben altro respiro e che, per elementari principi di pedagogia e di didattica, deve essere organico.

Non sono invece annunciati provvedimenti indispensabili quali la riforma strutturale della spesa pubblica, tanto più necessaria dal momento che non si è stati capaci di controllare le spese correnti, aumentate nel biennio 1996-1997 di 86.000 miliardi di lire.

Mancano, ancora, iniziative efficaci per far emergere il lavoro nero, che dovrebbero agire sia sulla retribuzione che sui costi non salariali, o per il rilancio degli investimenti pubblici, per i quali il Documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto un incremento di soli 5.500 miliardi di lire; o, ancora, per riuscire a spendere celermente le risorse disponibili.

Si ha la sensazione che il Governo non tenga conto dell'esperienza fatta nella prima parte della legislatura e che continui con provvedimenti timidi, parziali e vecchi.

La verità è che le cose non cambieranno, non potranno cambiare, se non verranno risolti, almeno in parte, i nodi cruciali di questa ulteriore, profonda crisi. La crisi della maggioranza! Una realtà tanto forte, signor Presidente del Consiglio, da superare ogni sua irenica abilità!

Per la seconda volta le forze che la sostenevano si sono dissociate e a far da detonatore è stata ancora la politica estera.

«Vi è un logoramento della maggioranza e del Governo; non vi è una solida maggioranza e un Governo saldamente in sella da qui alla fine della legislatura, nè una capacità riformatrice forte, permane inoltre una situazione di fragilità politica». Questo giudizio netto ed inequivocabile non è mio o di un altro esponente dell'opposizione; è la constatazione sconsolata e onesta dell'onorevole Mussi.

Lei, signor Presidente del Consiglio, non analizza le cause della crisi e insiste per ottenere una fiducia ampia e forte. Ma proprio questa richiesta di fiducia forte - che parrebbe l'atto di un *leader* sicuro - è l'ammissione indiretta ma evidente che le cose non vanno bene e che occorre cambiare nei rapporti e nel metodo.

Ma come farà a superare i motivi veri di queste difficoltà? Alcuni sono stati ampiamente previsti e denunciati; già nella campagna elettorale

nel 1996 avvisammo gli italiani di come forze politiche, diverse per ideali, storie e programmi, non avrebbero potuto governare efficacemente il paese. La maggioranza parlamentare si è poi formata grazie al patto di desistenza fra l'Ulivo e Rifondazione comunista, quel patto che lei, presidente Prodi, aveva poco tempo prima definito un imbroglio.

L'esigenza del potere ha tenuto e terrà insieme queste forze eterogenee, ma il prezzo dell'incertezza, della mediazione al ribasso, degli errori è evidente.

Altri motivi sono stati un po' una sorpresa. Ha infatti stupito l'incapacità dimostrata dalla Sinistra a governare un paese moderno, in una fase di transizione rapida verso un'economia globalizzata. Non sono bastati e non bastano il desiderio di «finalmente governare», o l'impegno, o la disciplina dei parlamentari, o le deleghe ampie che il Governo – come mai è avvenuto – si è fatto assegnare. È questione di esperienza, ma soprattutto di mentalità. Infatti, i risultati non sono arrivati neppure su un punto cruciale per tutti e che interessa particolarmente la Sinistra: il lavoro. Anzi! Ripeto una riflessione già fatta in quest'Aula: nessuno può pretendere soluzioni miracolistiche, ma potevamo aspettarci dalla Sinistra che governa per la prima volta almeno uno sforzo eccezionale di mobilitazione nel Parlamento e nel paese per cercare soluzioni; mobilitazione che non c'è tanto è che continua ad essere rinviata la Conferenza nazionale che avrebbe dovuto tenersi nel novembre 1996.

E tutti possiamo richiedere che il Governo guardi, si ispiri e copi da quei paesi d'Europa che hanno adottato provvedimenti che sono risultati efficaci. Il non volerlo fare è irrazionale e smentisce tanti europeismi di comodo.

Infine, possiamo pretendere che vengano spesi, con tempi decenti, i soldi già disponibili e ancor più che non vengano dirottati altrove i fondi stanziati per il lavoro, come purtroppo è avvenuto.

Invece di tentare di rimuovere le cause delle sue difficoltà o forse perchè sa che non è possibile riuscirci, lei, signor Presidente, ha cercato di ricompattare le fila e i consensi demonizzando l'avversario e utilizzando il collante del giustizialismo. È un comportamento inefficace, criticabile e anche pericoloso.

Il capo del Governo ha, a mio modesto parere, oltre che il compito di amministrare bene, anche il dovere di non dimenticare che il Governo è il governo di tutti e di non approfondire il solco tra i partiti di maggioranza e di opposizione, perchè tale solco si ripropone nella società. Tanto più che nella maggioranza, accanto a tendenze populistiche e giacobine, esistono autorevolissime preoccupazioni e volontà di non spezzare il filo del dialogo e delle riforme.

Comunque i partiti della sua coalizione continueranno a essere divisi su punti essenziali come la politica economica, la scuola, la giustizia, la politica estera; le illusioni e gli entusiasmi degli inizi sono tramontati prima del previsto e quella che lei otterrà da Rifondazione comunista sarà una fiducia critica, data con esplicita riserva di poterla ritirare, una

sorta di: «approvo nel dissenso». Il suo sarà un Governo balneare o estivo – scelga lei – che farà a settembre una nuova preannunciata verifica.

Dunque, non solo la fase delle riforme da sempre proclamata non inizierà neppure ora, ma questa maggioranza vivrà i prossimi mesi in una condizione sospensiva, frustrante e sarà paralizzata più di prima.

Non è certo questo quello che il paese aspetta e di cui il paese ha bisogno! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola, ma le vorrei chiedere se posso intervenire domani, visto che il Presidente del Consiglio è andato via e che noi siamo chiamati a discutere in ordine alle sue comunicazioni. Non dico questo per una forma di scortesia nei confronti del ministro Flick (ci mancherebbe altro), ma soltanto perchè mi sembra giusto che il Presidente del Consiglio sia presente in Aula quando si interviene sulle sue comunicazioni.

La prego, quindi, di voler sospendere i lavori o, quanto meno, di farmi intervenire per primo domani mattina, all'inizio dei lavori della seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, ho semmai l'intenzione esattamente opposta, e cioè quella di dichiarare decaduti i senatori presenti in Aula e iscritti a parlare che non intendano intervenire, perchè dobbiamo rispettare l'ordine previsto. Oltretutto, credo sia normale che il Presidente del Consiglio si sia assentato dopo essere stato presente per quattro ore e mezza in Aula. La prego quindi di iniziare il suo intervento per consentire che i lavori proseguano.

BEVILACQUA. Signor Presidente, considerato che anche noi siamo presenti in Aula da quattro ore e mezzo...

PRESIDENTE. Beh: non tutti!

BEVILACQUA. ...e che il Presidente del Consiglio si è andato a riposare, intendiamo fare tutti altrettanto: lo aspetteremo e quando tornerà riprenderemo i nostri lavori. Sono qui, disposto a rimanere fino alle ore 23 od anche alla mezzanotte: non ho problemi, al riguardo. Non mi sembra giusto, però, che il Presidente del Consiglio se ne vada e usi questa cortesia non a me (per l'amor di Dio!), ma al Senato, a questo ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PROVERA. Bene!

PRESIDENTE. Senatore Bevilacqua, non credo che quanto avvenuto rappresenti una scortesia da parte del Presidente del Consiglio; è un pro-

blema umano e comprensibile, dopo quattro ore e mezza. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*). Sottolineo, peraltro, che il Governo è presente, perchè c'è in Aula il Ministro di grazia e giustizia.

SERVELLO. Ma sono all'ordine del giorno le «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri»! Egli avrebbe potuto delegare a rappresentarlo – al limite – il vice presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Servello: lei ha una grande esperienza parlamentare, quindi non penso di poterle dire nulla che non sappia già. Molto spesso è successo (sicuramente ci sono dei precedenti al riguardo) che il Presidente del Consiglio ha dovuto assentarsi e il Ministro di grazia e giustizia lo ha sostituito.

SERVELLO. Mi scusi, signor Presidente, ma non è un pretesto. Lei si rende conto (anche perchè ha anche lei, ormai, una lunga esperienza parlamentare) che non si è mai visto un dibattito sulla fiducia tenersi alle ore 20,45 alla presenza di 10 o 15 senatori! Ormai non c'è più neanche la ripresa televisiva! (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Siamo, quindi, nelle condizioni di invitare il Presidente a sospendere i lavori e chiedo che tale richiesta sia posta formalmente in votazione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata da Alleanza nazionale nella persona dei senatori Servello e Bevilacqua, perchè ritengo che a questo punto l'assenza del Presidente del Consiglio, l'Aula semideserta e l'assenza dei giornalisti dimostrino che questo dibattito non interessa a nessuno, visto che non interessa nemmeno al Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, faccio dunque appello alla sua sensibilità affinché protragga magari l'orario dei lavori della seduta antimeridiana di domani, mettendo comunque in condizione l'Assemblea e i giornalisti della carta stampata e delle televisioni di seguire i lavori, permettendo così allo stesso Presidente del Consiglio di venire in Aula per sentire quello che hanno da dire i Gruppi di opposizione. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È stato prefissato un calendario molto preciso: l'unica cosa che posso fare è quella di sospendere i nostri lavori per cinque minuti, per sentire il presidente Mancino e cercare di venire incontro a questo fatto nuovo: di più non faccio.

Sospendo, quindi brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20,45, è ripresa alle ore 20,55).

Sospensione  
seduta

Riprendiamo i nostri lavori.

Signori senatori, sicuramente non è accettabile il fatto che qualche collega si rifiuti di parlare perchè non è presente il Presidente del Consiglio. In questo modo stabiliremmo un precedente assurdo. È presente il ministro Flick che rappresenta il Governo, quindi tale ragione non è accettabile.

Sono le ore 21,00 circa. Il nostro impegno, come voi sapete, assunto nel corso della Conferenza dei Capigruppo, è quello di rispettare i tempi, che prevedono che si metta la Camera dei deputati nelle condizioni di lavorare già da domani sera e che quindi si voti entro domani sera, come previsto.

Insieme al presidente Mancino ci siamo riproposti di convocare domani mattina alle ore 8,30 la Conferenza dei Capigruppo per verificare se esistono dei problemi in merito ai tempi degli interventi. Nel frattempo vi suggerirei di proseguire i nostri lavori con i senatori iscritti a parlare che sono disponibili ad intervenire; dopo di che, coloro che non sono disponibili (qualunque senatore, di qualunque parte politica, che non è presente o che non risponda all'appello questa sera) saranno dichiarati decaduti, poi domani mattina alle ore 8,30 si vedrà se questi senatori avranno la possibilità di parlare con tempi diversi, minori, più contenuti, vedendo il tempo rimasto a loro disposizione.

Non credo che si possa procedere diversamente, perchè verremmo meno a quella che è una linea di buon senso, di impegni presi in passato, con inutili polemiche che non sono necessarie. Ritengo che se rispettiamo quanto deciso nella Conferenza dei Capigruppo facciamo del bene a noi stessi, non solo oggi, ma anche in prospettiva.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente chiedo che la proposta di proseguire i nostri lavori sia messa ai voti e avanzo formale richiesta alla Presidenza di sospensione dei lavori dell'Aula per tutte le motivazioni che sono state sin qui espresse.

Chiedo, altresì, signor Presidente, che si effettui la votazione previa verifica in Aula della presenza del numero legale. (*Commenti del senatore Salvi*).

PRESIDENTE. Non ci sono ragioni al mondo, senatore Peruzzotti, per le quali io possa accettare di votare mentre ci troviamo nel corso di un dibattito generale. Ci mancherebbe altro!

SERVEILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse la sua comunicazione e la determinazione del Presidente dell'Assemblea. Si tratta di una determinazione che ha carattere formale. Lei ha in precedenza invocato la mia esperienza parlamentare piuttosto lunga... (*Commenti della senatrice Pagano*) ...però le posso ricordare, in base a questa esperienza, che non una volta, ma molte volte, raggiunta una certa ora con un'intesa tra le parti interessate, l'onorevole Iotti usava talora l'espressione: «appreziate le circostanze, rinviemo i lavori a domani mattina» e non si trattava di dibattiti sulla fiducia!

Lei, onorevole Presidente, forse ha sottovalutato l'importanza di questo elemento: se, infatti, si fosse trattato di un dibattito normale su un provvedimento pur rilevante, non ci saremmo trovati nella condizione di presentare a questo punto la richiesta di rinvio, poichè non c'è la stampa, la televisione ha terminato il suo servizio e Radio Radicale ha sospeso – perchè così fa ad una certa ora – la messa in onda in diretta degli interventi che si svolgono in quest'Aula (servizio, oltretutto, doveroso da parte di Radio Radicale, visto che viene finanziato dallo Stato). Ebbene, in queste condizioni, pensavo che lei e l'onorevole presidente Mancino apprezzaste le circostanze e magari cominciaste mezz'ora o un'ora prima (secondo il vostro avviso) la seduta di domani mattina.

BUCCIARELLI. Sarebbe un precedente gravissimo!

SERVELLO. Invece volete uniformarvi alla decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in circostanze così difficili e imprevedute. Ora, in realtà, si è ricomposta una certa situazione, perchè sono stati richiamati in Aula i senatori appartenenti a varie parti politiche e soprattutto alla maggioranza (chissà dove si trovavano prima: forse a cena o fuori, non lo so).

BARBIERI. Chissà dove! (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Senatore Servello, la prego di attenersi al merito della questione.

SERVELLO. Ebbene lei, signor Presidente, non si può soffermare sul carattere formale della decisione assunta dai Capigruppo: quante volte essa è stata cambiata, anche d'iniziativa della Presidenza, anche per ragioni di buon senso!

Lei invoca oggi il nostro buon senso ed allora io le dico che, non in questo istante ma mezz'ora fa, il buon senso avrebbe consigliato che autonomamente decidesse la sospensione ed il rinvio dei lavori alla seduta antimeridiana di domani: questo è buon senso, senso della realtà e rispetto per le opposizioni! Loro, i sostenitori del Governo, non hanno alcun interesse a rimanere in Aula per ascoltare gli interventi dell'opposizione, ma noi abbiamo interesse che sia presente il Governo, nella persona del Pre-

sidente del Consiglio dei ministri: questo lei, come Presidente di questa Assemblea, dovrebbe apprezzarlo in una serata così strana, in un'Aula vuota e rossa, per di più!

PAGANO. È sorda e grigia! (*Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PEDRIZZI. La senatrice Pagano è nostalgica!

PRESIDENTE. Senatore Servello, io le devo fornire una risposta, in quanto quello che lei ha affermato non può non averne una. Innanzi tutto, lei ha detto che io ho sottovalutato la situazione: io posso anche sottovalutare (a volte mi capita, ma altre volte mi capita anche di sopravvalutare), ma in questo caso credo di non avere assolutamente sottovalutato soprattutto lo spirito ed il significato di quanto lei è andato dicendo e cioè che questo è un dibattito sulla fiducia, non è come gli altri: pertanto, non lo si interrompe come si vuole.

Ci sono dei precedenti, ma è vero anche che questa è la prima volta nella storia, credo (non so se sia un *record*), che vi sono 56 iscritti a parlare per discutere sulla fiducia.

Detto questo, però, non voglio andare contro l'Assemblea nè contro le opposizioni. Decidiamo pure per la sospensione dei lavori, però sappiate che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è riconvocata per domani mattina alle ore 8,30, che i tempi sono quelli che sono e che quindi l'esito del dibattito va trasmesso alla Camera dei deputati entro i tempi prefissati.

BEVILACQUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. Signor Presidente, non intervengo per fare polemica (tra l'altro, sono direttamente interessato, visto che dovevo prendere io la parola), ma vorrei innanzi tutto sottolineare che di fatto c'era una sorta di accordo in base al quale questa sera gli interventi si sarebbero conclusi con quello successivo al mio. Pertanto, se accogliesse la nostra proposta, si determinerebbe in effetti solo lo spostamento di due interventi alla seduta antimeridiana di domani ed immagino che una valutazione sui tempi sia già stata svolta a partire dal terzo intervento dopo il mio.

PRESIDENTE. Abbia pazienza se la interrompo, senatore Bevilacqua, ma lo faccio per evitare che ognuno dica quello che gli passa per la testa! Non è così: gli Uffici non hanno assolutamente fatto questa comunicazione ufficiale.

Si svolgono delle considerazioni sui tempi ed ognuno può ragionare come ritiene più opportuno, ma comunque non vi sono certezze in merito.

BEVILACQUA. Signor Presidente, non ho fatto riferimento a comunicazioni ufficiali, ma poichè sostanzialmente c'era una indicazione di massima, immagino che gli Uffici abbiano già considerato che con due interventi in meno domani gli orari sarebbero stati rispettati; si tratterebbe, quindi, di inserire solo due interventi nei tempi previsti per la seduta di domani mattina. Comunque, se lei ritiene che bisogna intervenire ora per non perdere tale facoltà, naturalmente sono disponibile a svolgere il mio intervento, anche perchè non voglio creare situazioni di disagio. La prego tuttavia di valutare questa richiesta.

LA LOGGIA Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, possiamo anche dare un piccolo contributo di buon senso, perchè nella realtà si tratta di 55 minuti scarsi, per chiunque debba intervenire questa sera, programmato o non programmato, secondo la previsione dei tempi e quant'altro si è detto fino a questo momento. Visto che comunque per domani era previsto un intervallo tra la replica del Presidente del Consiglio e la ripresa dei lavori in Aula nel pomeriggio per le dichiarazioni di voto, io credo che un margine di tempo congruo ci sia, anche sospendendo la seduta con 55 minuti di anticipo rispetto all'orario previsto per questa sera.

Anche perchè, signor Presidente del Senato, con tutto il rispetto per il ministro Flick, che di sicuro autorevolissimamente rappresenta il Governo, qui siamo in un dibattito che reca nel titolo «Comunicazioni del Presidente del Consiglio» e si concluderà – così è previsto – con un voto di fiducia.

Al contrario – mi consenta di dire – così creiamo un precedente in qualche maniera contrastante rispetto alla prassi e alla consuetudine del Parlamento, con riferimento specifico a questa Aula, cioè discutendo sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, per esprimere in conclusione un voto di fiducia, mentre il Governo è rappresentato soltanto da un Ministro.

Io trovo anomala questa situazione, non tanto la richiesta, credo doverosa, da parte di tutta l'Aula, comunque da parte dell'opposizione, che sia presente il Presidente del Consiglio e che si discuta in sua presenza, anche con una rappresentanza del Governo che sia degna dell'importanza che deve rappresentare in questo momento l'Aula, nei confronti del Governo. Anzi, mi sarei aspettato – le chiedo scusa, signor Presidente – una qualche forma di censura da parte sua o del presidente Mancino nei confronti del Governo, non viceversa nei nostri confronti.

In ogni caso, prescindendo da tutte queste considerazioni – avevo iniziato facendo un invito al buon senso e voglio concludere con un invito al buon senso – non osta nulla, anche se la Conferenza dei Capigruppo aveva fatto una sua programmazione dei tempi, che, se si crede, domani mattina si riprenda esattamente all'orario previsto, che stasera si sospenda con 55 minuti di anticipo e che tali 55 minuti vengano comodissimamente recu-

perati o tra la replica del Presidente del Consiglio e l'inizio delle dichiarazioni di voto, ovvero procrastinando di 55 minuti la replica del Presidente del Consiglio.

Credo che questa sia una proposta assolutamente ragionevole che possa trovare concordi i rappresentanti di tutti i Gruppi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, non apro un dibattito su cosa è anomalo o no, perchè abbiamo un'idea diversa.

Devo respingere la sua proposta di censura, perchè il Presidente del Consiglio non è censurabile, in quanto fin dalla mattina aveva avvertito che alle 20,30 impegni di Governo lo avrebbero costretto ad andar via. Non è una novità per la Presidenza, quindi; lo è per me ma non per la Presidenza.

Sul buon senso, abbia pazienza: credo che la dichiarazione del senatore Bevilacqua, di parlare comunque, se ciò gli venisse richiesto, sia stata talmente aperta e disponibile che io, di fronte a questo buon senso, accetto di sospendere la seduta, rinviando alla seduta di domani mattina il seguito della discussione e confermando la convocazione della Conferenza dei Capigruppo domani mattina alle ore 8,30.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 21 luglio 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta è tolta (*ore 21,08*).

**Termine seduta  
ore 21,08**

DOTT. VICO VICENZI

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 428**Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Costa ha comunicato di aderire al Gruppo di Forza Italia, cessando di far parte del Gruppo del Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà.

Il senatore Reccia ha comunicato di aderire al Gruppo di Forza Italia, cessando di far parte del Gruppo di Alleanza Nazionale.

**Commissioni permanenti, composizione**

I Gruppi parlamentari hanno provveduto ad inviare alla Presidenza le designazioni dei propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento. La nuova composizione delle Commissioni, in vigore a partire dalle ore 15 di mercoledì 22 luglio, è la seguente:

1<sup>a</sup> COMMISSIONE

*(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)*

1. Andreolli – 2. Besostri – 3. Bucciarelli – 4. D'Alessandro Prisco (1) – 5. Dentamaro – 6. Diana Lino – 7. Elia – 8. Fisichella – 9. Gasperini – 10. Guerzoni – 11. Lisi – 12. Lubrano di Ricco – 13. Marchetti – 14. Miglio – 15. Misserville – 16. Mundi – 17. Pardini – 18. Pasquali – 19. Passigli – 20. Pastore – 21. Pellegrino – 22. Pinggera – 23. Rotelli – 24. Schifani – 25. Speroni – 26. Villone.

---

(1) In sostituzione del ministro Bassanini.

2<sup>a</sup> COMMISSIONE

*(Giustizia)*

1. Battaglia – 2. Bertoni – 3. Bonfietti – 4. Bucciero – 5. Callegaro – 6. Calvi – 7. Caruso Antonino – 8. Centaro – 9. Cirami – 10. Cortelloni – 11. De Guidi – 12. Fassone – 13. Follieri – 14. Greco – 15. Loiero – 16. Meloni – 17. Milio – 18. Nieddu (1) – 19. Pera – 20. Pettinato – 21.

Preioni – 22. Rescaglio (2) – 23. Russo – 24. Salvato – 25. Scopelliti – 26. Senese – 27. Serena – 28. Valentino – 29. Zecchino.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Ayala.

(2) In sostituzione del sottosegretario Castellani Pierluigi.

### 3<sup>a</sup> COMMISSIONE

*(Affari esteri, emigrazione)*

1. Andreotti – 2. Basini – 3. Biasco – 4. Boco – 5. Cioni – 6. Corrao – 7. De Martino Francesco – 8. De Zulueta – 9. D'Urso – 10. Fanfani – 11. Gawronski – 12. Lauricella – 13. Leone – 14. Maggiore – 15. Magliocchetti – 16. Migone – 17. Pianetta – 18. Porcari – 19. Provera – 20. Russo Spena – 21. Salvi – 22. Servello – 23. Tabladini – 24. Taviani – 25. Vertone Grimaldi – 26. Volcic.

### 4<sup>a</sup> COMMISSIONE

*(Difesa)*

1. Agnelli – 2. Agostini – 3. Ceccato – 4. Contestabile – 5. Corsi Zeffirelli – 6. Cossiga – 7. D'Alessandro Prisco – 8. Danieli – 9. De Guidi (1) – 10. Del Turco – 11. De Santis – 12. Forcieri – 13. Fumagalli Carulli – 14. Gualtieri – 15. Gubert – 16. Loreto – 17. Manca – 18. Palombo – 19. Pellicini – 20. Peruzzotti – 21. Petrucci – 22. Robol – 23. Russo Spena – 24. Semenzato – 25. Uccielli.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Brutti.

### 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

*(Programmazione economica, bilancio)*

1. Amorena – 2. Azzollini – 3. Caddeo – 4. Coviello – 5. Crescenzo – 6. Curto – 7. De Martino Guido – 8. Dondeynaz – 9. Ferrante – 10. Figurelli – 11. Giaretta – 12. Grillo – 13. Jacchia – 14. Maceratini – 15. Mantica – 16. Marino – 17. Mazzuca Poggiolini – 18. Morando – 19. Moro – 20. Pasquini (1) – 21. Ripamonti – 22. Scognamiglio Pasini – 23. Tarolli – 24. Vegas – 25. Viviani.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Cabras.

6<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Finanze e tesoro)*

1. Albertini – 2. Andreolli (1) – 3. Angius – 4. Biasco – 5. Bonavita – 6. Bosello – 7. Cimmino – 8. Collino – 9. Costa – 10. D'Alì – 11. De-benedetti – 12. Dolazza – 13. D'Urso – 14. Gambini – 15. Marini – 16. Montagna – 17. Pasquini – 18. Pedrizzi – 19. Pieroni – 20. Polidoro (2) – 21. Rossi – 22. Sartori – 23. Staniscia – 24. Thaler Ausserhofer – 25. Ventucci.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Lauria Michele.

(2) In sostituzione del sottosegretario Toia.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)*

1. Asciutti – 2. Bergonzi – 3. Bevilacqua – 4. Biscardi – 5. Bo – 6. Bobbio – 7. Brienza – 8. Brignone – 9. Bruno Ganeri – 10. Cortiana (1) – 11. Donise – 12. Folloni – 13. La Loggia – 14. Lombardi Satriani – 15. Lorenzi – 16. Manieri – 17. Marri – 18. Masullo – 19. Mele – 20. Meluzzi – 21. Monticone – 22. Occhipinti – 23. Ossicini – 24. Pace – 25. Pagano – 26. Toniolli.

---

(1) In sostituzione del ministro Ronchi.

8<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Lavori pubblici, comunicazioni)*

1. Baldini – 2. Barrile (1) – 3. Besso Cordero – 4. Bornacin – 5. Bosi – 6. Carpinelli – 7. Castelli – 8. Cò – 9. De Corato – 10. Diana Lorenzo – 11. Di Pietro – 12. Erroi – 13. Falomi – 14. Firrarello – 15. Lauro – 16. Lo Curzio – 17. Manis – 18. Meduri – 19. Parola – 20. Petruccioli – 21. Ragno – 22. Rognoni – 23. Sarto – 24. Terracini – 25. Vedovato – 26. Ver-raldi – 27. Visentin.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Viserta Costantini.

9<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Agricoltura e produzione agroalimentare)*

1. Antolini – 2. Barbieri – 3. Barrile – 4. Bedin – 5. Bettamio – 6. Bianco – 7. Bonatesta – 8. Bucci – 9. Caruso Luigi – 10. Conte (1) – 11. Cortiana – 12. Crippa – 13. Cusimano – 14. D'Onofrio – 15. Fusillo – 16. Lauria Baldassare – 17. Magnalbò – 18. Minardo – 19. Murineddu – 20. Piatti – 21. Preda – 22. Reccia – 23. Saracco – 24. Scivoletto.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Borroni.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Industria, commercio, turismo)*

1. Bosi – 2. Caponi – 3. Cazzaro – 4. De Carolis – 5. De Luca Athos – 6. Demasi – 7. Fiorillo – 8. Gambini (1) – 9. Lago – 10. Larizza – 11. Maconi – 12. Micele – 13. Mungari – 14. Nava – 15. Nieddu – 16. Palumbo – 17. Pappalardo – 18. Pontone – 19. Sella di Monteluca – 20. Travaglia – 21. Turini – 22. Rigo – 23. Wilde – 24. Zilio (2).

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Carpi.

(2) In sostituzione del ministro Pinto.

11<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Lavoro, previdenza sociale)*

1. Battafarano – 2. Cecchi Gori – 3. De Luca Michele – 4. Di Benedetto – 5. Duva – 6. Filograna – 7. Florino – 8. Germana – 9. Gnutti – 10. Grusso – 11. Manfroi – 12. Manzi – 13. Montagnino – 14. Mulas – 15. Napoli Roberto – 16. Novi – 17. Pelella – 18. Piloni – 19. Ripamonti (1) – 20. Siliquini – 21. Smuraglia – 22. Tapparo – 23. Valiani – 24. Zanoletti.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Rocchi.

12<sup>a</sup> COMMISSIONE*(Igiene e sanità)*

1. Bernasconi – 2. Bruni – 3. Camber – 4. Camerini – 5. Campus – 6. Carella – 7. Castellani Carla – 8. Cò – 9. Daniele Galdi – 10. De Anna – 11. Di Orio – 12. Lavagnini – 13. Manara – 14. Martelli – 15. Monteleone

– 16. Mignone – 17. Napoli Bruno – 18. Papini – 19. Pardini (1) – 20. Ronconi – 21. Tirelli – 22. Tomassini – 23. Valletta – 24. Zilio.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Bettoni Brandani.

### 13<sup>a</sup> COMMISSIONE

*(Territorio, ambiente, beni ambientali)*

1. Avogadro – 2. Bortolotto – 3. Camo – 4. Capaldi – 5. Carcarino – 6. Colla – 7. Conte – 8. Cozzolino – 9. Giorgianni – 10. Giovanelli – 11. Fausti – 12. Iuliano – 13. Lasagna – 14. Maggi – 15. Manconi – 16. Manfredi – 17. Parola (1) – 18. Polidoro – 19. Rescaglio – 20. Rizzi – 21. Specchia – 22. Squarcialupi – 23. Staniscia (2) – 24. Veltri.

---

(1) In sostituzione del sottosegretario Vigevani.

(2) In sostituzione del sottosegretario Pizzinato.

### **Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni**

In data 15 luglio 1998, a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, la senatrice Squarcialupi ha presentato una relazione, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, a conclusione del dibattito sul *Doc LIX*, n. 1: «Relazione annuale al Parlamento sui prodotti cosmetici, per gli anni 1996 e 1997» (*Doc. XVI*, n. 8).

Detto documento è stampato e distribuito.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2091-3732. – Deputati BAMPO ed altri; BRACCO ed altri. «Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato, e al Centro internazionale del libro parlato di Feltre» (3449) (*Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 17 luglio 1998, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ASCIUTTI, LASAGNA, LA LOGGIA, AZZOLLINI, BALDINI, BETTAMIO, CAMBER, CENTARO, CORSI ZEFFIRELLI, DE ANNA, FILOGRANA, GAWRONSKI, GRECO, LAURO, MANCA, MANFREDI, MUNGARI, PASTORE, PIANETTA, RIZZI, SCHIFANI, SERRA DI MONTELUCE, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA e VEGAS. - «Istituzione dell'Ente nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi (ENGERRA)» (3446);

MONTAGNINO, LO CURZIO, POLIDORO, VERALDI, ERROI, MONTICONE, ZILIO e PALUMBO. - «Modifica all'articolo 23, lettere *a*) e *b*) della legge 27 dicembre 1997, n. 449. Proroga dei termini e rateizzazione dei debiti fiscali» (3447).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MAGNALBÒ e PASQUALI. - «Riforma dei servizi pubblici economici locali: modifica del capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142» (3448).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio):

«Disposizioni in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione (ARIET)» (3421), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCONI. - «Norme sul riconoscimento e sulla regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi presso organismi istituzionali»

(1835), previ pareri della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Modifiche al codice di procedura penale in materia di esecuzione di misure cautelari» (3408), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

PREDA ed altri. – «Modificazioni della legge 25 maggio 1970, n. 364, in materia di calamità naturali in agricoltura» (3355), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 16 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1995, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente l'istituzione dell'Università degli studi del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro» con sede in Vercelli (n. 308).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 agosto 1998.

Il Ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 16 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 302, concernente gli uffici di livello dirigenziale del Ministero del commercio con l'estero (n. 309).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 agosto 1998.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 16 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge 23 dicembre 1997, n. 454, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto recante: «Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo

sviluppo dell'intermodalità», attuativo dell'articolo 4 della citata legge (n. 310).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 agosto 1998.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 16 luglio 1998, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 17, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi 9 luglio 1997, n. 237 e n. 241, 15 dicembre 1997, n. 446, 4 dicembre 1997, n. 460, e 18 dicembre 1997, n. 472, recanti norme, rispettivamente, in materia di modifica della disciplina dei servizi autonomi di cassa degli uffici finanziari, di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti, di istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive, di riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, e di disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie (n. 311).

Tale richiesta è stata deferita, dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare consultiva in materia di riforma fiscale ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662. La Commissione dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 agosto 1998.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 15 luglio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, modificato dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 14 giugno 1993, n. 187, convertito dalla legge 12 agosto 1993, n. 296, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l'anno 1997 (*Doc. CXVIII*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 luglio 1998, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di Statistica (ISTAT), per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc. XV*, n. 129).

Detto documento sarà trasmesso alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Regioni, trasmissione di relazioni**

Il Comitato Stato-Regione – previsto dall'articolo 4, comma 1, della legge 31 dicembre 1991, n. 433, ed istituito con decreto del Presidente della regione siciliana – ha trasmesso, con lettera in data 3 luglio 1998, ai sensi dell'articolo 4, comma 3, della citata legge, la relazione, a tutto il 1997, sullo stato di attuazione degli interventi, sull'entità dei finanziamenti utilizzati e sulla regolarità delle procedure adottate per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa (*Doc. CXXIII, n. 2*).

Detta relazione sarà inviata alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interpellanze**

PAROLA, DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Ricordato:

che l'Italia ha approvato le conclusioni della Conferenza promossa dalle Nazioni Unite nel 1992 per l'introduzione, nelle relazioni internazionali e nelle azioni dei Governi della Terra, dei principi guida della strategia dello sviluppo sostenibile con l'obiettivo di riconciliare lo sviluppo tecnologico con la salvaguardia dell'ambiente allo scopo di tutelare i diritti e gli interessi delle generazioni a venire;

che il Governo ed il Parlamento nazionali, con l'elaborazione della cosiddetta «Agenda XXI secolo», hanno deciso di attenersi ai richiamati principi identificando i contenuti e le azioni da compiere da parte delle amministrazioni centrali dello Stato in sinergia con le regioni e con il sistema della ricerca scientifica, nelle materie di competenza tra le quali si ricordano quelle definite sotto il titolo del «turismo sostenibile» ravvisando l'esigenza di porre la fruizione del patrimonio ambientale del paese in sinergia con la valorizzazione dei beni culturali, artistici e della tradizione, allo scopo sia di governare i flussi crescenti di utenza turistica sia di tutelarli dal punto di vista della sicurezza e della salute;

che il documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001, a questo riguardo, richiama l'attenzione sulla esigenza di concertare la programmazione tra regioni, enti locali e Stato centrale per coordinare, previa la ricognizione delle risorse finanziarie disponibili negli ambiti dei bilanci comunitari, statali, regionali e di partenariato, l'esecuzione di interventi aventi medesime finalità di sviluppo e capaci di generare nuova occupazione;

richiamata la documentazione fornita alla delegazione di parlamentari in occasione delle visite svolte alle isole di La Maddalena, di Ponza,

dell'Elba, documentazione che illustra i particolari caratteri di eccellenza ambientale, di identità storico-culturale, di funzionalità strategica nell'assolvimento di specifiche funzioni di rilievo pubblico, proprie del sistema delle isole minori italiane, rilevando in particolare la estrema vulnerabilità dei relativi territori e delle popolazioni insediate;

con specifico riferimento ai problemi dell'isola di Ponza, si chiede di sapere se si intenda:

sollecitare un chiarimento in merito agli obiettivi del piano di coordinamento dei porti, redatto dalla regione Lazio con la collaborazione dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza» (marzo 1998), che nel capitolo riferito alla portualità delle isole, per quanto riguarda Ponza, prevede l'appetibilità della operazione «porto» in funzione di una iniziativa privata collegata con una clientela abbastanza ricca interessata a porre in sinergia la posizione particolarmente felice del previsto porto di Cala d'Acqua (500 nuovi posti-barca) con l'insediamento urbanizzato che dovrebbe sorgere sul territorio devastato dall'estrazione del minerale di bentonite (circa 36 ettari);

appoggiare, mediante l'utilizzazione degli strumenti della programmazione concertata (legge n. 662 del 1996), la proposta di un programma di intervento per il risanamento ed il recupero ambientale dell'area suddetta, ripristinando la macchia mediterranea originaria, distrutta dalla miniera, ed inserendo utili strumenti di informazione, di comunicazione e di formazione per accrescere le dotazioni culturali e di servizio per lo sviluppo di un turismo sostenibile nell'isola.

(2-00604)

### Interrogazioni

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-00143)

(3-02112)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-00325)

(3-02113)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* – (Già 4-00444)

(3-02114)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-00445)

(3-02115)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-00451)

(3-02116)

PEDRIZZI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (Già 4-00455)

(3-02117)

PEDRIZZI, BATTAGLIA, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 4-00458)

(3-02118)

PEDRIZZI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-00469)

(3-02119)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – (Già 4-00474)

(3-02120)

PEDRIZZI, PACE, MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – (Già 4-00506)

(3-02121)

PEDRIZZI, MACERATINI, MULAS, BONATESTA, COLLINO, VENTUCCI, NOVI, D'ALÌ, BORNACIN, BEVILACQUA, DE CO-RATO, BATTAGLIA, PACE, MANTICA, MAGLIOCCHETTI, RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-00914)

(3-02122)

PEDRIZZI, PACE. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 4-01212)

(3-02123)

PEDRIZZI, BATTAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 4-01359)

(3-02124)

PEDRIZZI, MACERATINI, BOSELLO, COLLINO. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 4-01594)

(3-02125)

PEDRIZZI, PACE. – *Ai Ministri per le politiche agricole e dell'ambiente.* – (Già 4-02004)

(3-02126)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-02614)

(3-02127)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-03091)

(3-02128)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-03092)

(3-02129)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-03162)

(3-02130)

PEDRIZZI, RECCIA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (Già 4-03271)

(3-02131)

PEDRIZZI. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 4-04045)

(3-02132)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-04455)

(3-02133)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-04503)

(3-02134)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-04515)

(3-02135)

PEDRIZZI, RECCIA. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (Già 4-04518)

(3-02136)

PEDRIZZI, PACE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – (Già 4-04558)

(3-02137)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – (Già 4-04670)

(3-02138)

PEDRIZZI, PACE, COLLINO, BATTAGLIA, BONATESTA, MONTELEONE, MAGNALBÒ, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – (Già 4-04687)

(3-02139)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 4-05068)

(3-02140)

PEDRIZZI, RECCIA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-05127)

(3-02141)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-05184)

(3-02142)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-05240)

(3-02143)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-05274)

(3-02144)

PEDRIZZI, COLLINO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (Già 4-05354)

(3-02145)

MANZI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro e non si capisce come si possa tollerare e giustificare il fatto che 600 lavoratori della Bellesi di Taranto venuti a Roma per chiedere al Governo di intervenire per salvare la loro fabbrica e il loro posto di lavoro siano stati ricevuti e caricati duramente dalla polizia di Stato, che in questo modo ha trasformato

una civile protesta in uno scontro con una decina di feriti tra cui un ragazzino di dieci anni;

il segretario nazionale della FIOM-CGIL presente al fatto ha dichiarato che la «carica della polizia è stata un atto immotivato, incomprendibile e irresponsabile»;

che il commissario che ha ordinato la carica dovrebbe ricordarsi gli articoli della Costituzione;

che alla Belleli ci sono 2.000 posti di lavoro a rischio, più almeno altri 500 posti di lavoratori dell'indotto che vivono in zona e rischiano di rimanere anche loro senza lavoro;

il ministro Bersani ha ribadito la convinzione del Governo circa l'assoluta esigenza di preservare una straordinaria risorsa industriale del Mezzogiorno e del paese,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per salvare l'azienda in quanto sembra inutile inventare tante iniziative per cercare di creare qualche posto di lavoro in più e chiudere una azienda che produce piattaforme petrolifere vendute e ricercate in tutto il mondo che, a causa di scelte finanziarie dissennate della società, rischia la chiusura ed il licenziamento di migliaia di lavoratori proprio in quel Mezzogiorno così colpito dalla disoccupazione.

(3-02146)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – (Già 4-05499)

(3-02147)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-05505)

(3-02148)

PEDRIZZI, FLORINO, NOVI, LAURO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – (Già 4-05654)

(3-02149)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-05765)

(3-02150)

PEDRIZZI. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 4-05926)

(3-02151)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – (Già 4-06002)

(3-02152)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-06163)

(3-02153)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 4-06320)

(3-02154)

PEDRIZZI, PONTONE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (Già 4-06555)

(3-02155)

PEDRIZZI, FLORINO, LAURO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-06826)

(3-02156)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-06902)

(3-02157)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – (Già 4-06912)

(3-02158)

PEDRIZZI, MAGGI, PACE. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-06982)

(3-02159)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-07037)

(3-02160)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-07098)

(3-02161)

PEDRIZZI, COLLINO. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 4-07342)

(3-02162)

PEDRIZZI, PACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 4-07351)

(3-02163)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle finanze.* – (Già 4-07352)

(3-02164)

PEDRIZZI, BATTAGLIA, VALENTINO. – *Al Ministro delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – (Già 4-07359)

(3-02165)

PEDRIZZI, PACE. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – (Già 4-08104)

(3-02166)

PEDRIZZI, PACE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-08224)

(3-02167)

PEDRIZZI, PALOMBO. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 4-08229)

(3-02168)

PEDRIZZI, BONATESTA, PACE, RECCIA, MAGGI, RAGNO, TURINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 4-08444)

(3-02169)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-08526)

(3-02170)

PEDRIZZI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – (Già 4-08527)

(3-02171)

PEDRIZZI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-08536)

(3-02172)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.* – (Già 4-08538)

(3-02173)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 4-08581)

(3-02174)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle comunicazioni.* – (Già 4-08852)

(3-02175)

PEDRIZZI, PACE. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (Già 4-08876)

(3-02176)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – (Già 4-08997)

(3-02177)

PEDRIZZI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – (Già 4-09007)

(3-02178)

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – (Già 4-09026)

(3-02179)

PEDRIZZI, MARTELLI, MONTELEONE, PACE, BATTAGLIA, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – (Già 4-02767)

(3-02180)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella notte del 16 luglio 1998 si è verificato un grave atto dinamitardo ai danni della caserma dei carabinieri di Ruffano (Lecce) che ha provocato notevoli danni alla struttura e alle abitazioni vicine;

che questo evento è la naturale conseguenza della *escalation* che la criminalità organizzata sta avendo in provincia di Lecce;

che fino a quando non si farà niente per contrastare l'immigrazione clandestina e per debellare la disoccupazione giovanile, ormai alla soglia del 30 per cento, il Capo di Leuca sarà costretto a subire anche questo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi la necessità di potenziare l'organico delle forze dell'ordine per contrastare la galoppante delinquenza già segnalata altre volte.

(4-11940)

MULAS. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che con legge n. 10 del 1994 è stato istituito il Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena (Sassari);

che successivamente il decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996 ha istituito, in attuazione della citata legge, l'«Ente parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena» ed ha dettato alcune norme per la costituzione del comitato di gestione;

che con decreto n. Dec./sen/3546 del 13 marzo 1998 del Ministro dell'ambiente è stato nominato il comitato di gestione provvisoria del citato Parco nazionale;

che, pertanto, dopo una serie di interminabili passaggi burocratici – dai quali è sempre stata tenuta assolutamente esclusa la popolazione interessata – si è giunti oggi, alla definizione di un territorio alla cui gestione «provvisoria» viene preposto un comitato *ad hoc*;

che dopo alcuni mesi dall'insediamento – ed esattamente in data 27 giugno 1998 – detto comitato ha adottato la sua prima e (fortunatamente) unica delibera che viene definita quale «regolamento provvisorio del Parco», le cui statuizioni dovrebbero applicarsi sino alla entrata in vigore del regolamento definitivo; in altre parole si tratta di un «regolamento provvisorio» senza scadenza in quanto non è dato di sapere come e quando potrebbe essere adottato quello definitivo; la delibera presenta quindi un grave aspetto «temporale» e la illegittimità dei contenuti;

che il comitato, rendendosi conto dei gravi danni per l'economia che l'entrata in vigore del Parco avrebbe causato, ha disposto il congelamento di alcune norme di salvaguardia;

che a conferma di tale atteggiamento è da evidenziare che in data 7 luglio 1998 il presidente del comitato di gestione provvisorio, alla presenza del prefetto di Sassari e del sindaco di La Maddalena, invitava le forze dell'ordine (carabinieri, pubblica sicurezza, vigili urbani, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato, Forestale regionale e guardia costiera) alla non applicazione delle norme di salvaguardia e delle relative sanzioni di cui all'allegato «A» del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996, dell'articolo 19 della legge n. 394 del 1991 e del codice della navigazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dell'operato del citato comitato di gestione provvisoria così come esposto;

quali provvedimenti si intenda adottare per individuare tutte le responsabilità di carattere civile, penale ed amministrativo;

se non si ritenga necessario intervenire con la massima urgenza, considerata la confusione venutasi a creare, disponendo l'immediata revoca del comitato anche per riconsiderare nel complesso le modalità di attuazione del Parco di La Maddalena con i modi ed i tempi giusti per la definizione di una gestione permanente e non provvisoria, predisponendo – attraverso la specifica procedura di legge – un *referendum* per l'acquisizione del parere dei cittadini della zona sulla creazione del Parco, in modo da soddisfare e coniugare le esigenze di tutela del patrimonio na-

turale con quelle socio-economiche, non certo prediligendo gli interessi economici ma facendo in modo che il patrimonio naturale venga tutelato e messo a disposizione delle presenti e future generazioni.

(4-11941)

SEMENZATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che è in attività dal 1984 una discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ubicata a circa 150 metri dal confine regionale tra l'Umbria e il Lazio, provinciale tra Rieti e Perugia e comunale tra Monteleone di Spoleto e Leonessa (in località Valle Foglia);

che tale discarica era attiva fino al 1996 in base ad una ordinanza sindacale emessa dal sindaco del comune di Leonessa ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e dal 1997 in base ad ordinanza sindacale ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997;

che il comune di Leonessa nel 1995 è stato più volte diffidato dalla provincia di Rieti a non utilizzare suddetta discarica;

che il comune di Leonessa, per quanto riguarda la parte laziale, aveva deliberato l'ampliamento della discarica situata a 300 metri a monte della località «La miniera», lungo il confine tra Lazio ed Umbria, e l'utilizzo della discarica per rifiuti solidi urbani per altri quattro comuni laziali;

che tale discarica non ha finora presentato alcuna garanzia di sicurezza per ciò che riguarda l'impatto ambientale limitrofo e in generale riguardo all'impatto sul bacino idrico del fiume Nera ed alla sua compatibilità ambientale;

che il consiglio regionale del Lazio nel 1996 aveva deliberato la sua destinazione a discarica comprensoriale che avrebbe dovuto accogliere rifiuti di ben altri 14 comuni della provincia di Rieti, mentre una successiva delibera regionale rilevava per la discarica per rifiuti solidi urbani di Leonessa la presenza di una serie di problematiche tecniche per le quali risultavano necessari ulteriori approfondimenti e deliberava per le restanti discariche comprensoriali che presentassero la necessaria capacitaricettiva e non fossero oggetto di previsioni incompatibili con detta funzione la possibilità di realizzare idonei impianti di preselezione e riduzione volumetrica dei rifiuti finalizzati alla successiva trasformazione e al riutilizzo delle parti riciclabili e alla riduzione dei residui da conferire in discarica;

che la discarica di Leonessa è posta a circa 100 metri dal torrente Vorga, sulla riva destra dello stesso, sul territorio della regione Lazio;

che nel frattempo, sempre in sito prossimo alla discarica ed al torrente Vorga, il comune di Leonessa ha realizzato un depuratore per il trattamento dei reflui civili delle frazioni della parte bassa della sua piana; i reflui in uscita da tale impianto vengono immessi nel torrente Vorga nel tratto dell'alveo al centro del quale passa il confine tra le due regioni, sommandosi in termini di impatto a quello determinato dal percolato proveniente dalla discarica;

che nel punto di confine che interessa l'alveo del fiume Vorga ricade anche il confine di un'area di particolare interesse naturalistico e paesaggistico per la regione umbria (Monte Aspra), al momento soggetta a vincolo paesaggistico ed idrogeologico;

che il torrente Vorga alimenta con il suo subalveo tutti i pozzi presenti nella zona e nel vicino abitato di Ruscio, nel comune di Monteleone di Spoleto, in provincia di Perugia confluisce nel fiume Corno appartenente al bacino idrografico del Nera;

che i terreni circostanti la discarica, interessati da aziende agricole, sono utilizzati come pascolo degli animali per la produzione di carni, latte e suoi derivati;

che in località «la Miniera» nel comune di Monteleone di Spoleto, situato a circa 500 metri dal sito della discarica, sussiste un'azienda con allevamento biologico di bovini da carne;

che l'agricoltura della zona è prevalentemente orientata verso la produzione di colture biologiche quali farro, lenticchie, foraggio per il bestiame da latte, bovini ed ovini;

che si stanno inoltre muovendo i primi passi per la richiesta dei marchi DOP (Denominazione di origine protetta) ed IGP (Indicazione geografica protetta);

considerato:

che le acque del fiume Vorga sono prevalentemente utilizzate come sorgente di abbeveramento per i bovini e gli ovini al pascolo e per uso irriguo di orti e giardini in prossimità dell'abitato di Ruscio (frazione di Monteleone di Spoleto);

che l'ambiente e la conversione delle colture della zona ad un'agricoltura di tipo biologico rappresentano una risorsa economica importante oltre all'elevato pregio dell'area anche dal punto di vista turistico;

che la presenza di una discarica, che non dà garanzie di mitigazione dell'impatto ambientale, mina nelle fondamenta lo sforzo di indirizzare la produzione agricola territoriale verso una agricoltura di tipo biologico, con gravi ripercussioni sull'economia rurale dell'area;

che lo sversamento di percolato dalla discarica al torrente Vorga compromette l'utilizzo dell'acqua del fiume sia per l'abbeveramento degli animali sia per le produzioni biologiche;

che per ben quattro volte nell'anno 1997 la ASL n. 3 umbra competente per territorio ha individuato fenomeni di sversamento diretto di percolato della discarica nell'alveo del torrente Vorga, eventi a cui ha fatto seguito una ispezione del Ministero dell'ambiente, del NOE e di esperti del Servizio geologico nazionale;

che nel 1998 la stessa ASL n. 3 ha evidenziato un nuovo sversamento di percolato lungo la strada che adduce dalla discarica al torrente Vorga;

che il Ministero dell'ambiente si sta adoperando con tutte le forze, anche economiche, per il risanamento del bacino idrico del lago di Piediluco e che il torrente Vorga, affluente del fiume Corno (a sua volta affluente del Nera), è apportatore di sostanze inquinanti al lago di Piediluco;

che il comune di Leonessa ha progettato di realizzare all'uscita delle vasche di raccolta del percolato un impianto di pre-trattamento del percolato prodotto dalla discarica, prima dell'invio diretto dello stesso al limitrofo depuratore civile, di recente costruzione;

che il comune di Leonessa prevede di realizzare un progetto di impianto di preselezione e riduzione volumetrica dei rifiuti prima della successiva trasformazione e del riutilizzo delle parti riciclabili e per la riduzione dei residui da conferire in discarica;

che nel mese di maggio 1998 il NOE dei carabinieri ha nuovamente effettuato un ulteriore intervento ispettivo nella stessa area,

si chiede di sapere:

quali siano le risultanze dei sopralluoghi effettuati dal Ministero dell'ambiente e dal NOE dei carabinieri;

quali siano stati gli interventi delle regioni Lazio e Umbria e delle province di Rieti e Perugia su tale problema;

quali interventi tecnici il comune di Leonessa abbia adottato per impedire il ripetersi di questi gravi fenomeni di inquinamento;

quali provvedimenti amministrativi abbiano adottato ed intendano adottare la provincia di Rieti e la regione Lazio in merito all'attuale situazione ed alla realizzazione dei progetti futuri ai fini soprattutto della tutela del bacino idrico del Nera;

se non si ritenga necessaria l'immediata bonifica del sito contenente i rifiuti tombati ed una attenta valutazione della localizzazione e realizzazione di ulteriori progetti sul trattamento dei rifiuti solidi urbani da parte del comune di Leonessa;

quali siano stati i criteri tecnici di scelta ed identificazione del sito della discarica Valle Foglia viste le caratteristiche sfavorevoli di tipo geologico ed orografico e la sua probabile incompatibilità ambientale;

quali siano le risultanze del sopralluogo effettuato dagli esperti del Servizio geologico nazionale;

per quali ragioni la regione Lazio non abbia effettuato congiuntamente alla regione Umbria una discussione sul *siting* degli impianti (discarica per rifiuti solidi urbani e impianto depuratore di acque reflue), quando la realizzazione del progetto determina sicuri impatti sul territorio della regione Umbria, vanificando anche gli interventi di risanamento idrico in fase di attuazione sul versante umbro (risanamento del bacino del lago di Piediluco).

(4-11942)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che i lavori per la realizzazione dello svincolo Terni-Rieti che consentirebbero il collegamento con la E 45 sono a tutt'oggi incompiuti;

che tale inadempienza pregiudica notevolmente la viabilità della provincia di Terni, oltre che ripercuotersi negativamente sulle possibilità occupazionali correlate alla realizzazione dell'opera;

che tutto ciò denota una scarsa attenzione nei confronti delle popolazioni umbre già duramente provate dalle recenti calamità naturali, si chiede di conoscere:

quali interventi intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché i lavori di collegamento dello svincolo Terni-Rieti siano terminati;

se, a tal fine e per accelerare i tempi della messa in opera, non si ritenga opportuno ricorrere a quanto previsto dal decreto-legge n. 67 del 1997.

(4-11943)

*BRIENZA. – Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:*

che il Ministro della pubblica istruzione ha stanziato nel 1997 la somma di 105 milioni complessivi per l'organizzazione di due corsi: l'uno abilitante, da effettuarsi per le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Lazio, l'altro non abilitante, riservato alle regioni Marche e Lazio;

che per il corso abilitante, il provveditorato di Roma, le cui carenze organizzative sono state più volte inutilmente denunciate al di là dell'impegno che pone personalmente il provveditore agli studi, ha segnalato docenti dell'organico di fatto mentre tutti gli altri provveditorati si sono regolati segnalando docenti dell'organico di diritto;

che per il corso non abilitante, cosa ancora più grave, non si è ancora provveduto ad adempimenti essenziali, talché appare assai difficile che sia possibile dar luogo a un impegno da tempo preordinato, soprattutto per le insufficienze che va rivelando l'ufficio studi del provveditorato medesimo;

che il mancato avvio del corso non abilitante riverbera i suoi effetti anche sul corso abilitante, per effetto di una previsione finanziaria che l'accomuna all'interno dello stesso capitolo di spesa;

che i fatti denunciati, come può ben confermare la sovrintendenza regionale che si è resa reiteratamente sollecita, rappresentano la spia di una situazione organizzativa che pretende di essere immediatamente sanata, soprattutto per le rilevanti implicazioni che è destinata a produrre l'attività del più importante provveditorato d'Italia;

che, anche in occasione degli esami di maturità, l'intera e delicata questione delle sostituzioni dei commissari è stata gestita con procedure discutibili, ai limiti della liceità,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali immediati e adeguati provvedimenti, anche attraverso atti ispettivi, si intendano assumere per far fronte a una situazione che minaccia di deflagrare sotto il peso di impegni e responsabilità che non possono più essere affidati all'improvvisazione di ben noti funzionari del provveditorato romano.

(4-11944)

*MONTAGNINO. – Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:*

che il signor Primo Romano, informatore medico scientifico, è stato licenziato dall'azienda Pierre Fabre Pharma di Milano per presunta giusta causa ovvero per presunte inadempienze contrattuali;

che di tali inadempienze l'azienda sarebbe venuta a conoscenza dalla relazione del solerte investigatore privato, assunto dalla stessa azienda, che per dieci giorni ha pedinato e videoripreso il signor Romano;

che, in spregio alle norme che tutelano la libertà e la dignità del lavoratore, nonchè al diritto alla *privacy*, nulla è sfuggito al *detective* che ha continuato a pedinare l'ignaro lavoratore anche nei giorni di riposo o di ferie;

considerato:

che il signor Romano svolge attività sindacale nella qualità di rappresentante sindacale unitario;

che contro la Pierre Fabre Pharma è stata intentata una vertenza all'ufficio del lavoro per non aver elargito i premi di produzione relativi agli anni 1993 e 1994;

che secondo quanto afferma il signor Romano da quel momento l'azienda avrebbe tentato in ogni modo di troncare il rapporto lavorativo con lo stesso con una serie di provvedimenti e sanzioni disciplinari a suo carico nonchè con l'offerta di consistenti incentivi al fine di convincerlo alle dimissioni;

che paradossalmente l'azienda farmaceutica ha sempre riconosciuto «all'inadempiente» lavoratore encomi scritti e premi in danaro per obiettivi di produzione raggiunti,

si chiede di sapere quali interventi si intenda adottare al fine di garantire il rispetto di norme inderogabili la cui violazione rappresenta un pericolo per tutte quelle libertà fondamentali che sono patrimonio inviolabile di ogni persona ed indice di civiltà e democrazia di ogni paese.

(4-11945)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali e per la solidarietà sociale e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dopo la frana del 5 maggio 1998 il comune di Quindici, in provincia di Avellino, è stato dichiarato «colpito da calamità naturale»;

che, a seguito di tale evento alluvionale, abbattutosi sul territorio, l'abitazione del signor Cristoforo Rubinaccio, residente a Quindici, ma con sede di lavoro a Lecco, presso la locale prefettura, è andata completamente distrutta, assieme all'arredamento, agli effetti personali ed all'autovettura;

che, stante l'assoluta necessità di sostegno materiale, morale ed economico del proprio nucleo familiare (tre figli senza alcun reddito), il signor Rubinaccio ha presentato, con carattere di assoluta urgenza, richiesta documentata di trasferimento, presso la prefettura di Avellino o di Napoli, per poter far fronte alla situazione di grave emergenza determinatasi per la propria famiglia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali ostacoli tutt'ora si frappongono all'esame favorevole della richiesta del signor Rubinaccio e quali disposizioni risultino emanate in favore dei dipendenti pubblici colpiti da

siffatte calamità al fine di ottimizzarne l'impegno e restituire agli interessati un minimo della tranquillità compromessa dagli eventi calamitosi.

(4-11946)

SERENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, (Legge finanziaria per il 1998) reca agevolazioni a favore della mobilità delle persone con ridotte o impedito capacità motorie permanenti;

che, in particolare, la normativa citata prevede che le spese sostenute dai soggetti di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per l'acquisto e l'adattamento di mezzi di trasporto «speciali» beneficino di detrazioni IRPEF, d'IVA ridotta, di esenzioni da imposte di trascrizione, di registro e di esenzione dalle tasse automobilistiche annuali;

che l'istituto Casa di riposo «Umberto I» di Montebelluna (Treviso) svolge servizi residenziali e non, a favore di persone anziane non autosufficienti, per la maggioranza dotate di certificazione di invalidità permanente da parte della commissione medica competente;

che, all'atto dell'acquisto di un nuovo pullmino specificamente attrezzato per il trasporto di persone in carrozzina, l'istituto non ha potuto beneficiare di alcune delle agevolazioni citate, essendo queste fruibili per legge soltanto da persone fisiche,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa impedisca una doverosa chiarezza in merito alla citata legge, affinché si pacifichi, sotto il profilo fiscale, quali casistiche di deducibilità dal reddito possono rientrare anche nelle spese sostenute dalle case di riposo;

per quale motivo, a tutt'oggi, si accetti la palese disparità di trattamento e la penalizzazione del cittadino con ridotte o impedito capacità motorie che, trovandosi ospitato in casa di riposo, paga rette di degenza, nei fatti, gravate anche degli oneri sostenuti dall'ente per dotarsi di mezzi di trasporto adeguati, nonché necessari.

(4-11947)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'alluvione del Po del novembre 1994, che ha colpito Cuneo e Alessandria, ha messo in pericolo nel tratto tra Mantova e Reggio Emilia la tenuta degli argini e la sicurezza della popolazione, visto che il livello del fiume in piena ha raggiunto in più punti gli 80 centimetri dall'argine maestro, misurando 2.600 metri in larghezza;

che in conseguenza di questi fatti l'Autorità di bacino e il Magistrato del Po hanno previsto l'innalzamento e il rafforzamento dell'argine (come da PS 45) tra le opere volte a rimuovere le situazioni di pericolo imminente nei confronti delle popolazioni e delle infrastrutture, opere poi effettivamente finanziate e avviate a realizzazione;

che sull'argine maestro del Po corre la strada statale n. 62, che collega i comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla e Luzzara e che

costituisce l'arteria principale di una zona abitata da circa 62.000 persone, nonchè ampiamente industrializzata con l'insediamento di centinaia di aziende;

che in conseguenza dei suindicati lavori agli argini del Po e della dichiarata inidoneità della strada sull'argine a ricevere il traffico pesante si è reso necessario prevedere un nuovo tracciato per la strada statale n. 62;

che con un emendamento accolto in Senato in sede di conversione del decreto-legge 3 maggio 1995, n. 154, recante «Ulteriori interventi per le zone alluvionate negli anni 1993-1994», è stato previsto lo stanziamento di 130 miliardi per la realizzazione del nuovo tracciato della strada statale n. 62, quale intervento di ripristino, delocalizzazione di infrastrutture e messa in sicurezza della zona dopo l'alluvione del novembre 1994;

che i lavori di costruzione del nuovo tracciato sono cominciati sotto i migliori auspici delle efficaci intese tra le amministrazioni competenti, statali e locali;

che tali lavori sono attualmente bloccati a causa della sospensione dell'aggiudicazione relativa al tratto Gualtieri-Brescello effettuata dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio su ricorso di una delle ditte partecipanti all'appalto e che l'udienza è stata fissata solo per il prossimo ottobre;

che contestualmente sono emersi notevoli problemi burocratici nei rapporti tra l'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici, per cui il trasferimento del finanziamento all'ANAS per la realizzazione della strada statale n. 62, iscritto nel capitolo 9087 dello stato di previsione dei lavori pubblici, non sarebbe ancora stato portato a termine per l'intera somma prevista dalla legge votata dal Parlamento,

considerato:

che da incontri svolti nell'estate del 1995 con il Sottosegretario per i lavori pubblici all'uopo delegato emergeva la necessità di portare a compimento le opere di consolidamento degli argini del Po e la realizzazione della nuova viabilità con rapidità e coordinamento temporale, con conseguente impegno in tal senso del Dicastero;

che la viabilità dell'intera zona si trova pertanto compromessa e l'incertezza dei tempi comporta rischi gravi di blocco della mobilità della zona;

che la normativa sugli appalti tende a tutelare l'interesse pubblico alla legalità nella realizzazione delle opere, ma è altresì da ravvisare un preciso – se non addirittura prevalente – interesse pubblico anche nel completamento delle infrastrutture necessarie e utili alla collettività e quindi in una rapida risoluzione delle controversie amministrative pendenti che ostacolano tali realizzazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti suesposti;

se non ritenga opportuno verificare che, in relazione alla questione appena descritta, i rapporti tra il Dicastero e l'ANAS siano improntati alla massima trasparenza, in un intento collaborativo che garantisca il coordi-

namamento dei tempi delle diverse opere previste e quindi i diritti del cittadino utente;

se non ritenga opportuno attuare misure di riequilibrio della normativa sugli appalti, in modo da contemperare la tutela degli interessi dello Stato e dei ricorrenti alla trasparenza e alla legalità e quelli dei cittadini al completamento delle opere pubbliche, visto che la sospensione dei cantieri *sine die* ha elevatissimi costi economici e sociali;

se non ritenga opportuna, dunque, l'adozione di misure per cui l'azione cautelare del giudice amministrativo possa esercitarsi in forme diverse dalla sospensiva, tramite l'imposizione di cauzioni o fidejussioni in altre forme, in modo che a ogni contestazione legittima non corrisponda il blocco dei cantieri, con il seguito inevitabile di aumento dei costi e insoddisfazione e danno delle utenze delle opere pubbliche;

se nella fattispecie non ritenga necessario attuare tutte le misure necessarie al completamento del nuovo tracciato della strada statale n. 62.  
(4-11948)

MONTELEONE. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con delibera n. 620 in data 19 marzo 1998, l'ASL n. 3 di Rossano Calabro decideva di mettere a concorso un incarico quinquennale (ai sensi del decreto-legge n. 502 del 1992) di dirigente medico di II livello di Medicina interna presso il presidio ospedaliero di Rossano Calabro su posto resosi vacante per il collocamento in pensione del titolare;

che il predetto concorso con il corollario dei termini di scadenza, veniva, mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 37 IV Serie speciale), reso pubblico il 15 maggio 1998;

che in data 19 maggio 1998 (quattro giorni dopo la pubblicazione del bando), l'ASL di Rossano disponeva, sul posto già messo a concorso, il trasferimento dal presidio ospedaliero viciniore di altro sanitario,

si chiede di conoscere:

se tale comportamento non appaia quantomeno meritevole di una censura da parte degli organi di vigilanza, nonchè di un immediato intervento da parte del Ministero competente;

in che modo si preveda che la ASL di Rossano possa far fronte alle legittime e concrete aspettative suscitate dall'avvio delle procedure concorsuali e ai danni che potrebbero derivare agli interessati.

(4-11949)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la trasformazione dell'ANAS in ente pubblico economico ha sollevato aspettative e speranze non ancora tradottesi in gesti e atti conclusivi;

che la legge n. 59 del 1997 ha attribuito al Governo, fra le altre, la delega per il «riordino» dell'ANAS e per l'emissione di provvedimenti attuativi;

che in relazione al quadro complessivo del trasferimento di poteri e risorse dello Stato agli Enti locali, l'ANAS ha predisposto un progetto che individua in circa 23.000 chilometri la rete stradale nazionale da mantenere in capo allo Stato, a fronte dei 46.000 chilometri oggi detenuti;

che le intenzioni del Ministero dei lavori pubblici sono di ridurre a soli 5.800 chilometri la rete da affidarsi, nel quadro del riordino, all'ANAS,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga che quello proposto più che un piano di razionalizzazione sia un piano di dismissione che conserva allo Stato solo il 13 per cento della rete attualmente gestita;

se non si ravvisi l'urgenza di una revisione radicale delle proposte ministeriali tale che non venga pregiudicata, in nome di un malinteso «federalismo statale», la sicurezza e l'efficienza delle comunicazioni stradali nel nostro paese, segnatamente nel Mezzogiorno;

se non si ritenga di tener nel conto la proposta formulata dallo SNALS-CONFISAL che identifica in una rete stradale nazionale non inferiore a 20.000 chilometri la soglia minima che consenta di assicurare una efficace mobilità nazionale del trasporto merci e del trasporto privato.

(4-11950)

*ASCIUTTI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni ambientali e per lo spettacolo e lo sport*  
– Premesso:

che sono stati di recente riscontrati atti vandalici ai danni di opere d'arte appartenenti al patrimonio artistico italiano precisamente nelle chiese di:

San Giovanni in Zoccoli (Viterbo) all'interno della quale il politico di una Madonna con bambino di Francesco D'Antonio Zacchi del 1441 è stato imbrattato con vernice rossa;

Santa Maria della Verità (Viterbo) al cui interno sono stati danneggiati due affreschi;

l'oratorio di San Bernardino (Perugia) la cui facciata è stata danneggiata con il lancio di bottiglie di vetro;

tenuto conto che tali atti vandalici in questo, come in precedenti casi, mettono in grave pericolo il patrimonio artistico e culturale italiano;

considerato che se è vero che contro gli imprevedibili eventi naturali l'uomo può limitatamente intervenire per limitare i danni è pur vero che in casi come questi, in cui è la stessa mano dell'uomo che li causa, possono senz'altro essere adottate misure che tendano ad arginare l'annoso problema anziché constatare rassegnatamente il destino al quale debbono sottostare paesi culturalmente ricchi come il nostro,

si chiede di sapere quali misure si intenda adottare per cercare di prevenire e circoscrivere detti fenomeni di malcostume e soprattutto per perseguire i colpevoli delle azioni sopra citate.

(4-11951)

BIANCO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che da quarant'anni l'ANFFAS, a dispetto dell'entità di un finanziamento pubblico ridotto a livello di sussistenza, porta innanzi la propria attività a favore dei cosiddetti «cittadini diversi»;

che ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, punto 27<sup>ter</sup>, si affermava che le prestazioni socio-sanitarie a favore di inabili, tossicodipendenti, handicappati, eccetera, rese da enti pubblici o da enti aventi finalità di assistenza sociale sia direttamente che in esecuzione di appalti o convenzioni, sono esenti dall'imposta IVA del 20 per cento;

che al capo II, articolo 17, punto 38, della legge n. 449 del 1997 (legge finanziaria 1998) è intervenuta una modificazione al sopra citato articolo, nel senso che è stata soppressa l'ipotesi di esenzione dall'IVA delle rette degli assistiti, addebitate dagli enti come l'ANFFAS alle USL, in regime di convenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia opportuno ripristinare il testo come formulato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

viceversa, se e come si preveda di integrare i finanziamenti, dal momento che la devoluzione al fisco del 20 per cento dell'IVA sul contributo pubblico costituirà una significativa riduzione della capacità degli enti convenzionati di garantire il servizio ai disabili;

quali linee programmatiche, se ve ne sono, il Governo intenda perseguire nei confronti delle problematiche assistenziali dei disabili.

(4-11952)

SALVATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Corte d'appello di Firenze ha assolto gli imputati accusati di aver manomesso dolosamente – al fine di depistare le indagini – il timone sulla plancia di comando del traghetto «Moby Prince» all'indomani della tragedia che costò la vita a 140 persone nel porto di Livorno;

che gli imputati sono stati assolti nonostante abbiano ammesso la loro responsabilità e l'effettiva manomissione del timone della «Moby Prince»;

che a seguito di quest'ultima sentenza, risultano ancora avvolte nel mistero le cause e le responsabilità di quella immane tragedia;

che in Parlamento risultano depositate più proposte per la istituzione di una Commissione d'inchiesta al fine di accertare tali cause e responsabilità;

se risulti che vi siano ulteriori gradi di giudizio, inchieste in corso o altri rimedi giurisdizionali esperibili a tal fine,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere autonome iniziative a sostegno delle richieste di verità e giustizia che vengono dai familiari delle vittime e dalla cittadinanza di Livorno.

(4-11953)

DE LUCA Athos, PETTINATO, PIERONI. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con decreto-legge n. 553 dell'ottobre 1996 si è decisa la dismissione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara, in relazione alla vetustà e all'anti-economicità delle strutture e alla tutela dei beni culturali e ambientali delle isole;

che nell'isola di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, esiste un piccolo carcere nel Forte San Giacomo che ospita 130 detenuti e 122 agenti di polizia penitenziaria;

che vi sono diverse strutture penitenziarie a Trapani, Marsala, Palermo, Castelvetrano;

che nell'isola di Favignana esiste una riserva naturale marina e la soprintendenza ai beni culturali di Trapani è contraria alla realizzazione di un nuovo carcere in ragione del grande pregio archeologico e ambientale dell'isola;

che il futuro dell'economia dell'isola, perla delle Egadi, è proprio il turismo, la pesca e le bellezze ambientali e culturali e non già la realizzazione di una nuova isola penitenziaria;

che esistono negli istituti penitenziari già in funzione molti padiglioni e sezioni inutilizzati che, attraverso lavori di ristrutturazione e ammodernamento peraltro richiesti da numerosi direttori, potrebbero risolvere i problemi di sovraffollamento con un impegno economico contenuto, con l'ottimizzazione del personale e senza consumare altro territorio, mettendo subito a disposizione nuovi padiglioni, anziché attendere lunghi anni per la costruzione di nuove carceri;

che il Sottosegretario per i lavori pubblici Mattioli ha manifestato pubblicamente un parere contrario al nuovo carcere con numerosi argomenti;

che risulta che alcuni autorevoli capigruppo della maggioranza hanno inviato una lettera ai Ministri competenti in data 27 maggio 1998 con la quale hanno chiesto di recedere dalla realizzazione dell'opera;

che trattasi di un'opera legata alla corruzione e alle tangenti i cui protagonisti sono rei confessi e imputati nel medesimo processo penale per il quale il Senato ha concesso nel novembre scorso l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Prandini,

si chiede di conoscere quali iniziative urgentissime i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano assumere per revocare la convenzione in oggetto.

(4-11954)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, ha dichiarato in più occasioni di aver partecipato nella primavera del 1978 a una seduta spiritica nel corso della quale scaturì il nome di Gradoli, la via dove si trovava la più importante base delle Brigate Rosse a Roma e dove vi erano tracce evidenti della prigionia di Moro;

che i partecipanti alla seduta spiritica riferirono l'accaduto alla Digos di Bologna;

che per effetto della segnalazione venne controllato Gradoli paese, mentre a nessuno venne in mente di controllare via Gradoli a Roma;

che l'onorevole Mauro Mellini in una lettera pubblicata sul quotidiano «Il Foglio» dell'11 luglio 1998 riferisce tra l'altro quanto segue:

«Signor Direttore la storia della seduta spiritica di Bologna, con la partecipazione di Romano Prodi e, evocato in spirito, di Luigi Sturzo, che a Prodi e agli altri avrebbe cercato di rivelare la prigionia di Aldo Moro in mano alle Br con il tragico equivoco Gradoli-via Gradoli, mi ha sempre incuriosito assai più di tante apparentemente concrete dietrologie. Per questo ho prestato la massima attenzione a quanto riferitomi dai protagonisti di un altro episodio non di spiritismo ma, a quel che sembra, di magia, che avrebbe preceduto la famosa seduta spiritica, con esito identico e identica sorte: un'utile indicazione: Gradoli; egualmente incompresa e sprecata. Un noto mago, Biasciucci, avrebbe infatti avuto tale indicazione non so se da una sfera di cristallo o da un altro strumento del mestiere. Ne avrebbe riferito tramite un fratello cronista giudiziario al capitano Labruna, noto per le sue complicate vicende processuali ben conosciuto dal giornalista stesso. Labruna ne avrebbe riferito a chi sa chi. Del racconto il punto più interessante è quello che l'episodio del riscontro magico della seduta spiritica di Prodi sarebbe stato poi fatto oggetto di verbalizzazione di interrogatori resi all'autorità giudiziaria ma contrariamente all'uso, mai sarebbe pervenuto all'attenzione della stampa»;

che se fosse confermato quanto scritto dall'onorevole Mellini le fonti soprannaturali che fornirono le indicazioni sulla prigionia dell'onorevole Moro furono addirittura due;

che appare meno imbecille credere a una fonte informativa che doveva restare anonima piuttosto che alla versione delle sedute «spiritiche» o «magiche»,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di rendere finalmente nota la fonte (o le fonti) che fornì le informazioni (purtroppo incomplete) per trovare la prigionia di Moro;

se non sia opportuno, considerate le dichiarazioni dell'onorevole Mellini, offrire disponibilità di audizione al Presidente della Commissione stragi, al fine di chiarire tutto ciò che finora è stato in ombra;

quali altre iniziative si intenda adottare una volta per tutte per chiarire una vicenda che presta il fianco a gravi sospetti e che il Presidente del Consiglio dovrebbe avere interesse a dissipare quanto prima.

(4-11955)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-02146, dei senatori Manzi e Marino, sulla situazione della Belleli di Taranto.